



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea
in Lingue e letterature europee, americane e
postcoloniali

Tesi di Laurea

L'eurasismo nella letteratura russa contemporanea

Relatore

Ch. Prof. Aldo Ferrari

Correlatore

Ch. Prof. Alessandro Farsetti

Laureanda

Deborah Guarnieri

Matricola 862666

Anno Accademico

2020 / 2021

INDICE

Introduzione	1
Автореферат	4
Capitolo I – L’eurasismo: dal 1920 ad oggi	18
I.I – L’eurasismo classico.....	21
I.II – La rinascita dell’eurasismo: Lev Gumilëv.....	25
I.III – Neo-eurasismo.....	28
I.IV – Putin e la <i>Bol’shaja Evrazija</i>	32
Capitolo II – Inquadramento letterario	36
II.I – Fantascienza e utopia: definizioni e dispositivi letterari.....	38
II.II – La letteratura utopico-fantascientifica pre-rivoluzionaria e sovietica.....	40
II.III – Il genere distopico: dall’Ottocento al disastro di Černobyl’.....	44
II.IV – Utopie ‘neo-eurasiste’ e distopie ‘anti-eurasiste’ contemporanee.....	49
II.V – <i>Alternate history</i>	58
Capitolo III – Una letteratura ‘neo-eurasista’? Analisi ideologica delle opere	64
III.I – L’eurasismo di Lev Gumilëv nella serie letteraria <i>Etnogenez</i>	66
III.II – L’Eurasia sinizzata: <i>Delo žadnogo varvara</i> di Chol’m van Zajčik.....	70
III.III – Il grande impero eurasiatico in <i>Ukus Angela</i> di Pavel Krusanov.....	77
III.IV – <i>Den’ opričnika</i> di Vladimir Sorokin e il terrore della sinizzazione.....	82
Conclusione	90
Bibliografia	92

AVVERTENZA

Le citazioni dalla letteratura secondaria in lingua russa presenti in questo testo saranno riportate in traduzione italiana, mentre le citazioni da opere primarie verranno trascritte in alfabeto cirillico con una mia traduzione in nota.

INTRODUZIONE

In seguito alla traumatica dissoluzione dell'Unione Sovietica, e dopo settant'anni di ostracismo, il discorso eurasista si è riaffermato in Russia come narrativa funzionale alla nostalgia della grandezza imperiale, nonché alla diminuita influenza geopolitica del paese. Nello stesso frangente, l'utopismo russo è tornato a concentrarsi su questioni identitarie e conservatrici. Ciò ha dato vita a opere letterarie utopico-fantascientifiche, o ucroniche, ideologicamente sature, che attraverso l'immaginazione di una storia e una geografia alternative, restituiscono l'immagine della Russia come forte impero eurasiatico. Gli studiosi, a tal proposito, parlano di una "politically conservative utopian or science fiction" di bassa qualità e destinata ad un pubblico di massa. D'altro canto, opere di maggiore levatura intellettuale si presentano come distopie, rivolte contro queste stesse visioni conservatrici e neo-eurasiste, e che ne rivelano il possibile sviluppo indesiderabile, o del tutto catastrofico.

L'eurasismo classico degli anni Venti e quello gumileviano degli anni Settanta non hanno lasciato alcuna traccia letteraria nella propria epoca, bensì soltanto opere divulgative, programmatiche o accademiche. A fronte di ciò, il presente studio ha l'obiettivo di determinare se sia possibile parlare, oggi, di una letteratura popolare russa 'neo-eurasista' e, sul versante opposto, 'anti-eurasista'. Per far ciò, sono stati presi in considerazione quattro romanzi tra i più rappresentativi, pubblicati tra il 1999 e il 2009, e se ne sono valutate le implicazioni ideologiche. Per tale analisi, si è preso a modello il lavoro della studiosa russa Tatiana Filimonova, ricercatrice presso il College di Wooster (Ohio) nell'ambito della reciproca influenza tra letteratura e pensiero politico, storico e sociale.

Il presente elaborato si divide in tre capitoli. Il primo capitolo avrà lo scopo di delineare lo sviluppo della dottrina eurasista dalle origini ad oggi. Prenderà avvio dall'eurasismo classico, emerso dall'emigrazione russa bianca degli anni Venti con la pubblicazione del saggio *L'Europa e l'umanità (Evropa i čelovečestvo)* di Nikolaj Trubeckoj, a cui sarà dedicata particolare attenzione. Si considererà, poi, la rinascita dell'eurasismo negli anni Settanta, grazie all'opera di Lev Gumilëv e alle sue innovative e controverse idee di *passionarnost'* ed etnogenesi. Trattando del neo-eurasismo, si accennerà alle posizioni di Aleksandr Panarin, ma si approfondiranno soprattutto le idee del suo più noto esponente, Aleksandr Dugin, per arrivare, in ultimo, al progetto della *Bol'saja Evrazija* ('Grande Eurasia'), avviato nel 2016 dal Presidente Vladimir Putin.

Il secondo capitolo avrà un ruolo di inquadramento specifico del genere utopico-fantascientifico, ucronico e distopico, al fine di fornire il contesto di appartenenza delle opere letterarie analizzate nel terzo capitolo. Dopo aver fornito una definizione e illustrato i principali dispositivi letterari tanto del genere fantascientifico, quanto del genere utopico, questi verranno considerati congiuntamente per la loro affinità ideologica e contenutistica e si parlerà di 'letteratura utopico-fantascientifica'. Se ne restituirà l'evoluzione dal periodo pre-rivoluzionario al crollo dell'Unione Sovietica, individuandone i capisaldi: da *Che fare? (Čto delat'?)* di Nikolaj Černyševskij, fino alle opere dei fratelli Strugackij. Si terrà in considerazione lo stesso arco temporale, ma fino al disastro di Černobyl', per analizzare lo sviluppo del genere distopico. Allo stesso modo, si metteranno in rilievo le opere più rappresentative. Per tratteggiarne i nuclei strutturali si farà riferimento allo studio *Anatomija literaturnoj antiutopii* (1993) di Boris Lanin. Il momento più significativo per questo studio sarà l'approdo all'utopismo e anti-utopismo russo contemporaneo che, regredito alle questioni identitarie che interessavano il diciottesimo e diciannovesimo secolo, recupera tematiche eurasiste, da un lato supportandole, dall'altro mettendole in discussione. In ultimo, si analizzerà il genere, emerso in Russia dopo il 1991, dell'ucronia, o *alternate history*, che reinventa o reinterpreta l'evoluzione storica, sfidando la storiografia convenzionale, al fine di affermare la legittimità della Russia come impero continentale eurasiatico.

Nel terzo capitolo sarà svolta un'analisi del contenuto ideologico delle opere letterarie definibili 'neo-eurasiste' o 'anti-eurasiste'. Per quanto riguarda la letteratura 'neo-eurasista', si tratterà di *Ukus Angela (Il morso dell'angelo, 1999)* di Pavel Krusanov, *Delo žadnogo varvara (Il caso dell'avidio barbaro)* di Chol'm van Zajčik, primo volume della serie *Plochich ljudej net. Evrazijskaja simfonija (Non esistono persone cattive. Sinfonia eurasista, 2000-2005)* e *Marusja*.

Talisman bessmertija (Marusja. Il talismano dell'immortalità) di Polina Vološina, primo volume del progetto letterario *Etnogenez (Etnogenesi, 2009-2015)*. Sul versante opposto, la distopia *Den' opričnika (La giornata di un opričnik, 2006)* di Vladimir Sorokin fungerà da esempio di romanzo 'anti-eurasista'.

АВТОРЕФЕРАТ

После травмы распада Советского Союза и семидесяти лет остракизма евразийство вновь утвердилось в качестве дискурса, связанного с ностальгией по имперскому величию, а также сокращению геополитического влияния России. В тот же период русский утопизм вернулся к рассмотрению консервативных вопросов идентичности, которые обсуждались в XVIII и XIX веках. В результате, евразийство нашло отклик не только в политике, но и в популярной литературе, в частности, в утопических и научно-фантастических произведениях, которые создадут образ будущей России как сильной евразийской империи через воображение альтернативной истории и географии.

Евразийство 1920-х годов и творчество Льва Гумилёва 1970-х годов не оставили следов в литературе своего времени, а только в программных или академических работах. Ввиду этого, в данной диссертации ставится цель изучить вопрос о том, можно ли в наши дни говорить о «неоевразийской» и, с другой стороны, «анти-евразийской» литературе.

Для достижения поставленной цели были проанализированы четыре наиболее репрезентативных романа, опубликованных в период с 1999 по 2009 год, и их идеологическое содержание. Что касается неоевразийской литературы, анализируются «Укус Ангела» (1999) Павла Крусанова, «Дело жадного варвара» Хольма ван Зайчика, первая книга литературного сериала «Плохих людей нет. Евразийская симфония» (2000-2005) и «Маруся. Талисман Бессмертия» Полины Волошиной, первая книга литературного проекта «Этногенез» (2009-2015). «День опричника» (2006) Владимира Сорокина, наоборот, является примером анти-евразийской антиутопией.

Тема исследования можно считать актуальным, поскольку в последнее время критика западного либерализма и так называемого социального прогресса со стороны президента Владимира Путина стала резче. Можно утверждать, что евразийская доктрина этому противостоит на уровне ценностей, обращаясь к более консервативным взглядам с целью сохранения национальной идентичности. Кроме того, в 2016 году Президент Российской Федерации запустил проект внешней политики «Большой Евразии», в рамках которого

Кремль присвоил себе термин «Евразия» для обозначения приближения России к Китаю и стратегическое сотрудничество с него.

Степень научной разработанности проблемы является ещё низкой, поскольку исследователи только недавно начали изучать вопрос о влиянии евразийской доктрины на популярную культуру и литературу.

Специфично о жанрах утопии и научной фантастики с идеологическим содержанием в литературе постсоветской России, учёные говорили как о «politically conservative utopian or science fiction» (И. Коткина, 2016; М. Бассин, И. Коткина, 2016). Это значит, что утопические нарративы, содержащиеся в таких произведениях, частично взаимодействуют с политическими дискурсами Кремля и способствуют процессу формирования идентичности в России (М. Суслов, П. Бодин, 2020). Это – произведения низкого качества, рассчитанные на массовую аудиторию, чье недовольство искусно направлено на патриотические и антизападные кампании (М. Суслов, 2016).

Связь между литературой и идеологией в настоящее время исследуют живущие и работающие за границей учёные, которые, предположительно, критически относятся к режиму Президента Владимира Путина. В частности, Марк Бассин, автор важных работ о Гумилёве, совместно с Ириной Коткиной написал очень значимое для данной диссертации издание, «*The Etnogenez Project: Ideology and Science Fiction in Putin's Russia*» (М. Бассин, И. Коткина, 2016), которое на сегодняшний день является единственной научной работой, посвященной литературному проекту «Этногенез». Важный вклад в исследование в этой области также внесли Борис Ноорденбос, профессор в Амстердамском университете, и Михаил Суслов, особенно недавней книгой «*The Post-Soviet Politics of Utopia Language, Fiction and Fantasy in Modern Russia*» (2020), под редакцией его и Пер-Арне Бодина.

Данный анализ был основан на модели работы русского ученого Татьяны Филимоновой, исследователя в колледже Вустера (штат Огайо) в области взаимного влияния литературы и политической, исторической и социальной мысли. Методологическую модель исследования составили, в частности, её издания 2014-5 годов «*Chinese Russia: Imperial Consciousness in Vladimir Sorokin's Writing*» (Т. Филимонова, 2014), в котором исследуется идеологическое содержание некоторых романов Сорокина, написанных в период с 1999 по 2010 год, и

особенно отношение с Китаем, и «Eurasia as Discursive Literary Space at the Millennium» (Т. Филимонова, 2015), где специфично анализируется евразийское содержание романов «Укус Ангела» и «Дело жадного варвара».

Научная новизна этой диссертационной работы состоит в том, что произведения, которые можно определить как «евразийские», поставлены в шире контекст эволюции литературных жанров утопии, научной-фантастики в России и в Советском Союзе. Более того, произведения анализируются по отношению друг к другу. Наконец, основная новизна заключается в противопоставлении им пример анти-евразийской антиутопии.

С точки зрения композиции диссертация состоит из введения, из трёх частей и заключения.

Введение вводит в тему диссертационной работы. В нём также сформулирован вопрос исследования, и раскрыты методологическая модель анализа, структура работы и содержание каждой части.

Первая глава «Евразийство: с 1920-х годов до наших дней» посвящена развитию евразийского движения от его истоков до наших дней. Во-первых, вводится во вечные культурные дебаты о собственной идентичности по отношению к Западу, называя первые исторически значимые этапы: создание евразийской империи при Иване IV и противоположная европеизация при Петре Великом. Эти две фазы способствовали формированию двойственного - европейского и азиатского - характера России. В рамках этой дискуссии те, которые выступали за собственный путь России по отношению к Западу, положительно переоценили азиатское и, в частности, монголо-татарское влияние на свою культуру. Поэтому, основополагающим этапом является и татарское правление XIII века, которое перестаёт быть просто игом, обрекавшим страну на отсталость, и становится периодом, позволившим России исследовать собственную уникальность. Затем продолжится проследивать ключевые этапы дебатов об идентичности, придя к национальному консерватизму XIX века и доктрине Сергея Уварова, и к «Первому философскому письму» Пётра Чаадаева, которое дало начало движениям западников и славянофилов. Далее упоминаются Николай Данилевский, продолживший славянофильство панславистским

движением, и Константин Леонтьев, основополагающий мыслитель для развития евразийской мысли.

В первой подглаве рассказывается о евразийстве 1920-х годов, которое возникло в среде русской белой эмиграции после неудачных революций 1905 и февраля 1917 года, а также после окончания Первой мировой войны. Движение появилось в ответ на психологическую потребность создать мировоззрение в поддержку уникальности и самостоятельности своей родины. Согласно данному мировоззрению, Россия является континентом, «Евразия», который в культурном и духовном плане отличается как от Европы, так и от Азии, несмотря на свое географическое расположение между ними. К концу 1920-х годов, в связи с укреплением марксизма-ленинизма в родине, различная политическая ориентация представителей движения привела к внутреннему расколу и постепенному распаду группы. Концом движения явилась смерть Н. С. Трубецкого (1890-1938), того самого, который начал его с одной из самых главных евразийских публикаций, «Европа и человечество», на которую будет обращено особое внимание. В ней сформулированы основные принципы евразийства, главным образом критика эгоцентризма и претензии на универсальность романо-германского мира. Им противопоставляется мировоззрение, по которому каждая цивилизация считается уникальной в своем историческом и культурном развитии.

В дальнейшем речь идёт о возрождении евразийства в 1970-х годах благодаря творчеству Льва Гумилёва (1912-1992). Рассматриваются его оригинальные и спорные идеи этногенеза и пассионарности, и как они повлияли на историографию Гумилёва в евразийском смысле. Гумилёв был историком народов степей. Во своей главной работе «Этногенез и биосфера земли» (1976) он ссылается на исследования минералога Владимира Вернадского о биосфере и производстве биогеохимической энергии и разрабатывает теорию, согласно которой избыток такой энергии порождает пассионарность. Пассионарность лежит в основе этногенеза, т.е. развития и упадка этносов. Эти биологические исследования повлияли на историографию Гумилева в ярко выраженном евразийском смысле. На протяжении всей своей карьеры он стремился опровергнуть европоцентристский предрассудок о том, что народы степей были лишь носителями насилия и разрушения, и признавал, наоборот, их высокий уровень пассионарности, благодаря которому были созданы великие евразийские империи. Согласно интерпретации Гумилёва, также монгольское правление было

позитивным и укрепляющим моментом для русской национальной жизни. Более того, Россия получила новый импульс пассионарности, из которого возник второй этногенез. Так появился монголо-русский, восточно-христианский и евразийский суперэтнос Москвы. Наконец, Гумилёв отверг границу Уральских гор. По его мнению, Россию должна была стать духовной и административной главой органичного евразийского пространства. Лев Гумилёв оставался второстепенной фигурой до 1980-х годов. Однако, с последних лет своего жизни он стал культовой фигурой, и в наши дни его теории считаются догмами. Его работы изданы сотнями тысяч экземпляров и включены в школьные и университетские программы.

Предпоследняя подглава посвящена неоевразийству. В ней будут упомянуты позиции Александра Панарина (1940-2003), но более подробно будут рассмотрены идеи самого известного его представителя Александра Дугина (1962-). Сегодня евразийство вновь стало особенно привлекательным, поскольку, как объяснилось выше, оно является функциональным патриотическим нарративом. Более того, и это самое главное, оно предлагает этно-культуралистское обоснование распада Советского Союза и позволяет интерпретировать конфликты постбиполярного мира просто как неизбежное столкновение цивилизаций. Евразийство имеет глубокую актуальность в области метаполитики, с последовательным идеологическим проникновением в государственные органы и в интеллектуальную жизнь. Те, которые его поддерживают, занимают, в основном, приличные академические должности. Одним из главных представителей неоевразийства стал Александр Панарин, чья мысль представляется как модернизированная версия славянофильства и как продолжение панславизма и евразийской доктрины 1920-1930-х годов. Подглава посвящена в основном Александру Дугину. Ошибочно изображаемый на Западе как идеологический гуру Путина, он, тем не менее, является влиятельной фигурой в политических и военных кругах, а также среди президентской администрации. На него оказали влияние мыслители немецкой консервативной революции, в том числе Карл Хаусхофер, европейские ультраправые, а также оккультизм и эзотерический традиционализм Рене Генона и Юлиуса Эвола. Результатом стала антикапиталистическая и антизападная идеология с неоимперскими устремлениями, основана на непоправимой оппозиции между континентальными и морскими державами, евразийством и атлантизмом. Он считает бывшие советские республики, Индию, Японию и Иран частью Евразии и призывает использовать

военные средства для того, чтобы она утвердилась в качестве главы континентальных держав.

Наконец, говорится о проекте «Большой Евразии», запущенном в 2016 году президентом Владимиром Путиным. Проект противопоставленным «Большой Европе», идее 2001-ого года о сотрудничестве между Россией и Европой в едином экономическом пространстве, которое протянулось бы от Лиссабона до Владивостока. В результате растущих трений с Западом, в следующие годы Россия сосредоточилась на постсоветском пространстве. Это привело к созданию Евразийского экономического союза (ЕАЭС) в 2014 году. ЕАЭС не оказался успешным. Столкнувшись с этим и украинским кризисом, Россия создала стратегическое сотрудничество с Китаем, включив евразийский проект в гораздо более динамичную инициативу «Один пояс и один путь», т.е. проект Шёлкового пути. Таким образом, появилась «Большая Евразия». Хотя проект вызвал опасение внутри страны по поводу возможного подчинения России китайскому экономическому доминированию, он оказался решительным стратегическим шагом. Можно утверждать, что перед лицом конфликтов с Западом, Россия приняла линию поведения, близкую к принципам евразийства, то есть к исследованию собственной особенности, к повороту на Восток и созданию нового и прочного евразийского оплота.

Во второй части «Характеристика жанров» будут исследованы жанры утопии, научной-фантастики, альтернативной истории и антиутопии, чтобы поставить в контекст те литературные произведения, проанализированные в третьей главе. В первую очередь дается определение жанрам научной-фантастики и утопии, и объясняется терминология. В связи с близостью жанров с точки зрения идеологии и содержания, в данной работе они анализируются совместно и будет использовано определение «утопическо-фантастическая литература».

После описания жанра будет прослежена его эволюция с дореволюционного периода до распада Советского Союза. Также будут выявлены её основные этапы, начиная с первых экземпляров XVIII века, сфокусированных на консервативных размышлениях о национальной идентичности. Самым главным в русском утопизме, как дореволюционном, так и постсоветском, является именно тенденция к консерватизму. Таким образом, жанр, обычно обращен в будущее, превратится в жанр, смотрящий на прошлое как на потерянную

идиллию. В результате, будущее считается идеальным только в том случае, если в нем восстановлено прошлое. Новую утопическую линию открыл «Что делать?» (1862-3) Николая Чернышевского, который прокладывает путь утопизму советского периода. Первое сочетание технологического утопизма и марксистско-ленинской идеологии находится в романе «Красная звезда» (1908) Александра Богданова. Когда образование Советского Союза превратило российское государство в воплощение утопии, научная фантастика стала жанром, наиболее подходящим для утопических мечтаний о светлом будущем, отмеченном социальным, промышленным и научным прогрессом. Прервавшись лишь в годы сталинского террора, она достигла нового пика после 20-го съезда Коммунистической партии, вплоть до произведений братьев Стругацких и распада СССР.

Развитие антиутопического жанра будет изучено в тот же период, т.е. с XIX века, вплоть до Чернобыльской катастрофы. Таким же образом будут выделены наиболее представительные работы, после того, как описались основные черты жанра. В этой части в основном сошлется на исследование Бориса Ланина «Анатомия литературной антиутопии» (1993). Антиутопия рождается как полемическая реакция на утопию, характеризующаяся иронией, пародией и гротеском. В этой связи Борис Ланин использует определение «псевдокарнавал», ссылаясь на «карнавализация» Михаила Бахтина. В современных антиутопиях эти три элемента объединяются в стиле «стёб», который будет рассмотрен в четвертой подглаве. Антиутопия также является жанром, который лучше всего подходит для выражения коллективных страхов и тревог, часто направленных на возможную реализацию так называемых утопических проектов. Учёные считают, что первой русской антиутопией является «Легенда о Великом инквизиторе» (1879-1880) Фёдора Достоевского из-за кощунства и изображения жизни при тоталитарной системе, в данном случае испанской инквизиции (Б. Ланин, 1993). Философские рамки антиутопии определяются произведением Владимира Соловьёва «Краткая повесть об антихристе» (1899-1900). С одной стороны, в нём высказываются тревоги и страхи, а с другой говорится об установлении тоталитарного режима, в котором уничтожаются враги, и все различия сглаживаются. Глава продолжается описанием самых известных классических русских антиутопий, таких как «Мы» Евгения Замятина и «Чевенгур» Андрея Платонова.

Наиболее значимым моментом для данного исследования будет подход к современному русскому утопизму и анти-утопизму, который, вернувшись к вопросам идентичности XVIII и XIX веков, восстанавливает евразийские темы, с одной стороны поддерживая их, с другой ставя их под сомнение. Если неоевразийские мотивы можно найти в вышеупомянутой «politically conservative utopian or science fiction» низкого качества, то произведения более высокого интеллектуального уровня представлены жанром антиутопия. Они показывают нежелательное, отталкивающее и катастрофическое развитие, этих же консервативных и неоевразийских политических идей. Что касается «евразийских» утопий, то они рассчитаны на массовую аудиторию с низким уровнем образования. Они нажимают на чувства ностальгии по империи, возникшему среди населения после распада Советского Союза, позволяя ему найти убежище в художественной литературе. В данных произведениях восстановление твердой национальной идентичности проходит через воображение альтернативной истории, географии и геополитики. Россию обычно представляют как находящуюся под угрозой Запада, из которой она всегда выходит победительницей, особенно в плане территориального расширения. Россия-Евразия в этих романах на самом деле является огромной и сильной империей, очищенной от таких «инородных тел», как либеральная демократия и капиталистический свободный рынок. В этой связи некоторые из вышеупомянутых российских учёных дают красноречивые определения функции этой литературы. Например, по словам Ирины Коткиной, она является пластырем, прикладывающим к открытой ране российской национальной гордости (И. Коткина, 2016). Евразийские темы в этих работах являются резкой критикой западного эгоцентризма и противоположной поддержкой уникальности каждой цивилизации, особенно российской. Подчеркнуты также мессианская роль страны с ее великим историческим наследием, обширность евразийского континента как основополагающий компонент идентичности и идея «симфонии» – понятие, которым евразийцы обозначали общество, основанное на сосуществовании различных религий, при ведущей роли православной России. Кроме того, влияние оказывают и неоевразийство Александра Дугина и идеи этногенеза и пассионарности Льва Гумилёва. Стилистически некоторые из этих работ характеризуются вышеупомянутым стилем «стёб». Это – постмодернистская стратегия повествования, которая, в данном случае, используется для выражения антилиберальных и

империалистических позиций. Также называемый «ирония вненаходимости», стиль «стёб» требует «сверхидентификацию» субъекта с объектом, на который направлена ирония. Поэтому он основан на постоянной двусмысленности между поддержкой и насмешкой (А. Юрчак, 2014). В этой части диссертации представлены первые примеры «евразийских» романов: с одной стороны, «Укус Ангела» (1999) Павла Крусанова и «Дело жадного варвара» (2000) Хольма ван Зайчика, характеризующиеся стилем «стёб», с другой стороны «Маруся. Талисман Бессмертия» (2009) Полины Волошиной, где стилия отсутствует, потому что роман является частью идеологически упрощенного коммерческого проекта. «День опричника» (2006) Владимира Сорокина, наоборот, введен в качестве примера «анти-евразийской» антиутопии. Помимо отражения, как уже говорилось выше, коллективного разочарования и страхов, в современных антиутопиях повторяется мотив изоляции, физического разделения между Россией и западным миром. Например, в «Днем опричника» Россия 2027-ого года отделена от Европы огромной стеной и управляемая царем и опричниной. В этом видении будущего, Россия обрекла себя на изоляцию от остального мира и, в результате, восстановила свое жестокое и репрессивное прошлое.

Наконец, будет проанализирован жанр альтернативной истории, возникший в России после 1991 года. Он заново изобретает или переосмысливает историческую эволюцию, бросая вызов традиционной историографии, чтобы утвердить законность России как континентальной евразийской империи. Под сильным влиянием теорий заговора, альтернативная история стремится привести к поверхности реальную интерпретацию исторических событий, которую до сих пор игнорировали или произвольно замалчивали. Этот литературный жанр имеет много общего с утопией или научной фантастикой, а также с евразийской доктриной. Марк Бассин считает альтернативную историю одним из результатов влияния Льва Гумилёва на русскую популярную культуру. Согласно ему, именно некоторые из его теорий и исторических интерпретаций, например «Чёрная легенда» (1989), создали парадигму для следующих (М. Бассин, 2016). «Архетипом российской альтернативной истории» считается «Новая хронология» Анатолия Фоменко (М. Ларуелле, 2012), в основе которой лежит портрет России, ставшей жертвой глобального заговора, направленного на лишение её политической славы и на ограничение её географического расширения. Другим представителем этой доктрины был Юрий Петухов, автор книги «Сверхэволюция и Высший

Разум Мироздания. Суперэтнос Русов. От мутантов к богочеловечеству» (2008). Он утверждает, во-первых, что все населения и языки мира происходят из суперэтнуса Русов. Во-вторых, что происхождение этого суперэтнуса – инопланетное, а ведь западный этнос состоит из примитивных биологических масс. Научно-фантастический мир, в котором разворачиваются события «Маруси» и серии «Этногенез», основан на этих же принципах. Другие «неоевразийские» утопии, анализируемые в данной диссертации, также переосмысливают историю, чтобы восстановить образ России как самой могущественной империи в мире.

Цель третьей главе «Нео-евразийская литература?» Идеологический анализ произведений – рассматриваться идеологическое содержание тех литературных произведений, которые можно определить как «неоевразийские» или «анти-евразийские».

После краткого введения о присутствии прото-евразийских идей в литературе, до появления «настоящего» евразийства, объясняется принятая модель анализа и корпус проанализированных книг.

Первый проанализированный роман – «Маруся». Из-за внутренней структуры литературного проекта, к которому он принадлежит, где идеологическое послание должно быть выражено только в конце, роман не так идеологически заряжен, как другие романы в этой главе. По этой причине и для того, чтобы точнее проанализировать его «евразийскую» структуру, проект «Этногенез» необходимо рассматривать во всей его полноте. Это коллективный проект, направляемый так называемыми «хранителями идей», единственными, которые знают общие контуры литературного проекта. Среди них – Константин Рыков, создатель проекта и бывший депутат Государственной Думы в партии «Единая Россия». Книги, составляющие серию, относятся к каждому поджанру фэнтези, и в каждой рассказывается своя история, с такими персонажами, как Чингисхан, Наполеон, Христос, современные олигархи. В книге «Маруся», которая относится к жанру научной фантастики для подростков, главной героиней является Маруся Гумилёва, внучка евразийца Льва Гумилёва в выдуманной истории. Гумилёвы в книгах являются прямыми потомками высшей внеземной цивилизации, из которой происходит человечеству, и поэтому образуют особенный суперэтнос. Герои романа всегда в поисках «артефактов», магических предметов, оставленных на Земле высшей внеземной цивилизацией и способных вселить

пассионарность в их владельцах. Кроме того, в мире «Этногенеза» Россия и Китай являются двумя главными сверхдержавами и стратегическими партнёрами. В литературном проекте также обращается внимание на татаро-монгольский этнос, и целая трилогия посвящена Чингисхану.

Во второй подглаве речь идёт о «Деле жадного варвара» Хольма ван Зайчика¹, первой книге литературного сериала «Плохих людей нет. Евразийская симфония» (2000-2005). Сериал принадлежит к жанру утопии и альтернативной истории, его действие происходит в евразийском государстве Ордуся, которое является соединением ханства Золотой Орды и Древней Руси и образовалось в XIII веке в результате соглашения между ханом Сартаком, внуком Чингисхана, и Александром Невским. Подзаголовки являются очень красноречивыми: Одним из принципов Ордуся является симфония - «Евразийская симфония» - которая в книге представляет собой как синкретизм Православия, Буддизма, Ислама и конфуцианства. Кроме того, государство отличается более высоким уровнем морали и цивилизации, как уже можно понять из подзаголовка «Плохих людей нет». С другой стороны, американцы, европейцы и японцы считаются «варварами». В целом, их описывают как страдающих от депрессии и духовной пустоты из-за потребительской психологии и иступления их мира. В государстве, где «Плохих людей нет», преступления совершают исключительно западные люди, конечная цель которых – присвоить себе природные ресурсы Ордуся, подорвать его экономику и скомпрометировать его мораль. В случае «Дела жадного варвара» преступлением является кража Великой Ясы, уложение законов Чингисхана для Монгольской империи, который в Ордусе является священным. Виновен американский миллиардер, «жадный варвар» заголовка, которому помогают два латвийских сообщника. Однако одним из самых интересных элементов романа является отношение с Китаем. Государство Ордуся представляется глубоко «синизированным», от философско-моральной до бюрократической сферы. Китай и, в частности, конфуцианская этика, являются социальным идеалом, на котором строится Ордуся. Авторы считают, что между русской и китайской культурой существует родство, которое они хотели воплотить и подчеркнуть в романе, создав мир, в котором эти культуры могут сосуществовать и противостоять европейской культуре.

¹ Хольм ван Зайчик является псевдонимом Вячеслава Рыбакова и Игоря Алимова.

Дальше говорится о романе «Укус ангела» (1999) Павла Крусанова. Крусанов является одним из основателей интеллектуальной группы «Петербургские фундаменталисты», которая имеет точки соприкосновения с евразийскими идеями. Его роман «Укус ангела» относится к тем же жанрам, как и «Евразийская симфония». Он представляет собой переосмысление двадцатого века. Главный герой – Иван Некитаев, пассионарный диктатор, целью которого является уничтожение западных и атлантических врагов. Действие происходит в Российской империи, которая в древности была разделена на две части: Восток и Гесперию (западную часть). Некитаев, с помощью черной магии, станет императором с абсолютной властью и объединит две части, создав огромную евразийскую империю. В то же время, империя уединяется от остального мира и, таким образом, процветает. После этого, Иван начинает неумолимую кампанию территориального расширения. Из-под действия темных сил, Россия выходит очищенной и духовно возвышенной по сравнению с Западом, который становится жертвой из-за утраты своей сакральности и веры только в «Богиню Разума». Деталей, которую стоит подчеркнуть, является параллель между Иваном Некитаевым и Иваном Грозным, которого евразийцы считают «евразийским царем» за его завоевание Казанского, Астраханского и Сибирского ханств, которым началось расширение российской империи на Востоке. Кроме того, фамилия Некитаев в одном слове излагает идеологический посыл романа: Евразийская империя – это не Азия («Некитаев»), так же как и не Европа. Это даже не союз двух народов, а третий континент, третья мессианская сущность.

Последняя подглава посвящена «анти-евразийской» антиутопии Владимира Сорокина, «День опричника» (2006). Как уже говорилось выше, действие разворачивается в России 2027-ого года, где восстановление прошлого сосуществует с футуристическими инновациями. Через пародию и кощунство Сорокин создает представление о стране, которая, отделенная стеной от Запада, регрессировала в прошлое, восстановив патриархальное общество и авторитарный режим. В частности, существование опричнины ссылается на правление Ивана IV, которое уже не считается славным, как в «Укусе Ангела» Павла Крусанова. Напротив, в этом романе наличие средневекового, жестокого царства, управляемого опричниной, порождает исключительно антиутопические сценарии. Термин «опричнина» относится к милиции царя Ивана IV, которая исторически была виновна в разграблениях, пытках, порке, изнасилованиях и политических убийствах. В то же время

опричники в романе глубоко набожны и преданные слуги императорской семьи. Как и в случае с Иваном IV, в романе также происходит переворачивание темы синизации. Разница с «Делом жадного варвара» заключается в том, что Китай больше не является этической и социальной моделью, а угрожающим присутствием, которое безвозвратно проникло в российскую действительность. Согласно анализу Татьяны Филимоновой, тема синизации России проходит красной нитью в творчестве Владимира Сорокина, о которой с годами говорится все менее игриво и все более драматично. (Т. Филимонова, 2014) Китай выступает в качестве зеркала возможной будущей авторитарной эволюции России, и уже неизвестно, сможет ли она сама спастись. Действительно, в романе нам говорят, что Китай уже стал «бессознательным России». (В. Сорокин, 2017).

В заключении представляются результаты данного анализа и предполагаются перспективы дальнейших исследований.

Во-первых данная диссертационная работа свидетельствует, что утопическо-фантастический жанр и альтернативная история отвечают на необходимость создать именно альтернативных историй и географий, в которых Россия представляет собой сильную и единую евразийскую империю, духовно и морально возвышенную, и эмансипированную от Запада. Это позволяет массовой аудитории, на которую рассчитаны произведения, найти убежище в таком нарративе перед лицом распада советской империи и сокращения геополитического влияния страны. Антиутопический жанр, с другой стороны, склонен выражать страх перед этими же тенденциями, которые воспринимаются как преамбул к постоянно растущему анти-западному патриотизму и последующей изоляции от остального мира.

Анализ литературы показал очевидную принадлежность авторов к консервативной мысли, а анализ романов выявил недвусмысленное соответствие между евразийскими темами, присутствующими в них. Их объединяет представление России как сверхдержавы, которая благодаря эмансипации от Запада - альтернативно «варварского», или пострадавшего от катастроф, подрывающих его экономическое влияние - имеет возможность утвердиться как Евразия, как независимая и уникальная историко-культурная система, как мессианская сущность. Россия в романах вобрала в себя соседние государства, как правило, государства

постсоветского пространства, поддерживает тесные отношения сотрудничества с Азией или даже интегрировала азиатскую культуру в свое общество.

В «Марусе» и в целом в «Этногенезе», как и в «Деле жадного варвара», ярко выражена положительная оценка монголо-татарского наследия. В последнем также восстанавливается понятие «симфонии» как идеального сосуществования религий, а в «Укусе Ангела» величие государя Ивана Некитаева напоминает величие Ивана IV, евразийского царя. Опять же, роман «Маруся» отличается специфическими ссылками на мысль Льва Гумилёва, в частности, на его теории этногенеза и пассионарности. Это подтверждает вывод, что в дополнение к данному учёными определению, «politically conservative utopian or science fiction», можно говорить о «неоевразийской» и, с другой стороны, «антиевразийской» литературе.

Существование идей и мировоззрения евразийского движения в современных утопиях подтверждается тем, что тех же идей и мировоззрения встречается иронический и критический разворот в «антиевразийской» антиутопии «День опричника». В ней Китай является угрозой и зеркалом российского авторитаризма, и, следовательно, синизация является страшным перспективом. Во-вторых, правление Ивана IV не рассматривается как славная эпоха, на которую надо оглянуться, а как авторитарная, ретроградная и жестокая действительность.

Особое внимание обращено к добавлению более актуального интереса к Китаю, воспринимаемому с одной стороны как стратегический партнёр или как этическая и социальная модель, с другой как угроза. Особенность заключается в том, что все романы были написаны примерно за двадцать или десять лет до путинского проекта «Большой Евразии», который предусматривал эффективное сближение с азиатским государством и последующие страхи и надежды.

Подводя итоги, данная диссертационная работа продемонстрировала значительную роль евразийской политико-философской идеологии в произведениях, довольно успешных среди массовой аудитории, и открывает возможности для дальнейших исследований с большей исследовательской выборкой.

CAPITOLO I

L'eurasismo: dal 1920 ad oggi

La Russia è da sempre alla ricerca della propria identità storico-culturale, eternamente divisa tra Oriente e Occidente. Collocata tra Europa e Asia, essa occupa una posizione geografica e culturale intermedia, che la rende ricettiva nei confronti di entrambi i poli. Nel sedicesimo secolo, sotto Ivan IV, si costituì come un impero eurasiatico e autocratico di doppia eredità orientale: l'eredità bizantina, dovuta al battesimo della Rus' al cristianesimo ortodosso, e l'eredità mongolo-tatara, dovuta ad una dominazione di duecentoquaranta anni.² Due secoli dopo, sotto Pietro I, fu il primo paese ad europeizzarsi volontariamente.³ Questa duplice natura europea e asiatica ha influenzato, e ancora oggi influenza, dibattiti intellettuali che hanno visto avvicinarsi fautori e strenui oppositori dell'appartenenza della Russia all'Occidente. Questi ultimi, intellettuali della seconda metà del XIX secolo, sostenevano un cammino proprio della Russia, che avrebbe dovuto coltivare la propria alterità e unicità, anziché imitare l'Europa. Alcuni di essi, inoltre, rivalutarono positivamente gli influssi asiatici e, in particolar modo, turanici.⁴

Per certo, questi ultimi sono profondamente rilevanti nell'ambito delle riflessioni identitarie russe. L'invasione mongola e la sconfitta subita misero in luce quanto la Rus' di Kiev fosse divisa e vulnerabile e contribuirono, pertanto, ad una maggiore unità e stabilità politica e civile, alla creazione di una più solida organizzazione militare, nonché ad una presa di coscienza sulla necessità di una dirigenza politica più autoritaria, per acquisire maggior vigore sia sul piano interno che internazionale. Inoltre, i mongoli non occuparono mai fisicamente la Russia, insediandosi nei territori delle steppe, e concedendo libertà di professione religiosa.⁵ Tuttavia, nella visione dominante, tanto russa quanto sovietica, questo periodo storico – noto, con connotazione negativa, come 'giogo tataro' (*tatarskoe igo*) – è rappresentato come una "brutal domination of Asiatic occupiers"⁶, che ha rallentato il progresso storico della nazione.⁷ Già a partire dalle riforme

² Aldo Ferrari, *La foresta e la steppa. Il mito dell'Eurasia nella cultura russa* (Milano: Mimesis Edizioni, 2012), 7-8, 10.

³ Aldo Ferrari, "Trubeckoj e la nascita dell'eurasismo," in *L'Europa e l'umanità*, Nikolaj Trubeckoj, a cura di Olga Strada (Milano: Aspis, 2021), 158.

⁴ Ivi, 162, 166.

⁵ Ferrari, *La foresta e la steppa*, 44.

⁶ Mark Bassin, "Narrating Kulikovo: Lev Gumilev, Russian Nationalists, and the Troubled Emergence of Neo-Eurasianism," in *Between Europe and Asia: The Origins, Theories, and Legacies of Russian Eurasianism*, ed. M. Bassin, S. Glebov and M. Laruelle (Pittsburgh: University of Pittsburgh Press, 2015), 166. <https://doi.org/10.2307/j.ctt15nmjch.13>.

⁷ Ibidem.

europeizzatrici di Pietro il Grande, il lascito mongolo ha iniziato ad essere pressoché completamente ignorato, o quantomeno minimizzato, preferendogli “un modello interpretativo della storia russa che ne ha sancito la natura essenzialmente europea”.⁸ Assieme alla cultura, all’arte e ai costumi occidentali, penetrarono, infatti, in Russia anche le percezioni di un Oriente arretrato, ignorante e selvaggio, in opposizione ai lumi europei.⁹

Fu soltanto a partire dal diciannovesimo secolo, con il romanticismo, che, seppur sull’onda di tendenze occidentali¹⁰, la Russia cominciò a guardare all’Oriente come ad un “polo culturale alternativo con cui rapportarsi per definire la propria identità.”¹¹ In questo periodo, si concluse la fase più imitativa dell’Occidente e lo Stato russo, soprattutto a fronte delle conseguenze della Rivoluzione francese e dell’insurrezione decabrista del 1825, si orientò verso un conservatorismo nazionale, di cui uno dei più grandi portavoce fu lo scrittore Nikolaj Karamzin (1766-1826)¹². Il motto “*Liberté, égalité, fraternité*” trovò una netta opposizione nella nuova linea di governo di Nicola I, riassumibile con la trinità del ministro dell’Istruzione Sergej Uvarov (1786-1855) “*Pravoslavie, samoderžavie, narodnost*”: Ortodossia, autocrazia e elemento popolare.¹³ Anche in questo frangente, però, gli esponenti di tale orientamento continuarono a supportare le riforme petrine e a concepire la Russia come parte dell’Europa orientale, senza riconoscerle affinità alcuna con l’Asia.¹⁴ Non venne smentita, quindi, l’enfasi sull’eredità bizantina, anziché su quella mongolo-tatara.

Se si considera la problematica identitaria russa al cui interno nascerà l’eurasismo, l’evento spartiacque fu la pubblicazione, nel 1836, della *Prima lettera filosofica* di Pëtr Čadaev (1794-1856), che “costrinse l’autocoscienza russa a confrontarsi con maggior consapevolezza con il problema della collocazione della Russia nella storia universale, suscitando una serie di reazioni che avrebbero indirizzato il successivo cammino dell’autocoscienza nazionale.”¹⁵ Guadagnandosi

⁸ Ferrari, *La foresta e la steppa*, 7.

⁹ Ivi, 24-5, 28.

¹⁰ Si pensi all’influenza di Rousseau nell’attrazione per popolazioni ‘selvagge’, o alla ‘rinascita orientale’, un rinnovato fascino per l’Est e gusto per l’esotico. Lo sguardo russo verso Oriente presenta peculiarità in quanto poté guardare ad un Oriente ‘domestico’, all’interno della Russia stessa. Su questo tema si veda: A. Ferrari, *La foresta e la steppa*, con particolare riferimento alle pp. 44-66. Per approfondire la questione della ‘rinascita orientale’, si veda: E. Quinet, *Du génie des religions*, con particolare riferimento al capitolo *De la renaissance orientale*; Ceri Crossley, “Edgar Quinet and the “Renaissance orientale,” *Dalhousie French Studies* 43, *Orientales* (1998): 131-44, <https://www.jstor.org/stable/40837239>; R. Schwab, *La Renaissance orientale* (Parigi: Payot, 1950).

¹¹ Ferrari, *La foresta e la steppa*, 61.

¹² Testimoniando le conseguenze della Rivoluzione francese, si allontanò dall’occidentalismo per abbracciare posizioni più conservatrici. Scrisse *Storia dello stato russo*, dove rivendicò la dignità storica della Russia e del suo passato.

¹³ Andrzej Walicki, *Una utopia conservatrice. Storia degli slavofili*, a cura di Vittorio Strada, trad. Michele Colucci (Torino: Einaudi, 1973), 48.

¹⁴ Ferrari, *La foresta e la steppa*, 31-5.

¹⁵ Ivi, 37.

un'accusa di pazzia, Čaadaev sostenne una sostanziale inciviltà della Russia, ritrovatasi al di fuori del tempo e del cammino di sviluppo degli altri popoli, a causa della sua posizione marginale, della scelta di volgersi a Bisanzio, e infine dell'incapacità di cogliere il "mantello della civiltà", gettato sulle spalle da Pietro I.¹⁶ Questa provocazione intellettuale diede vita a due principali schieramenti di risposta: gli occidentalisti e gli slavofili. I primi valutavano positivamente le riforme petrine e concepivano la Russia come paese europeo, disprezzando l'Oriente e, al contempo, rifiutando le strutture politiche e spirituali esistenti, in favore di un maggiore progressismo. Gli slavofili sostenevano invece la grandezza e la specificità storico-culturale della Russia a prescindere dall'Europa e da Pietro il Grande.¹⁷ La "malattia dello spirito" illustrata da Čaadaev, ossia l'inutilità e l'estraneità alla vita e alla storia, riguardava esclusivamente i ceti europeizzati, era un male europeo importato dall'esterno. Gli slavofili vedevano la soluzione in un ritorno all'Ortodossia e alla *sobornost'*, lo spirito popolare comunitario che caratterizza la Chiesa russa e, di conseguenza, il tipo slavo, in contrasto con l'occidentale individualista.¹⁸

Continuatore del movimento slavofilo fu il movimento panslavista, che propagandava l'unione politico-culturale dei popoli slavi.¹⁹ Uno dei massimi esponenti, Nikolaj Danilevskij (1822-1885), negò l'appartenenza della Russia all'Europa, così come l'universalità della cultura europea, sostenendo, al contrario, l'esistenza di una pluralità di tipi storico-culturali, ognuno con il proprio sviluppo irripetibile e non valutabile con categorie esterne.²⁰ Smitizzò l'Europa anche da un punto di vista fisico e geografico, declassandola a penisola dell'Asia e rifiutò la divisione della Russia in due parti, europea e asiatica, concependola come un mondo indipendente, intermedio e caratterizzato da continuità spaziale dai Carpazi alla Siberia.²¹ Non panslavista, ma fondamentale per lo sviluppo dell'idea eurasista fu Konstantin Leont'ev (1831-1891). "Reazionario integrale, (...) difensore senza compromessi del feudalesimo russo, europeo orientale e perfino turco"²², Leont'ev concordava con Danilevskij sulla non-appartenenza della Russia all'Europa.²³ Allo stesso tempo, fu il primo a valutare positivamente gli influssi asiatici, e nello specifico turanici, sul carattere russo, giudicandoli addirittura più importanti di quelli slavi.²⁴ In un secondo tempo, arrivò a rinnegare il

¹⁶ Cfr. Pëtr Čaadaev, *Prima lettera filosofica*, a cura di Aldo Ferrari (Milano: Aspis, 2019).

¹⁷ Ferrari, *La foresta e la steppa*, 38-41.

¹⁸ Walicki, *Una utopia conservatrice*, 337-9.

¹⁹ Marlène Laruelle, *Russian Eurasianism. An Ideology of Empire*, trad. Mischa Gabowitsch (Washington D.C.: Woodrow Wilson Center Press, 2012), 34.

²⁰ Ferrari, "Trubeckoj e la nascita dell'eurasismo," 160-1.

²¹ Ferrari, *La foresta e la steppa*, 86-7.

²² Walicki, *Una utopia conservatrice*, 509.

²³ Ivi, 512.

²⁴ Ferrari, "Trubeckoj e la nascita dell'eurasismo," 162.

panslavismo, in quanto considerava gli slavi contagiati da ideali liberal-egalistari e dal borghesismo, nemici della cultura bizantino-ortodossa.²⁵

Il movimento eurasista, negli anni Venti-Trenta, riprese elementi tanto dallo slavofilismo quanto dal panslavismo, tra cui l'Ortodossia come pilastro per la nuova Russia eurasiatica, l'opposizione all'Occidente e alle riforme europeizzatrici di Pietro il Grande. Allo stesso modo, rigettò la divisione geografica della Russia in due parti, a favore di uno spazio eurasiatico bicontinentale, esteso dai Carpazi al Pacifico e corrispondente ai territori dell'Impero russo prima, e dell'Unione sovietica poi. A tal proposito, venne recuperato il termine Eurasia, coniato dal geologo austriaco Eduard Suess (1831-1914), che fu il primo ad opporsi alla convenzionale divisione tra Europa e Asia, concependole come unico continente, in quanto collocate sulla stessa placca tettonica.²⁶ Con gli eurasisti, assieme al più immediato significato geografico, il termine assunse connotazioni politiche e culturali: "Eurasia would be unified by shared spatial features – a dialectic between forest and steppe (...) – and by similar anthropological, linguistic, and cultural criteria. Hence the political conclusion is that all Eurasian peoples share the same destiny and should therefore live under the same state structure. The second conclusion is that Eurasia is not the overlapping of Europe and Asia but a third continent, dissociated from the two others."²⁷

1.1. L'eurasismo classico

L'eurasismo nacque negli anni Venti, tra l'emigrazione russa bianca che si trovava in Europa, una comunità di esuli fortemente politicizzata e divisa. A sua volta, il movimento eurasista vantava al suo interno eminenti personalità di diverso orientamento politico e differente specializzazione. Tra queste, i linguisti Nikolaj Trubeckoj (1890-1938) e Roman Jakobson (1896-1982), il teologo Georges Florovskij (1893-1979), il musicologo Pëtr Suvčinskij (1892-1985) e il geografo Pëtr Savickij (1895-1968).²⁸ Ognuno secondo il proprio ambito di competenza, contribuì all'individuazione delle continuità storico-culturali del territorio eurasiatico.²⁹ La corrente si sviluppò in un momento di difficoltà politica per la propria patria, costituito dalle rivoluzioni fallite del 1905 e del febbraio 1917, nonché dalla fine della Prima Guerra Mondiale, in risposta ad un bisogno psicologico di recupero di posizioni a sostegno dell'alterità e unicità russa rispetto

²⁵ Walicki, *Una utopia conservatrice*, 509, 513.

²⁶ Marlène Laruelle, "The Notion of Eurasia: A Spatial, Historical and Political Construct," in *Questioning Post-Soviet*, ed. Edward C. Holland e Matthew Derrick (Washington, DC: Wilson Center, 2016), 129.

²⁷ Ivi, 130.

²⁸ Laruelle, *Russian Eurasianism*, 17-9.

²⁹ Ferrari, *La foresta e la steppa*, 203, 207.

all'Europa. La corrente si presenta, inoltre, come una continuazione del panmongolismo e dello scitismo russo dei primi del Novecento. 'Panmongolismo' è un termine introdotto da Vladimir Solov'ëv (1853-1900)³⁰ nell'omonima poesia del 1894, che tratta il tema della minaccia mongola, della caduta della civiltà occidentale per mano di orde barbariche orientali.³¹ Ebbe enorme influenza sui simbolisti della seconda generazione, in particolare su Aleksandr Blok (1880-1921) e Andrej Belyj (1880-1934). "Il «catastrofismo» simbolista si colora di neoslavofilismo. Disprezzo dell'Occidente «razionale», appello alle forze istintive e selvagge del popolo (...). L'intuizione centrale di Blok, di Belyj, era che la Russia ufficiale, civilizzata, stava per decomporsi, ma che sarebbe sorta un'altra Russia, popolare e barbara."³² La rivoluzione bolscevica venne letta, in questo contesto, come moto primordiale delle masse. Tale interpretazione sta alla base del movimento filosofico-letterario e messianico-populista dello scitismo, fondato dopo gli eventi del 1917 dal critico letterario e sociologo Ivanov-Razumnik (1878-1946), insieme a Belyj.³³

È un dato non trascurabile il fatto che, pur rigettando l'Occidente, il movimento vi nacque in seno e i suoi rappresentanti fossero tra i russi più europeizzati. La sua ideologia si rifà, pertanto ed inevitabilmente, anche a correnti occidentali. Tra queste, quella nota come 'terza via', con la peculiarità che la decisione russa di una terza alternativa tra capitalismo e comunismo fosse dettata non da mere esigenze politiche, bensì dal suo considerarsi, nell'essenza, un terzo continente: una terza entità messianica, altra tanto dal declino europeo, quanto dall'Oriente.³⁴

Verso la fine degli anni Venti, le diversità tra gli esponenti del gruppo da motore di produttività diventarono motivo di divergenze insanabili sul piano intellettuale. Pomo della discordia fu, principalmente, la presa di posizione rispetto all'esperienza sovietica. Il distanziamento di alcuni membri, di sede a Praga, fu determinato dalla volontà di limitare l'eurasismo ad una corrente intellettuale, impegnata in questioni filosofico-religiose. Sul versante opposto, i sostenitori dell'Unione Sovietica, di stanza a Parigi, desideravano farne un partito politico filo-marxista e rivoluzionario. Essi credevano che l'URSS potesse essere l'Eurasia che avevano immaginato, in quanto aveva dato al popolo russo una struttura politica e psicologica anti-occidentale.³⁵

³⁰ Poeta, scrittore e filosofo mistico.

³¹ Cfr. Solov'ëv, *Stichotvorenija i šutočnye p'ecy*, pod red. F. Prijma (Leningrado: Sovetskij Pisatel', 1974), 104-105.

³² Georges Nivat, "Il simbolismo russo," in *Storia della letteratura russa: III. Il Novecento: 1. Dal decadentismo all'avanguardia*, a cura di E. Etkind, G. Nivat, I. Serman e V. Strada (Torino: Einaudi, 1989), 99-100.

³³ Michele Colucci e Riccardo Picchio, *Storia della civiltà letteraria russa. Dizionario cronologia* (Torino: UTET, 1997), 135.

³⁴ Laruelle, *Russian Eurasianism*, 1, 25-6, 32, 215.

³⁵ Ivi, 21-3, 26-7.

Oltre che per l'ideologia poco compatta, che mal si prestava all'efficacia nel panorama politico, è necessario ricordare che l'eurasismo era in essenza una filosofia dell'esilio, impossibilitata ad agire e, pertanto, inadatta alla pratica.³⁶ In vista del consolidamento dell'ideologia marxista-leninista in patria, anche la sola illusione di indirizzare il paese sulla via eurasista si rivelò vana.³⁷ I padri fondatori presero le distanze dalla deriva politica del movimento, lasciando pochi membri all'attivo: progressivamente meno fecondo, il pensiero eurasista si spense definitivamente allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale. L'avvento del nazismo aveva posto fine al fermento intellettuale in Europa e costretto gli intellettuali a schierarsi: gli eurasisti marxisti fecero ritorno in URSS, mentre altri, come Jakobson o Florovskij, emigrarono negli Stati Uniti.³⁸ La morte di Trubeckoj nel 1938 è considerata simbolicamente la fine del primo eurasismo, così come la pubblicazione, nel 1920 a Sofia, del suo saggio *L'Europa e l'umanità (Evropa i človečestvo)* ne è considerata l'inizio. Le sue idee furono poi sviluppate in quello che diventò il manifesto del movimento: una collezione di articoli, pubblicata a Sofia nel 1921, intitolata *Esodo a Oriente (Ischod k Vostoku)*.³⁹

Concepito già nel 1910 e pensato inizialmente come primo di una trilogia, intitolata *Giustificazione del nazionalismo (Opravdanie nacionalizma)*, *L'Europa e l'umanità* non vide la luce fino al decennio successivo, quando si creò terreno più fertile per la ricezione delle idee dirompenti che conteneva.⁴⁰ L'autore stesso dichiara: "(...) per la maggior parte degli europei colti queste riflessioni sono quasi organicamente inammissibili, quasi contraddicessero degli incrollabili capisaldi psicologici, sui quali si basa il pensiero europeo."⁴¹ Furono gli eventi dei primi anni del Secolo breve a scuotere "la fede nell'umanità civilizzata"⁴². In particolar modo i russi assistettero alla caduta dell'Impero e alla rivoluzione bolscevica, che distanziò il paese dal destino europeo e condusse al repentino crollo di ciò che essi chiamavano "cultura russa".⁴³ Trubeckoj scrisse l'opuscolo con l'intento di indicare al suo paese una via d'uscita dalla crisi che attraversava.⁴⁴ In primo luogo, egli formulò il principio fondante dell'eurasismo, ossia la concezione della Russia come sistema storico-culturale indipendente dal mondo "romano-germanico".⁴⁵ Tale affermazione prende la forma di una critica ardente all'egocentrismo europeo, che si manifesta tramite

³⁶ Ivi, 25.

³⁷ Ferrari, *La foresta e la steppa*, 204.

³⁸ Laruelle, *Russian Eurasianism*, 25.

³⁹ Ferrari, *La foresta e la steppa*, 199, 205, 211.

⁴⁰ Ivi, 199.

⁴¹ Nikolaj Trubeckoj, *L'Europa e l'umanità*, a cura di Olga Strada (Milano: Aspis, 2021), 1.

⁴² Ivi, 2.

⁴³ Ivi, 1.

⁴⁴ Ferrari, "Trubeckoj e la nascita dell'eurasismo," 168.

⁴⁵ Ferrari, *La foresta e la steppa*, 199.

sciovinismo e cosmopolitismo, inteso come pretesa di universalità: ma “[l]a cultura europea non è la cultura dell’umanità. È il risultato della storia di un determinato gruppo etnico.”⁴⁶ “Gli europei hanno semplicemente preso se stessi, la loro cultura, per coronamento dell’evoluzione umana”⁴⁷ e hanno poi ricostruito l’intera catena evolutiva, posizionandovi le varie civiltà e creando “una classificazione dei popoli e delle culture in base alla loro maggiore o minore affinità ai romanogermanici.”⁴⁸ L’ampia diffusione della civiltà occidentale nel mondo denoterebbe, però, esclusivamente una superiorità tecnologica e militare, non morale né culturale. La Russia post-petrina, riconoscendo la presunta supremazia dell’Occidente e intraprendendone “uno scimmiettamento indecoroso e superficiale”⁴⁹, ha tradito il suo naturale percorso storico-culturale e deformato la sua natura politica e psicologica. Tale tendenza, definita eccentrica, conduce a profonde crisi identitarie e alla distruzione dell’unità nazionale. L’europeizzazione è, infatti, un processo lento che richiede generazioni e coinvolge per prime le classi superiori, generando un divario con quelle inferiori: ciò acuisce la lotta di classe e indebolisce il popolo europeizzato, rendendolo poco produttivo e, agli occhi dei romanogermanici, arretrato. Avendo esso stesso acquisito le categorie di giudizio europee, non potrà che autovalutarsi allo stesso modo. “Gradatamente il popolo si abitua a disprezzare tutto ciò che è proprio, originale e nazionale. (...) Questa mancanza di fiducia in se stessi è, naturalmente, un grande svantaggio nella lotta per la sopravvivenza.”⁵⁰ La soluzione necessaria è un ritorno alle radici: non asiatiche, né tantomeno europee, bensì eurasiatiche e, specificamente, tataro-slave.⁵¹ Contrariamente all’ideologia panslavista, gli eurasisti ritenevano la Slavia europea e, pertanto, estranea all’identità russa. Trubeckoj mantenne una posizione più moderata, considerando l’appartenenza dei russi tanto al mondo slavo, soprattutto per la componente linguistica e religiosa, quanto a quello delle steppe, “l’Oriente turanide”⁵², per carattere e cultura.⁵³

Emerge da queste considerazioni un’enfasi maggiore sull’eredità di Gengis Khan e dell’Orda d’Oro, ossia sulla dimensione mongola e turanica, rispetto al lascito bizantino. Una delle innovazioni dell’eurasismo fu, appunto, la valutazione positiva della civiltà delle steppe, di cui quella russa sarebbe un’espressione moderna, e del dominio mongolo. Particolarmente ammirata fu

⁴⁶ Trubeckoj, *L’Europa e l’umanità*, 10.

⁴⁷ Ivi, 27.

⁴⁸ Ivi, 29.

⁴⁹ Ivi, 97.

⁵⁰ Ivi, 83-4.

⁵¹ Cfr. Nikolaj Trubeckoj, “Il vertice e la base della cultura russa. Il fondamento etnografico della cultura russa,” in *L’Europa e l’umanità*, Nikolaj Trubeckoj, a cura di Olga Strada (Milano: Aspis, 2021), 153-57.

⁵² Ivi, 152.

⁵³ Laruelle, *Russian Eurasianism*, 35.

la tolleranza mongola per la specificità spirituale del paese, nonché l'influsso tataro sull'assetto politico-militare. Per opposizione, il periodo di apertura all'Occidente fu denominato "giogo europeo o romano-germanico".⁵⁴

I.II La rinascita dell'eurasismo: Lev Gumilëv

Il revival delle idee eurasiste, a partire dagli anni Settanta, si deve all'opera di Lev Gumilëv (1912-1992), che fece da anello di congiunzione tra l'eurasismo classico e il neo-eurasismo post-sovietico. Figlio di Nikolaj Gumilëv (1886-1921) e della poetessa Anna Achmatova (1889-1966), fu storico dei popoli delle steppe ed ebbe una vita travagliata: venne più volte condannato, senza colpa apparente, se non quella del cognome che portava⁵⁵, per un totale di quindici anni di detenzione. Fu proprio durante la sua permanenza in un gulag che compose il primo volume della *Trilogia delle steppe (Stepnaja trilogija)* ed elaborò i concetti di *passionarnost*⁵⁶ e di etnogenesi, che costituiscono il fulcro del suo pensiero e conversero nella sua opera principale, *Etnogenesi e biosfera della Terra (Etnogenez i biosfera zemli)*, del 1976.⁵⁷

Gumilëv fece riferimento agli studi del mineralogista e geologo Vladimir Vernadskij (1863-1945)⁵⁸, secondo cui la biosfera si comporrebbe di materia inanimata e animata, messe in relazione l'una all'altra da una migrazione costante di atomi, che produce energia geobiochimica. Secondo Gumilëv, un surplus di tale energia, rispetto a quella necessaria a mantenere l'equilibrio della biosfera, genererebbe delle spinte di *passionarnost* che stanno alla base dell'etnogenesi, ossia dello sviluppo e del declino degli *ethnoi*. Questi vengono considerati "fenomeni naturali" ed è su tale posizione che si concentrano la maggior parte delle accuse rivolte all'eurasista sovietico, ossia quelle di determinismo geografico e biologico. La concretizzazione dell'*ethnos* sarebbe fortemente influenzata dal paesaggio (*Landschaft*) su cui si sviluppa: Gumilëv riconosce una perfetta corrispondenza fra la differenziazione etnica dell'umanità e quella paesaggistica. Il rapporto con il *Landschaft* è determinato dalla tipologia di *ethnos* con cui si ha a che fare: l'*ethnos* statico si trova in equilibrio con un ambiente inalterato, mentre quello dinamico possiede la capacità di mutare stereotipi comportamentali e il *Landschaft*, generando maggiori contrasti generazionali e

⁵⁴ Ferrari, *La foresta e la steppa*, 209-10.

⁵⁵ Il padre morì fucilato con l'accusa di partecipazione ad una congiura controrivoluzionaria.

⁵⁶ Traducibile in italiano con 'passionarietà', Gumilëv vi riconosce la causa che sta all'origine dei processi di etnogenesi e la descrive come "un impulso subconscio che spinge gli uomini ad ogni tipo di azione dinamica e creatrice". Cfr. Dario Citati, *La passione dell'Eurasia: storia e civiltà in Lev Gumilëv* (Milano: Mimesis, 2015), 274.

⁵⁷ Ferrari, *La foresta e la steppa*, 251-5.

⁵⁸ Da non confondere con il figlio, storico eurasista emigrato, Georgij.

manifestando una maggiore tendenza ad espandersi e colonizzare. Un'ulteriore distinzione è possibile operarla fra gli individui, suddivisibili in tre categorie a seconda del grado di passionarietà.⁵⁹ Gli individui passionari sono contraddistinti da una quantità elevata di passionarietà che li rende “artefici della storia, creatori di imperi, religioni, tecnologie”⁶⁰, nonché disposti a sacrifici anche estremi per il raggiungimento dell'obiettivo che si sono prefissati.⁶¹ Seppur paragonabili a slanci vitali, le spinte passionarie non corrispondono infatti allo spirito di sopravvivenza, in quanto, potrebbero condurre anche alla morte in nome di un ideale ritenuto nobile.⁶² Questa concezione dell'individuo passionario, che Gumilëv iniziò a sviluppare negli anni Trenta, non è distante dalla coeva idea stalinista del nuovo *homo sovieticus*. Il sistema sovietico avrebbe generato individui of a “higher social biologic type”⁶³; in altre parole, superuomini carismatici ed eroici, dotati di energia inestinguibile, in questo caso però volta unicamente alla concretizzazione del ‘radioso avvenire’ comunista.⁶⁴ È evidente l'influenza di Nietzsche, che godeva di grande ammirazione fra gli intellettuali di quegli anni, e le cui categorie riverberano anche nella *passionarnost'* gumilëviana, intesa come una forza dionisiaca.⁶⁵ Egli distingue, poi, gli individui armonici, in cui il livello di passionarietà è bilanciato all'istinto di conservazione, e gli individui sub-passionari, che prediligono la sicurezza e la tranquillità, sono privi di slancio e di grandi ideali e solitamente destinati alla marginalità o al parassitismo. Il livello di passionarietà non è una costante, ma una variabile, e il suo mutamento determina lo sviluppo storico di ogni *ethnos*: tocca il suo apice nella fase culminante e comincia successivamente a calare nella fase di incrinatura (*faza nadloma*), generando una fase inerziale (*inercionnaja faza*) e giungendo infine a una fase omeostatica (*faza gomeostaza*).⁶⁶

Questo studio di stampo biologico e naturalista-filosofico influenzò la storiografia di Gumilëv in senso fortemente eurasista. In primo luogo, anch'egli rifiutava il confine rappresentato dagli Urali e concepiva lo spazio eurasiatico come unitario.⁶⁷ Nella maggior parte dei suoi testi, esso corrisponde

⁵⁹ Citati, *La passione dell'Eurasia*, 220, 229, 247, 254, 259-60, 274, 279-83.

⁶⁰ Ferrari, *La foresta e la steppa*, 257.

⁶¹ Un esempio portato da Gumilëv è quello dell'arciprete Avvakum Petrov (1620-1682), capo del movimento religioso dei Vecchi Credenti, che preferì l'esilio all'accettazione delle riforme del patriarca Nikon. Anche grandi personalità storiche, come Napoleone Bonaparte o Alessandro Magno, sono considerate ‘tipi passionari’.

⁶² Citati, *La passione dell'Eurasia*, 275.

⁶³ Mark Bassin, *The Gumilev Mystique: Biopolitics, Eurasianism, and the Construction of Community in Modern Russia* (Ithaca: Cornell University Press, 2016), 122.

⁶⁴ Si pensi al mito di Stachanov, il minatore che in cinque ore estrasse 102 tonnellate di carbone e venne elevato a simbolo della produttività sovietica.

⁶⁵ Bassin, *The Gumilev Mystique*, 122-4.

⁶⁶ Citati, *La passione dell'Eurasia*, 276-7.

⁶⁷ Ferrari, *La foresta e la steppa*, 258.

ai territori dell'URSS, talvolta con l'aggiunta di Tibet e Mongolia.⁶⁸ Al centro di questo sconfinato spazio, si sarebbe imposta, nei secoli, la Russia, che è quindi concepita come guida spirituale e amministrativa dell'Eurasia, anziché come periferia dell'Europa. L'avversione per quest'ultima e, al contrario, l'ammirazione per i popoli nomadi delle steppe sono un ulteriore punto di contatto con l'eurasismo classico. Per tutta la sua carriera, Gumilëv si impegnò a smentire il pregiudizio eurocentrico, secondo cui sciti, unni, turchi, mongoli sarebbero stati unicamente portatori di violenza e distruzione, ma non di cultura. Riconobbe, pertanto, la loro portata nella storia dell'umanità: si deve a loro e alla loro elevata passionarietà la creazione di grandiosi imperi eurasiatici. Di conseguenza, anche la dominazione mongola fu, secondo l'interpretazione gumilëviana, un momento altamente positivo, e anzi di rafforzamento, per la vita nazionale russa. Nel tredicesimo secolo, la Rus' si trovava in una fase di bassa *passionarnost'*, e quindi di estrema vulnerabilità, mentre i crociati cristiani avanzavano e assediaron Costantinopoli nel 1204. Rispetto ad un'invasione romano-germanica, quella mongola si rivelò di gran lunga preferibile, in quanto non intaccò la vita politica e spirituale del paese, imponendo soltanto il pagamento dei tributi. Grazie al nuovo "impulso passionario"⁶⁹, si realizzò una seconda etnogenesi, da cui nacque il super-*ethnos* moscovita russo-mongolo, cristiano-orientale ed eurasiatico, che conobbe un'espansione costante, e pacifica, nei secoli a venire.⁷⁰

Nonostante queste affinità, è chiaro come la teoria dell'*ethnos* e della *passionarnost'* distinguano l'eurasista sovietico dagli eurasisti degli anni Venti-Trenta.⁷¹ Ad oggi, la sua teoria etnica è molto più popolare e studiata, rispetto alle sue idee eurasiste. Gumilëv stesso, pur definendosi "l'ultimo eurasista", si poneva criticamente nei confronti dei padri fondatori, in quanto non consideravano le scienze naturali come parte integrante della loro dottrina e non erano a conoscenza dell'imprescindibile teoria della *passionarnost'*.⁷²

Lev Gumilëv rimase una figura marginale fino agli anni Ottanta. La situazione cambiò in seguito alla *perestrojka*, quando, a fronte dell'apertura verso Occidente e dell'emergere di tendenze secessioniste in tutto il Paese, gruppi conservatori e nazionalisti che desideravano difendere l'integrità geopolitica dello Stato, nonché la sua essenziale alterità rispetto all'Occidente, adottarono l'eurasismo come valida alternativa a categorie e valori marxisti o sovietici. Gumilëv stesso, come i "salvatori dell'impero", denunciò le conseguenze della *perestrojka*, in primo luogo l'accostamento

⁶⁸ Laruelle, *Russian Eurasianism*, 70.

⁶⁹ Ferrari, *La foresta e la steppa*, 262.

⁷⁰ Ivi, 258-62.

⁷¹ Ivi, 263.

⁷² Laruelle, *Russian Eurasianism*, 51, 58, 60.

all'incompatibile *ethnos* occidentale.⁷³ Soprattutto a partire dagli ultimi anni della sua vita, e in particolare dopo la sua morte nel 1992, l'eurasista sovietico è diventato una figura di culto e le sue teorie sono percepite come un dogma. Le sue opere sono riprodotte in centinaia di migliaia di tirature e figurano nei programmi scolastici ed universitari. Oltre che in ambito accademico, le sue idee fanno presa anche sulle autorità politiche.⁷⁴ Dopo il traumatico crollo dell'URSS, infatti, avendo visto fallire il tentativo di diventare una democrazia parlamentare con un'economia di mercato ed entrare nella Nato e nell'UE, il discorso eurasista si è riaffermato come narrativa funzionale alla *imperial nostalgia*, nonché alla diminuita influenza geopolitica della Russia.⁷⁵ Come l'eurasismo classico, anche il neo-eurasismo si può considerare “un'ideologia della crisi”⁷⁶: se il primo rispondeva al crollo dell'impero russo, quest'ultimo reagisce alla dissoluzione dell'URSS.

I.III Neo-eurasismo

Dopo il crollo dell'URSS, il termine ‘Eurasia’ è diventato molto popolare, non soltanto in Russia, ma nello spazio post-sovietico in generale, incluso il Kazakistan, il Tatarstan e presso gruppi indigeni siberiani.⁷⁷ Viene utilizzato per evitare espliciti riferimenti all'eredità sovietica. Potendo, oltre a ciò, indicare uno spazio più ridotto, ad esempio i cinque Stati membri dell'Unione Economica Eurasiatica, o, al contrario, potendo essere espanso alle dinamiche che coinvolgono Europa e Asia, risulta particolarmente versatile nell'ambito della discussione sull'emergere di un nuovo regionalismo.⁷⁸ È stato ripreso, inoltre, in discorsi fortemente politicizzati e radicali.⁷⁹ Come anticipato nel paragrafo precedente, l'eurasismo esercita una particolare attrattiva, poiché funzionale ad una narrativa di continuità storica russa su base spaziale e non temporale. Inoltre, e soprattutto, offre una giustificazione rigidamente etnico-culturalista al collasso dell'Unione Sovietica, nonché un'interpretazione “semplicistica”⁸⁰ dei conflitti del mondo post-bipolare: essi sarebbero il risultato non di problematiche economico-sociali, bensì dello scontro tra ‘essenze’

⁷³ Bassin, *The Gumilev Mystique*, 177, 209-11, 213.

⁷⁴ Laruelle, *Russian Eurasianism*, 10.

⁷⁵ Ivi, 1.

⁷⁶ Ferrari, *La foresta e la steppa*, 276.

⁷⁷ Mark Bassin, “Eurasianism “Classical” and “Neo”: The Lines of Continuity,” in *Beyond the Empire: Images of Russia in the Eurasian Cultural Context*, ed. Tetsuo Mochizuki (Sapporo: Slavic Research Center, 2007), 280-1. https://src-h.slav.hokudai.ac.jp/coe21/publish/no17_ses/14bassin.pdf.

⁷⁸ Ivi, 127-8.

⁷⁹ Ferrari, *La foresta e la steppa*, 271.

⁸⁰ Laruelle, *Russian Eurasianism*, 10.

culturali e civiltà. Ciò porta in sé l'implicazione che le diverse civiltà esistenti non possano adottare modelli esterni, i.e. occidentali, generando così una sorta di fondamentalismo culturale.⁸¹

Seppur non sia considerabile come principale forza trainante o fondamento teorico di partiti nazionalisti, l'eurasismo rimane profondamente rilevante nel campo della 'metapolitica'. È consistente, infatti, la penetrazione ideologica fra gli enti statali e nella vita intellettuale. Coloro che lo promuovono ricoprono, in larga parte, posizioni accademiche di rilievo.⁸²

Uno dei principali portavoce dell'eurasismo contemporaneo è stato Aleksandr Panarin (1940-2003). Il suo pensiero si presenta come una versione modernizzata dello slavofilismo e continua la tradizione del panslavismo e degli eurasisti degli anni Venti-Trenta.⁸³ Un suo postulato fondamentale è la condanna della pretesa di universalità occidentale, in cui risuona Trubeckoj.⁸⁴ Secondo Panarin, la specificità culturale si definisce tramite il posizionamento sull'asse bipolare Est/Ovest, ossia tramite una categoria spaziale, anziché temporale-evolutiva. Al fine di rispettare la pluralità di civiltà, l'Eurasia dovrà costituirsi come un impero. L'epoca del "postmodernismo" dovrà, inoltre, essere caratterizzata da un'enfasi sui valori spirituali e una svalutazione di principi economici. La civiltà eurasiatica prenderà la forma di una teocrazia ortodossa, in quanto dovrà essere una "supra-ethnic community animated by a universal idea"⁸⁵ e, per esser tale, religioso. Il nucleo di tale civilizzazione sarà la "giovane" Russia.⁸⁶ L'idea di una Russia giovane apparteneva anche a Lev Gumilëv, il quale affermava che essa non fosse arretrata, bensì giovane, rispetto all'*ethnos* europeo, più vecchio di cinquecento anni e decadente.⁸⁷ Oltre alla sua giovinezza, che le permetterà di evitare gli errori della società industriale, anche la sua profonda spiritualità sta a riprova del fatto che l'Eurasia sia destinata a divenire una delle maggiori civiltà postmoderne.⁸⁸

Attualmente, l'esponente più noto del neo-eurasismo è Aleksandr Dugin (1962-). Si tratta di una figura influente su circoli politici e militari, nonché su una parte dell'amministrazione presidenziale, e può vantare sostenitori in ognuno dei partiti rappresentati nella Duma.⁸⁹ Ha fondato nel 1992 la rivista "Elementy" ed è uno dei principali collaboratori del giornale nazionalista "Zavtra", di cui è caporedattore lo scrittore Aleksandr Prochanov.⁹⁰ Nonostante ciò, non va sopravvalutata l'effettiva

⁸¹ Ivi, 1, 10, 12.

⁸² Ivi, 6-7, 9.

⁸³ Ivi, 105.

⁸⁴ Marlène Laruelle, "The two faces of contemporary Eurasianism: an imperial version of Russian nationalism," *Nationalities Papers* 32, no. 1 (2004): 120. <https://doi.org/10.1080/0090599042000186197>.

⁸⁵ Ivi, 121.

⁸⁶ Ivi, 120-2.

⁸⁷ Laruelle, *Russian Eurasianism*, 73.

⁸⁸ Laruelle, "The two faces of contemporary Eurasianism", 121-2.

⁸⁹ Laruelle, *Russian Eurasianism*, 11.

⁹⁰ Ferrari, *La foresta e la steppa*, 271.

influenza delle sue teorie sulle élite russe, come avviene in Occidente, dove è erroneamente ritratto come guru ideologico di Putin.⁹¹ In uno studio, Kirill Kalinin ha infatti dimostrato la crescente irrilevanza dell'ideale geopolitico di Dugin e la sua limitata applicabilità all'orientamento delle élite, soprattutto per quanto riguarda la politica estera e in relazione alla crescente xenofobia, che mal si coniuga con il progetto di Dugin di un'Eurasia multietnica.⁹² Inoltre, la parziale sovrapposizione tra le nuove alleanze internazionali del Cremlino e quelle di Dugin non è motivo sufficiente per dimostrare un suo ascendente sull'amministrazione presidenziale. In linea di massima, l'uno mira a partiti più populistici e popolari, mentre l'altro intrattiene contatti più di nicchia e di orientamento più radicale. L'avvicinamento di Mosca all'estrema destra ha motivi ideologici che vanno ben oltre Dugin e riguardano soprattutto il crescente *soft power* russo tra circoli euroscettici e anti-liberali.⁹³

Dugin sostiene di tener fede all'eredità politico-intellettuale dell'eurasismo classico, ma tale affermazione, che serve a dare legittimità e profondità al suo operato, non trova effettivo riscontro nei fatti: seppur vi siano affinità - tra cui anche la sopracitata ideologia di reazione al collasso politico e geopolitico dello Stato - molto maggiori sono le divergenze, nonché le influenze di altre tradizioni intellettuali.⁹⁴ Queste ultime, oltretutto, erano pressoché sconosciute in Russia. Si tratta di pensatori della Rivoluzione Conservatrice tedesca, tra cui Karl Haushofer, e della destra radicale europea. Ne risulta un'ideologia fortemente anti-capitalista e anti-occidentale, con ambizioni neo-imperiali, strutturata su un'insanabile opposizione fra potenze continentali e marittime, eurasismo e atlantismo. "The "land powers" are associated with fixed space, leading to stable social norms and traditions that manifest themselves in authoritarian, hierarchical systems with an opposition to trade. By contrast, the "sea powers" are founded on dynamic space and conducive to blurred ethical and legal norms, thus lending themselves to democratic, non-hierarchical, and commercial modes of organization of life."⁹⁵ Nell'ambito di una lotta per la supremazia, la teoria di Dugin incoraggia la Russia all'utilizzo di mezzi militari e non, per sovvertire i blocchi rivali e stabilire il proprio dominio in Eurasia, affermandosi come guida delle potenze continentali.⁹⁶ Il

⁹¹ Laruelle, *Russian Eurasianism*, 11.

⁹² Kirill Kalinin, "Neo-Eurasianism and the Russian elite: the irrelevance of Aleksandr Dugin's geopolitics," *Post-Soviet Affairs* 35, 5-6 (2019): 467-70. <https://doi.org/10.1080/1060586X.2019.1663050>.

⁹³ Marlène Laruelle, "Dangerous Liaisons: Eurasianism, The European Far Right, and Putin's Russia," in *Eurasianism and the European Far Right. Reshaping the Europe-Russia Relationship*, ed. Marlène Laruelle (Lanham: Lexington Books, 2015), 15-6, 21-5.

⁹⁴ Bassin, "Eurasianism "Classical" and "Neo", 282-3, 285.

⁹⁵ Kalinin, "Neo-Eurasianism and the Russian elite," 462.

⁹⁶ Ibidem.

blocco strategico eurasiatico, contrapposto a un “Occidente anglo-statunitense”⁹⁷, dovrebbe costituire una “formazione sovranazionale, estesa da Dublino a Vladivostok”⁹⁸, comprendente le ex repubbliche sovietiche, India, Giappone e Iran.⁹⁹ Con quest’ultimo, e in generale con i paesi islamici, sono auspicati rapporti privilegiati.¹⁰⁰

È possibile affermare che Dugin non solo si distanzi dall’eurasismo classico, ma anche che distorca l’idea tradizionale di Eurasia.¹⁰¹ Un dato peculiare è, per esempio, la sua ricezione dell’occultismo e tradizionalismo esoterico di René Guénon e Julius Evola. Particolarmente indagata è la sua vicinanza ideologica con la Nuova Destra Europea, movimento politico originato dalla Nouvelle Droite francese, e con il suo ideologo Alain de Benoist. Nei primi anni Novanta, inoltre, incontrò e trasse molta ispirazione dal pensiero di Jean-François Thiriart, un ex collaboratore nazista belga, sostenitore della creazione di un impero euro-sovietico. Dugin è attratto dal fascismo e non disdegna il nazismo, dissociando entrambe le ideologie dai risvolti storici di odio razziale. All’inizio della sua carriera, sosteneva la riabilitazione di un fascismo o nazionalsocialismo russo, mentre, a partire dal 2009, con la pubblicazione di *La quarta teoria politica* (*Četvertaja političeskaja teorija*), si è fatto promotore di una nuova dottrina che doveva essere differente tanto dal fascismo, quanto da liberalismo e comunismo, e più vicina all’ideologia nazional-bolscevica ed eurasista.¹⁰² L’eterogeneità del pensiero di Dugin fa sì che i suoi alleati internazionali possano “pick and choose where they agree with him.”¹⁰³ Alcuni, ad esempio, sostengono le sue teorie eurasiste che vedono la Russia come unico paese in grado di parlare simultaneamente all’Europa, all’Asia e al mondo islamico; altri fanno riferimento alla sua ripresa di tesi paneuropee dei gruppi post-nazisti di estrema destra, che vedono la Russia come ultima grande potenza illiberale d’Europa.¹⁰⁴

Alla complessità del neo-eurasismo, si aggiunge la sua adozione da parte di Gennadij Zjuganov, segretario del Partito Comunista, all’interno di una dottrina ideologica sincretica, che unisce nazionalismo, ortodossia e marxismo. In particolare, egli riprende dai pensatori degli anni Venti-Trenta l’idea di ‘sinfonia’ tra le etnie eurasiatiche, che affianca a quella sovietica

⁹⁷ Ferrari, *La foresta e la steppa*, 272.

⁹⁸ Ibidem.

⁹⁹ Kalinin, “Neo-Eurasianism and the Russian elite,” 462.

¹⁰⁰ Ferrari, *La foresta e la steppa*, 272.

¹⁰¹ Laruelle, “The two faces of contemporary Eurasianism”, 126.

¹⁰² Laruelle, “Dangerous Liaisons,” 7-12.

¹⁰³ Ivi, 13.

¹⁰⁴ Ibidem.

dell'amicizia dei popoli. Rifiuta, inoltre, il capitalismo occidentale, affermando l'autonomia e la specificità della Russia.¹⁰⁵

Il neo- Eurasismo si presenta, pertanto, come un conglomerato di intellettuali, piuttosto che come un movimento omogeneo; una dottrina fluida, delle cui tematiche possono appropriarsi milieu politico-sociali anche molto distanti l'uno dall'altro.¹⁰⁶ Anche le repubbliche autonome elaborano la propria versione dell'Eurasismo, influenzata da tematiche locali e utilizzata “as a tool that allows both for claims of local national identity and of fidelity to the Russian state.”¹⁰⁷

I.IV Putin e la Bol'saja Evrazija

Aleksandr Dugin sostiene che l'Eurasismo sia la componente più rilevante dell'ideologia del Cremlino.¹⁰⁸ Per molti anni, in realtà, tale linea di pensiero non è stata manifesta. Alcune dichiarazioni più esplicitamente eurasiste si possono riscontrare nei discorsi tenuti da Putin nei primi anni 2000, durante le visite in Kazakistan e Tatarstan, Paesi che dalla metà degli anni Novanta hanno adottato l'Eurasismo come una sorta di ideologia di stato. In particolare la figura di Lev Gumilëv gode di grande successo nei suddetti Paesi ed è a lui che Putin fece riferimento, affermando l'importanza delle sue teorie per il progetto di Unione eurasiatica che si stava in quegli anni avviando.¹⁰⁹ Lo studioso Mark Bassin ritiene che un nuovo inequivocabile orientamento pro-Eurasia, rispecchiato in un uso “generoso” della terminologia eurasista, sia stato adottato a partire dal terzo mandato presidenziale.¹¹⁰ Contrariamente, Marlène Laruelle sostiene che il successo degli intellettuali eurasisti sia quasi esclusivamente “*de prestige*”¹¹¹ e vi sia un'evidente preferenza per intellettuali come Konstantin Leont'ev, Nikolaj Berdjaev (1874-1948)¹¹² o Ivan Il'in (1883-1954)¹¹³, piuttosto che per i padri fondatori dell'Eurasismo.¹¹⁴

Nonostante ciò, a partire dal 2011, il Cremlino si è per certo riappropriato del termine ‘Eurasia’, soprattutto nell'ambito di progetti istituzionali volti all'integrazione regionale, come l'Unione

¹⁰⁵ Ferrari, *La foresta e la steppa*, 273-5.

¹⁰⁶ Laruelle, *Russian Eurasianism*, 2.

¹⁰⁷ Laruelle, “The Notion of Eurasia,” 131.

¹⁰⁸ Michel Eltchaninoff, *Inside the Mind of Vladimir Putin*, trad. di James Ferguson (Londra: Hurst & Company, 2018), 106.

¹⁰⁹ Bassin, *The Gumilev Mystique*, 235-7.

¹¹⁰ Ivi, 237-9.

¹¹¹ Laruelle, “The Notion of Eurasia,” 134.

¹¹² Filosofo di origini aristocratiche. Inizialmente vicino al marxismo legale, se ne allontana, avvicinandosi all'idealismo religioso e proponendo un'interpretazione teleologica della storia. Viene costretto all'emigrazione nel 1922.

¹¹³ Filosofo mistico. Viene ripresa, in particolare, la sua idea di democrazia verticale. Come Berdjaev, fu costretto all'emigrazione nel 1922.

¹¹⁴ Laruelle, “The Notion of Eurasia,” 134-5.

Doganale Eurasiatica.¹¹⁵ In precedenza, ci si limitava a parlare di un paese euro-asiatico, utilizzando in russo l'aggettivo 'evro-aziatskij' e facendo così riferimento esclusivamente a una realtà geografica e non all'eurasismo, indicato dall'aggettivo 'evrazijskij'.¹¹⁶ La recente strumentalizzazione nel discorso politico si deve, quasi certamente, alla malleabilità semantica del termine 'Eurasia', già parzialmente illustrata nel precedente paragrafo. Questo "uncertain terminological vacuum"¹¹⁷ permette di ricoprire significati geopolitici, filosofici o di fare riferimento alla dimensione del lutto e della commemorazione rispetto alle concluse esperienze imperiali e sovietiche, nonché di integrarle all'interno di una *grand narrative* nazionale.¹¹⁸

Negli ultimi anni, è stata la formula 'Grande Eurasia' (*Bol'shaja Evrazija*) ad occupare la scena della politica estera russa, suggerendo un ulteriore incremento nell'uso di temi eurasisti da parte della presidenza. Nel 2001, Russia e Unione Europea avevano valutato congiuntamente il progetto di una Grande Europa, ossia di uno spazio economico comune da Lisbona a Vladivostok. In seguito ai crescenti attriti con l'Occidente, negli anni successivi la Russia si è volta verso progetti di *holding-together regionalism* nello spazio post-sovietico, che hanno condotto alla creazione dell'Unione Economica Eurasiatica (UEE) nel 2014. Tale cambio di rotta ha generato allarme in Occidente, dove l'eurasismo è visto come potenziale ideologia imperiale in sostituzione al marxismo-leninismo.¹¹⁹ Nonostante i timori occidentali, e nonostante l'entusiasmo dei neo-eurasisti, il progetto non sembra però avere nulla a che vedere con la metafisica eurasista di Trubeckoj, Gumilëv o Dugin. Si tratta piuttosto di una presa in prestito e un adattamento di approcci europei al contesto russo.¹²⁰ Oltre a ciò, l'UEE non si stava rivelando un progetto di successo. Bielorussia e Kazakistan, principali promotori assieme alla Russia¹²¹, hanno mostrato una crescente riluttanza a collaborare, mentre molti altri paesi dello spazio post-sovietico esitano ad aderire ad un progetto dominato da Mosca. La mancata adesione dell'Ucraina e la sua svolta verso Occidente nel 2014 ha aggravato ulteriormente la situazione. Le ambizioni dell'UEE sono anche, in larga misura, ostacolate dal Partenariato orientale europeo. A fronte di ciò e della crisi ucraina, la Russia ha preferito dare priorità alla cooperazione strategica con la Cina, inserendo il progetto eurasiatico in

¹¹⁵ Ivi, 132.

¹¹⁶ Laruelle, *Russian Eurasianism*, 8.

¹¹⁷ Laruelle, "The Notion of Eurasia," 134.

¹¹⁸ Ibidem.

¹¹⁹ Aldo Ferrari, "Greater Eurasia. Opportunity or Downsizing for Russia?" in *Forward to the Past? New/Old Theatres of Russia's International Projection*, a cura di Aldo Ferrari e Eleonora Tafuro Ambrosetti (Milano: Ledizioni, 2020), 33-4.

¹²⁰ Fedor Luk'janov, "Nedorazumenie po-evrazijski," 23 agosto 2012, [Online], ultimo accesso 4 settembre 2021, <https://www.gazeta.ru/column/lukyanov/4735037.shtml?updated>.

¹²¹ Il Presidente kazako Nursultan Nazarbaev fu il primo a parlare di Unione Eurasiatica.

quello, estremamente più dinamico, della Belt and Road Initiative (BRI), o Nuova via della seta.¹²² Vladimir Putin ha parlato per la prima volta di ‘Grande Eurasia’ nel suo discorso del 2016 in sessione plenaria al Forum Economico Internazionale di San Pietroburgo, durante il quale ha espresso la sua intenzione di creare un grande partenariato eurasiatico con la partecipazione dell’UEE e della Cina, nonché di India, Pakistan, Iran e dei partner della CSI.¹²³ Pur non escludendo una collaborazione anche con l’Europa, emerge una chiara svolta verso Oriente e una prioritizzazione dei rapporti con Pechino. Si tratta di una mossa decisiva e funzionale alla creazione di un nuovo polo geopolitico, che contrasti l’egemonia occidentale e, in particolare, statunitense. La Russia potrebbe trarne vantaggio anche per quanto riguarda lo sviluppo delle aree dell’estremo Oriente, dotate di un immenso potenziale.¹²⁴ Lungi dall’essere una collaborazione esclusivamente politico-economica, tra le due potenze vi è una concordanza anche in fatto di valori e ideologie differenti da quelle occidentali. La Russia in particolare propende per il conservatorismo e la sovranità nazionale, contrapposti al cosmopolitismo occidentale.¹²⁵

Si sta assistendo, tuttavia, a una “crescente asimmetria con la Cina”¹²⁶, che diffonde timori su una possibile subordinazione della Russia. Nonostante sarebbe possibile supplirvi, garantendo la tutela della sicurezza regionale e creando così un equilibrio tra il predominio economico cinese e quello militare russo¹²⁷, la possibilità di un’affermazione di predominio cinese risveglia i timori tardo ottocenteschi di un “pericolo giallo”¹²⁸, presenti anche nella letteratura contemporanea, in autori come Vladimir Sorokin.¹²⁹

In conclusione, ciò che emerge da quanto esposto è una linea di condotta vicina ai principi dell’eurasismo. I conflitti con l’Occidente hanno, infatti, spinto la Russia a indagare la propria specificità e a volgersi ad Oriente, rifiutando la pretesa di universalità occidentale. Si è preferito propendere per un approccio che esalta i valori nazionali della Russia in quanto civiltà altra e

¹²² Aldo Ferrari, “Grande Eurasia e “ideologia russa”, in *La Russia e l’Occidente. Visioni, riflessioni e codici ispirati a Vittorio Strada*, a cura di F. Berti, A. Dell’Asta, O. Strada (Venezia: Marsilio, 2020), 312-3.

¹²³ “Plenarnoe zasedanie Peterburgskovo meždunarodnovo ekonomičeskovo foruma,” Prezident Rossii, 17 giugno 2016, [Online], ultimo accesso 6 agosto 2021, <http://kremlin.ru/events/president/news/52178>.

¹²⁴ Ferrari, “Greater Eurasia,” 39-40.

¹²⁵ Ferrari, “Grande Eurasia e “ideologia russa”, 315.

¹²⁶ Ferrari, “Greater Eurasia,” 40.

¹²⁷ Ferrari, “Greater Eurasia,” 40-1.

¹²⁸ Si pensi, in primis, al già citato Vladimir Solov’ev e soprattutto al suo *Racconto dell’Anticristo* in *I tre dialoghi e il racconto dell’Anticristo*, a cura di Aldo Ferrari (Milano: Vita e Pensiero, 1995), o al simbolista A. Belyj che, nel suo romanzo *Pietroburgo*, tormentò il protagonista con apparizioni allucinatorie di un Mongolo. Allo stesso modo, A. Blok scrisse di come una presa dell’Europa fosse evitabile e di come “Ineluttabilmente, impetuosamente il sangue porpora degli Ariani si [sarebbe trasformato] in sangue giallo”. Cfr. Nivat, “Il simbolismo russo,” 101.

¹²⁹ Ferrari, “Grande Eurasia e “ideologia russa”, 316-7.

indipendente e mirare, al contempo, alla creazione sullo scacchiere internazionale di un nuovo e solido baluardo eurasiatico.¹³⁰

¹³⁰ Ferrari, "Greater Eurasia," 42.

CAPITOLO II

Inquadramento letterario

A partire dagli anni Novanta, ossia nel contesto immediatamente post-sovietico, le tematiche eurasiste, recuperate dopo settant'anni di ostracismo, riverberarono non soltanto nella sfera politica, bensì anche nella cultura e letteratura popolare.¹³¹ Per quanto riguarda quest'ultima, i motivi eurasisti sono riscontrabili in opere appartenenti al genere fantascientifico e al suo sottogenere utopico. Più nello specifico, risonanze eurasiste sono presenti in quella che gli studiosi chiamano "politically conservative utopian/science fiction", ossia un genere utopico-fantascientifico connotato politicamente in senso conservatore, in parte legato alle politiche culturali e identitarie del Cremlino.¹³² Come vedremo, oggi "utopian narratives interact with political discourses and facilitate identity-making in post-Soviet Russia."¹³³

Nella trattazione di tali generi viene adoperato, talvolta, l'iperonimo 'narrativa speculativa'¹³⁴, che fa riferimento ad opere di narrativa con elementi soprannaturali o futuristici.¹³⁵ Altre volte, i termini 'fantascienza' e 'utopia' sono utilizzati in modo intercambiabile.¹³⁶ Leonid Heller definisce 'fantascientifiche' (*naučno-fantastičeskie*) opere la cui dominante è una razionalizzazione del fantastico e che hanno come funzione pragmatica la costituzione di un modello alternativo del reale, nel quale "l'inusuale non appartiene a un mondo qualitativamente diverso, magico o ultraterreno, bensì è una manifestazione della nostra realtà non ancora conosciuta, ma conoscibile [in futuro]."¹³⁷ Tale definizione è molto vicina a quella di 'utopia', genere in cui è allo stesso modo razionalizzata

¹³¹ Tatiana Filimonova, "Eurasia as Discursive Literary Space at the Millennium," in *The Eurasian Project and Europe. Regional Discontinuities and Geopolitics*, ed. D. Lane e V. Samokhvalov (Londra: Palgrave Macmillan, 2015), 117, https://link.springer.com/chapter/10.1057/9781137472960_8.

¹³² Irina Kotkina, "Utopian Literature and Utopian Political Thinking in Present-Day Russia," *The Russian Review* 75, 4 (Ottobre 2016): 560, <https://doi.org/10.1111/russ.12101>; Mark Bassin and Irina Kotkina, "The *Etnogenez* Project: Ideology and Science Fiction in Putin's Russia," *Utopian Studies* 27, 1 (2016): 54, <https://doi.org/10.5325/utopianstudies.27.1.0053>.

¹³³ Mikhail Suslov and Per-Arne Bodin, "Introduction," in *The Post-Soviet Politics of Utopia Language, Fiction and Fantasy in Modern Russia*, ed. Mikhail Suslov and Per-Arne Bodin (Londra: Bloomsbury Publishing, 2020), 1.

¹³⁴ Il termine 'narrativa speculativa' è stato coniato dallo scrittore americano di fantascienza Robert Heinlein. Cfr. Robert Heinlein, "On the Writing of Speculative Fiction," in *Of Worlds Beyond: The Science of Science Fiction Writing*, ed. Lloyd Arthur Eshbach (Chicago: Fantasy Press, 1964), 11-9.

¹³⁵ Cfr. Maria Galina, "Ressentiment and Post-traumatic Syndrome in Russian Post-Soviet Speculative Fiction: Two Trends," in *The Post-Soviet Politics of Utopia Language, Fiction and Fantasy in Modern Russia*, ed. Mikhail Suslov and Per-Arne Bodin (Londra: Bloomsbury Publishing, 2020), 39-59.

¹³⁶ Come avviene, ad esempio, in *The Post-Soviet Politics of Utopia Language, Fiction and Fantasy in Modern Russia*, ed. Mikhail Suslov and Per-Arne Bodin (Londra: Bloomsbury Publishing, 2020).

¹³⁷ Leonid Geller, *Vselennaja za predelom dogmy. Razmyšlenija o sovetskoj fantastike* (Londra: Overseas Publications Interchange Ltd, 1985), 9.

una futura variante del reale. Egli traccia però il confine tra i due generi nel fatto che l'utopia non sia soltanto un racconto sul futuro e su un non-luogo (ou-topia, dal greco οὐ, "non" e τόπος, "luogo"), bensì su un luogo perfetto, sulla miglior variante del reale possibile (eu-topia, da εὖ, "bene", e τόπος "luogo"). Per questo motivo, in un'utopia non è razionalizzata soltanto la possibilità di esistenza futura di una certa idea di realtà, bensì la "la superiorità di tale idea rispetto alla realtà."¹³⁸ Nonostante questa differenza, lo studioso riconosce la vicinanza e l'imprescindibile relazione che sussistono fra l'utopia contemporanea e il genere fantascientifico.¹³⁹

A fronte di queste considerazioni, e a fronte del fatto che nelle opere chiave a cui si farà riferimento in questo capitolo i due generi sono sempre presenti insieme, nella prima sezione si parlerà di 'letteratura utopico-fantascientifica', analizzando congiuntamente l'evoluzione e la manifestazione di questi generi in Russia e in Unione Sovietica. L'unica eccezione, tra le opere trattate in questa sede, è costituita da *Che fare? (Čto delat'?*, 1862-3) di Nikolaj Černyševskij (1828-1889), opera di grande rilevanza per il pensiero utopico che non contiene, però, elementi fantascientifici.

Anche il sottogenere dell'ucronia, in inglese *alternate history*, ospita tematiche eurasiste. Da una parte, esso è composto da opere di fiction in cui si immagina come potrebbe essere la Russia di oggi, se eventi di snodo dell'evoluzione storica avessero avuto esiti differenti. Ad esempio, se il Khanato dell'Orda d'Oro avesse stipulato un accordo di alleanza con l'antica Rus', dando vita a un impero russo-mongolo unitario.¹⁴⁰ Dall'altra, facendo ampio riferimento a teorie complottiste anti-occidentali, la rilettura radicale della storia viene portata avanti con pretesa di scientificità, al fine di affermare la legittimità di un impero continentale eurasiatico.¹⁴¹

Sul versante opposto, posizioni che possono essere considerate anti-eurasiste trovano voce in distopie. In esse troviamo previsioni univocamente negative, se non perfino catastrofico-apocalittiche, in cui il conservatorismo russo, la tensione verso Oriente, in particolar modo verso la Cina, o più in generale il desiderio di emancipazione e radicale distinzione

¹³⁸ Ivi, 11.

¹³⁹ Ibidem.

¹⁴⁰ Come si vedrà nella *Nuova Cronologia* di Anatolij Fomenko. Questa idea è ripresa anche da Chol'm Van Zajčik, il quale ambienta la sua serie 'eurasista', *Plochich ljudej net. Evrazijskaja simfonija*, nello Stato di Ordus', un'unione del Khanato dell'Orda d'Oro con l'antica Rus'. Entrambi i lavori saranno trattati più approfonditamente in seguito.

¹⁴¹ Marlène Laruelle, "Conspiracy and Alternate History in Russia: A Nationalist Equation for Success?" *The Russian Review* 71, 4 (Ottobre 2012): 565-80. <https://www.jstor.org/stable/23263930>.

dall'Occidente, sfociano in un isolazionismo malsano e nel ripristino di un passato autoritario e violento.¹⁴²

Come fra 'utopia' e 'fantascienza', anche tra 'distopia' e 'anti-utopia' sussiste un'ambiguità terminologica che necessita un chiarimento. Mentre in russo esiste soltanto il termine '*antiutopija*', nella letteratura scientifica in lingua inglese i termini '*dystopia*' e '*anti-utopia*' sono spesso utilizzati intercambiabilmente. In questo elaborato, facendo riferimento all'analisi di Lucy Sargisson, *Fool's Gold? Utopianism in the Twenty-First Century*¹⁴³, il termine 'anti-utopia' sarà utilizzato per fare riferimento a posizioni ideologico-filosofiche contrarie all'utopismo, mentre 'distopia' si riferirà unicamente al genere letterario.

Al fine di fornire una panoramica letteraria più completa, questo capitolo inquadrerà i suddetti generi.

II.1 Fantascienza e utopia: definizioni e dispositivi letterari

La sopracitata "razionalizzazione del fantastico", in cui Leonid Heller riconosce la dominante delle opere fantascientifiche, è associabile a quanto Darko Suvin chiama *estrangement*, straniamento. In questa sede, faremo riferimento proprio alla definizione del genere fantascientifico di Suvin, che, pertanto, vale la pena riportare nella sua interezza:

SF [science-fiction] is a literary genre whose necessary and sufficient conditions are the presence and interaction of estrangement and cognition, and whose main formal device is an imaginative framework alternative to the author's empirical environment.¹⁴⁴

Darko Suvin concepisce la fantascienza come "*literature of cognitive estrangement*"¹⁴⁵, nella quale un'ipotesi di natura finzionale viene sviluppata con rigore scientifico.¹⁴⁶ Il concetto di straniamento fu elaborato per la prima volta dai formalisti russi, in particolare da Viktor Šklovskij, come '*ostranenie*'. Si tratta di un procedimento letterario che "scombina l'automatismo della percezione ordinaria": producendo una deformazione, "strappando l'oggetto dal suo contesto

¹⁴² Aleksandr Chantsev, "The Antiutopia Factory: The Dystopian Discourse in Russian Literature in the Mid-2000s," in *Russian Science Fiction Literature and Cinema. A Critical Reader*, ed. Anindita Banerjee (Boston: Academic Studies Press, 2018), 331-3.

¹⁴³ Lucy Sargisson, *Fool's Gold? Utopianism in the Twenty-First Century* (Londra: Palgrave Macmillan, 2012).

¹⁴⁴ Ivi, 7-8.

¹⁴⁵ In corsivo nell'originale. Darko Suvin, *Metamorphoses of Science Fiction. On the Poetics and History of a Literary Genre* (New Haven: Yale University Press, 1979), 4.

¹⁴⁶ Suvin, *Metamorphoses of Science Fiction*, 6.

abituale, giustapponendo nozioni molto disparate fra di loro, il poeta (...) ci obbliga ad una maggiore consapevolezza della cose.”¹⁴⁷ In un’opera fantascientifica, lo straniamento deve essere necessariamente affiancato da un approccio cognitivo (*cognitive approach*)¹⁴⁸, laddove l’uno distingue la fantascienza dalla letteratura realista e l’altro la distingue dal mito, dalle fiabe popolari e dal fantasy. Grazie alla presenza della cognizione (*cognition*), l’immaginazione viene infatti utilizzata “as a means of understanding the tendencies latent in reality”¹⁴⁹ e non per fuggire da tale realtà, creando mondi alternativi dove tutto è possibile, anche sovvertire le leggi empiriche (come avviene, ad esempio, nelle fiabe).¹⁵⁰

Suvin procede poi con l’individuare un’ulteriore caratteristica fondamentale del genere fantascientifico: la presenza del *novum*, ossia l’elemento su cui è imperniata la differenza tra il mondo empirico e il mondo altro, finzionale. Si può trattare, concretamente, di un’invenzione materiale (un nuovo arnese, uno strumento), di un’innovazione nella dimensione spazio-temporale o, su un piano più concettuale, di nuove tipologie relazionali, estranee a quelle convenzionali e note all’autore e al lettore.¹⁵¹

Alcune convenzioni del genere fantascientifico sono comuni anche all’utopia. In primo luogo, lo straniamento. Suvin stesso riconosce nell’*estrangement* il legame tra fantascienza e utopia. In quest’ultima, lo straniamento è dato dalla combinazione di distanza, differenza ed eccesso. L’eccesso permette di immaginare con creatività estrema, radicale e si accompagna al “gioco” (*play*), ossia alla presenza di ironia e umorismo, che saranno analizzati più approfonditamente in seguito. La distanza, intesa come distanza dalla realtà in cui l’autore scrive e, per questo, anche come differenza tra i due mondi, può essere spaziale, temporale, concettuale, o ideologico-politica.¹⁵²

Un ulteriore tratto fondamentale dell’utopia è la presenza del “visitatore”. Si tratta di un personaggio solitamente originario dello stesso luogo, o dello stesso tempo, dell’autore e del lettore, che fa da lente attraverso la quale il nuovo mondo viene osservato con occhi nuovi. Attraverso la figura del visitatore e la sua prospettiva esterna, si instaura un dialogo tra i due mondi venuti a

¹⁴⁷ Victor Erlich, “Il formalismo russo,” in *Storia della civiltà letteraria russa, vol. II*, a cura di M. Colucci e R. Picchio (Torino: UTET, 1997), 258.

¹⁴⁸ Si può intendere come un approccio razionale, scientifico.

¹⁴⁹ Suvin, *Metamorphoses of Science Fiction*, 8.

¹⁵⁰ Ivi, 8.

¹⁵¹ Ivi, 63-6.

¹⁵² Sargisson, *Fool’s Gold?*, 16, 18.

contatto; talvolta, ciò avviene concretamente sotto forma di conversazioni tra il visitatore e i locali.¹⁵³

Le principali funzioni dell'utopia sono l'immaginazione di un'alternativa, il coinvolgimento in dibattiti contemporanei e la critica dello status quo¹⁵⁴. Esse sono tutte strettamente interconnesse: la creazione di un'alternativa coesiste con il criticismo o, presumibilmente, vi affonda le sue radici. Al contempo, proprio grazie alla sua funzione critica, l'utopia fornisce il proprio contributo a dibattiti contemporanei. "Utopianism stems from discontent with the now and utopias always contain criticisms of their present"¹⁵⁵: la creazione dell'alternativa procede prendendo le cause di questo "discontent with the now" e immaginando una loro futura evoluzione in meglio, nel caso dell'eutopia, o in peggio, nel caso della distopia.¹⁵⁶

Nelle utopie del tardo ventesimo secolo e dei primi anni del ventunesimo, il confine tra queste due alternative – eutopia e distopia – si è fatto labile. Sargisson afferma, infatti, che la perfezione – tanto nella rappresentazione del 'male', quanto del 'bene' – non sia più caratterizzante nell'utopia, sempre più spesso contrassegnata da incompletezza o dalla coesistenza di più esiti possibili.¹⁵⁷

II.II La letteratura utopico-fantascientifica pre-rivoluzionaria e sovietica

I primi esempi di fantascienza (*naučnaja fantastika*) in Russia risalgono al diciottesimo secolo, in concomitanza con la diffusione nel paese del romanzo politico (*Staatsroman*)¹⁵⁸, e si presentano come immaginazioni utopistiche di terre lontane in cui regna l'abbondanza e un assolutismo illuminato.¹⁵⁹ *Viaggio nella terra di Ofir (Putešestvie v zemlju Ofirskuju)* del principe Michail Ščerbatov è considerata l'opera più originale di questo periodo.¹⁶⁰ Scritta secondo i canoni classici dell'*Utopia* di Tommaso Moro nella seconda metà del secolo¹⁶¹, ma pubblicata soltanto nel 1858, essa "esalta la grandezza russa e la classe nobiliare."¹⁶² Fin dal principio, l'utopismo russo del

¹⁵³ Sargisson, *Fool's Gold?*, 17-8.

¹⁵⁴ A questo proposito, Tom Moylan ha coniato, nel 1986, il termine 'critical utopias'. Cfr. Sargisson, *Fool's Gold?*, 10.

¹⁵⁵ Ivi, 10.

¹⁵⁶ Ivi, 13.

¹⁵⁷ Ivi, 26.

¹⁵⁸ Con *Staatsroman* si intende un'opera utopica che immagini forme di governo perfetto, di cui un esempio sono *La Repubblica* di Platone e *Utopia* di Tommaso Moro. Cfr. Bronislaw Bacsko, "Utopia," Treccani. Enciclopedia delle scienze sociali, 1998, [Online], ultimo accesso 30 settembre 2021, https://www.treccani.it/enciclopedia/utopia_%28Enciclopedia-delle-scienze-sociali%29/.

¹⁵⁹ Darko Suvin, "The Utopian Tradition of Russian Science Fiction," *The Modern Language Review* 66, 1 (Gennaio 1971): 139, <https://doi.org/10.2307/3722475>.

¹⁶⁰ Marina Rossi Varese, *Utopisti russi del primo Ottocento* (Napoli: Guida Editori, 1982), 9; Walicki, *Una utopia conservatrice*, 34-5.

¹⁶¹ Geller, *Vselennaja za predelom dogmy*, 23.

¹⁶² Varese, *Utopisti russi*, 9.

diciottesimo secolo è stato caratterizzato da riflessioni sull'autenticità culturale russa e sull'occidentalizzazione, concependo come ideale una società patriarcale e tradizionalista, ma soprattutto pre-petrina. Per usare le parole di Suslov e Per-Arne Bodin, "Russia turned into an impressive glasshouse of conservative utopianism early in its history."¹⁶³ La tendenza al conservatorismo sembra essere una nota distintiva del pensiero utopico russo, pre-rivoluzionario e post-sovietico: una visione generalmente rivolta al futuro, in questo caso guarda paradossalmente al passato come a un idillio perduto e concepisce come ideale un futuro in cui tale passato sia ripristinato.¹⁶⁴ È interessante notare, inoltre, che gli slavofili vedevano proprio nell'utopia conservatrice la cura alla "malattia dello spirito" importata dall'Occidente.¹⁶⁵ Marlène Laruelle, inoltre, nel suo volume *Russian Eurasianism. An Ideology of Empire*, definisce l'eurasismo "utopia conservatrice".¹⁶⁶ Nel caso dell'eurasismo saremmo quindi di fronte a un'utopia non-letteraria, che, recuperata dopo il crollo dell'URSS, ha trovato, negli ultimi trent'anni, la propria naturale manifestazione in utopie fantascientifiche letterarie.

"Il senso profetico di una futura e ineluttabile centralità dello stato russo"¹⁶⁷, l'esaltazione dell'aristocrazia¹⁶⁸ e la ripresa di valori nazionali in reazione all'urbanismo e al capitalismo¹⁶⁹ rimasero dominanti anche nel corso dell'intero diciannovesimo secolo, quando, sotto l'influenza del romanticismo, della filosofia di Schelling e della letteratura hoffmanniana, la Russia conobbe un'esplosione di letteratura fantastica. Si ricorda il romanzo epistolare e utopico, *Anno 4338 (4338-j god: Peterburgskie pis'ma)*, di Odoevskij, nel quale la società russa del 4338 vive l'apice del progresso scientifico; è elitaria, aristocratica, al punto che l'impero è governato da un poeta, mentre le alte cariche amministrative sono ricoperte da storici.¹⁷⁰

È sorprendente notare quanto gli utopisti russi dell'Ottocento furono, con le loro opere, precursori di tendenze e visioni del mondo oggi estremamente attuali, soprattutto per quanto riguarda l'approccio agli altri grandi poli mondiali. *Anno 4334* di Odoevskij rimase incompleto, ma l'autore lasciò una grande quantità di note manoscritte, in cui gli americani sono rappresentati come selvaggi e poveri, "corrotti dagli stessi ideali economici e tecnologici che ne avevano favorito la nascita e la prosperità"¹⁷¹; gli inglesi vendono all'asta le loro isole, mentre la Russia ricopre un

¹⁶³ Suslov and Bodin, "Introduction," 3.

¹⁶⁴ Ibidem.

¹⁶⁵ Walicki, *Una utopia conservatrice*, 339.

¹⁶⁶ Laruelle, *Russian Eurasianism*, 25.

¹⁶⁷ Varese, *Utopisti russi*, cit., 7.

¹⁶⁸ Ivi, 30-1, 38.

¹⁶⁹ Suslov and Bodin, "Introduction," 3.

¹⁷⁰ Varese, *Utopisti russi*, 30-1.

¹⁷¹ Ivi, 39.

ruolo egemone, anche militarmente. In queste immaginazioni si salva la Cina, solo grazie al fatto di aver acquisito i valori della vicina Russia, in seguito ad un inevitabile conflitto.¹⁷²

Queste fantasie conservatrici, nazionaliste e anti-occidentali, pur continuando ad essere presenti nelle pagine utopico-fantascientifiche fino al cambio di secolo e oltre, nei romanzi d'emigrazione degli anni Venti¹⁷³, non godevano di un grande successo di pubblico. Negli anni Quaranta dell'Ottocento avevano preso piede, infatti, il socialismo utopico e la critica di Vissarion Belinskij (1811-1848) a favore di una letteratura impegnata e democratica.¹⁷⁴ Una nuova linea utopica fu poi inaugurata, già nel 1862-3, da Černyševskij con *Che fare?* (*Čto delat'?*) e, nello specifico, con il quarto sogno di Vera Pavlovna¹⁷⁵ sulla realizzazione dell'ideale socialista di una nuova donna, la "donna radiosa", nata dalla società egualitaria e libera, e di un nuovo mondo cooperativo e comunitario¹⁷⁶. L'opera di Černyševskij diventò il breviario dei giovani rivoluzionari e diede il via a una tradizione di utopismo politico-antropologico, che per generazioni rimase un punto di riferimento per la costruzione della società del futuro. Le sue idee vennero riprese dallo stesso Lenin, che anni dopo scrisse un'opera omonima.¹⁷⁷

Nei primi anni del Novecento, sull'onda dell'influsso delle traduzioni di H. G. Wells e Jules Verne, alcuni intellettuali di sinistra cominciarono ad adottare gli strumenti letterari del nascente genere fantascientifico occidentale.¹⁷⁸ Uno dei maggiori prodotti fu *La stella rossa* (*Krasnaja zvezda*, 1908) di Aleksandr Bogdanov (1873-1928), fondatore del Proletkult e medico, che per primo combinò l'utopia tecnico-scientifica alle idee del marxismo rivoluzionario. Ne risulta un'utopia bolscevica ambientata su Marte nei primi anni del ventesimo secolo, ossia non nel futuro, ma nell'epoca contemporanea all'autore. Questo fa sì che la società utopica funga da contraltare per quella esistente sulla Terra. *La stella rossa* nasce, infatti, in risposta agli eventi del 1905; lo stesso protagonista, Leonid, è un bolscevico disilluso dalla rivoluzione fallita che decide di prendere parte a una spedizione sul pianeta rosso, dove trova una società etnicamente e linguisticamente

¹⁷² Ivi, 33, 39.

¹⁷³ Un esempio è l'utopia nazionalista reazionaria di Pëtr Krasnov, *Za čertopoločom* (1927). Su questo generale e scrittore si vedano: A.S. Kručinin, *Beloe Dviženie: istoričeskie portrety* (Moskva: AST, Astrel', 2012); V. N. Zapevalov, "Krasnov Pëtr Nikolaevič," in *Russkaja literatura XX veka. Prozaiki, poety, dramaturgi. Biobibliografičeskij slovar': v 3 tomach*, pod red. N. N. Skatova (Moskva: OLMA-PRESS Invest, 2005), 303-7, <http://lib.pushkinskijdom.ru/LinkClick.aspx?fileticket=rN7pDqDfSgo%3d&tabid=10547>; "Krasnov Pëtr Nikolaevič," in *Bol'saja rossijskaja enciklopedija*, [Online], https://bigenc.ru/military_science/text/2106717.

¹⁷⁴ Varese, *Utopisti russi*, 38.

¹⁷⁵ Suslov and Bodin, "Introduction," 3-4.

¹⁷⁶ Cfr. Nikolaj Černyševskij, *Che fare?*, a cura di Ignazio Ambrogio (Pordenone: Edizioni Studio Tesi, 1990), 369-91.

¹⁷⁷ Suslov and Bodin, "Introduction," 3.

¹⁷⁸ Ivi, 4.

omogenea, i cui massimi valori sono l'uguaglianza e il collettivismo.¹⁷⁹ Bogdanov inaugura così una tradizione di fantascienza di sinistra. Alcuni elementi della sua opera sarebbero risuonati negli anni Venti in *Aelita* di Aleksej Tolstoj (1883-1945)¹⁸⁰ e, ancora più tardi, negli anni post-stalinisti, in Ivan Efremov (1908-1972).¹⁸¹

Malgrado lavori significativi come quelli di Černyševskij e Bogdanov, negli anni pre-rivoluzionari furono pubblicati soltanto venticinque titoli appartenenti al genere utopico-fantascientifico.¹⁸² Si tratta di una quantità esigua, soprattutto se messa a confronto con le pubblicazioni inglesi e statunitensi di quegli anni. Ciò era dovuto certamente al minor tasso di alfabetizzazione e alla censura zarista, ma anche al fatto che, mentre le altre nazioni assistevano al progresso sociale e tecnologico che stimolava visioni futuristiche, le fantasie politiche russe continuavano a concentrarsi principalmente sulla questione identitaria in relazione all'Occidente.¹⁸³

La situazione cambiò dagli anni Venti, a partire dai quali, con la fondazione dell'URSS, lo Stato russo divenne incarnazione dell'utopia marxista-leninista, concretizzata in un regime rivolto al radioso futuro comunista, al progresso industriale e scientifico.¹⁸⁴ La fantascienza risultò il genere più adatto ad ospitare tali sogni utopici e, pertanto, in quel periodo, "a number of noted prose writers wrote at the outset of their careers at least one largely or marginally science fiction work"¹⁸⁵, dando vita a numerosi esemplari dedicati ad anticipazioni futuristiche, viaggi interplanetari, colonizzazione di pianeti lontani, visioni di un futuro senza classi sociali.¹⁸⁶ In questa fase, la letteratura fantascientifica diventò una forma letteraria per l'intrattenimento di una massa sempre più alfabetizzata e istruita.¹⁸⁷

In seguito a una fase di ristagno negli anni del terrore stalinista, durante i quali i cosmonauti erano considerati alla stessa stregua dei cosmopoliti apolidi¹⁸⁸, la narrativa speculativa conobbe una

¹⁷⁹ Richard Stites, "Fantasy and Revolution. Alexander Bogdanov and the Origins of Bolshevik Science Fiction," in *Red Star. The First Bolshevik Utopia*, ed. Loren R. Graham and Richard Stites (Bloomington: Indiana University Press, 1984), 1, 6-8.

¹⁸⁰ Come *La stella rossa* di Bogdanov, che prese avvio dalla rivoluzione fallita del 1905, anche *Aelita* nacque in un momento di incertezza politico-ideologica. Il protagonista è uno scienziato, che costruisce una navicella spaziale per trovare una via di fuga dalla violenza della Prima Guerra Mondiale e della rivoluzione d'Ottobre. Ma anziché trovare su Marte uno stato avanzato di socialismo, lo scienziato e il suo compagno di viaggio, un veterano dell'Armata Rossa, sbarcheranno in una società monarchica, fortemente gerarchizzata, prosciugata di risorse e linfa vitale. I socialisti giunti dalla Terra daranno il loro fondamentale contributo per alimentare una rivoluzione tra i lavoratori.

¹⁸¹ Suvin, "The Utopian Tradition," 145.

¹⁸² Ibidem.

¹⁸³ Suslov and Bodin, "Introduction," 5.

¹⁸⁴ Suvin, "The Utopian Tradition," 145.

¹⁸⁵ Ivi, 146.

¹⁸⁶ Ibidem.

¹⁸⁷ Suslov and Bodin, "Introduction," 5.

¹⁸⁸ Suvin, "The Utopian Tradition," 152-3.

nuova fase di apice che iniziò dopo il XX Congresso del Partito Comunista nel 1956 e durò fino ai tardi anni Ottanta, con opere di grandi nomi come quelli di Ivan Efremov e i fratelli Strugackij, che contribuirono a renderla un genere di qualità, coinvolto in questioni filosofico-sociali.¹⁸⁹ La spinta utopica di questo periodo fu fornita dalle conquiste aerospaziali, di cui fu iniziatore il satellite Sputnik 1¹⁹⁰, e il pubblico di riferimento erano gli ingegneri sovietici: “For the newly forged technical intelligentsia (...), SF was ‘their’ kind of literature, written by the intelligentsia, for the intelligentsia and about the intelligentsia.”¹⁹¹

Pressoché simultaneamente al lancio dello Sputnik, fu pubblicata *La nebulosa di Andromeda* di Efremov, in cui erano ancora una volta presenti le suggestioni di Bogdanov: l’autore immagina tutti i popoli della Terra uniti in un’unica società libera, comunista, priva di classi sociali e dominata dalla scienza, in un’era del trentesimo secolo, l’Era del Grande Anello, dove quest’ultimo è un sistema di comunicazione tra gli abitanti delle varie costellazioni.¹⁹² Efremov aprì la strada a tutti gli autori di fantascienza di quegli anni, tra cui i fratelli Arkadij (1925-1991) e Boris (1933-2012) Strugackij, che furono forse i più celebri e prolifici contributori di questo genere. Nelle loro opere è ricorrente la rappresentazione di un futuro in cui il comunismo si è affermato con successo, grazie alla sua superiorità in ambito economico e morale. Tale utopia comunista si concretizza in una coesistenza pacifica di diversi sistemi sociali e in un progresso tecnologico etico e benefico. I due fratelli continuarono a lavorare e a produrre congiuntamente fino alla morte di Arkadij nel 1991, pressoché concomitante alla caduta dell’URSS.¹⁹³

II.III Il genere distopico: dall’Ottocento al disastro di Černobyl’

A lungo, l’utopia non è stata ritenuta un genere letterario, o quantomeno un genere degno di studi critici.¹⁹⁴ La letteratura utopica è stata infatti spesso denigrata come “idealismo ingenuo”¹⁹⁵ e politicamente irrilevante, in quanto fa riferimento a realtà non soltanto non esistenti, ma perfino irrealizzabili.¹⁹⁶ In seguito all’esperienza dei totalitarismi del ventesimo secolo, con i quali utopia e

¹⁸⁹ Suslov and Bodin, “Introduction,” 6.

¹⁹⁰ Suvin, “The Utopian Tradition,” 153.

¹⁹¹ Suslov and Bodin, “Introduction,” 6.

¹⁹² Geller, *Vselennaja za predelom dogmy*, 89.

¹⁹³ Erik Simon, “The Strugatskys in Political Context,” *Science Fiction Studies* 31, 3 (Novembre 2004): 378-83, 390-2, 402, <https://www.jstor.org/stable/4241284>.

¹⁹⁴ Gary Saul Morson, *The Boundaries of Genre. Dostoevsky’s Diary of a Writer and the Traditions of Literary Utopia* (Evanston: Northwestern University Press, 1981), 69.

¹⁹⁵ Ashlie Lancaster, “Instantiating Critical Utopia,” *Utopian Studies* 11, 1 (2000): 109, <https://www.jstor.org/stable/25702460>.

¹⁹⁶ Lo stesso è accaduto con la ‘ghettizzazione’ della letteratura fantascientifica a genere di seconda mano, per ragazzi o senza valore. Cfr. Roberts, *The History of Science Fiction*, 3.

ideologia sono divenute una cosa sola¹⁹⁷, i progetti utopici hanno iniziato ad essere considerati anche potenzialmente pericolosi.¹⁹⁸ Nell'ambito degli studi slavistici, le utopie vengono frequentemente equiparate all'utopia marxista-leninista.¹⁹⁹ Si tratta, in generale, di una pratica ricorrente da parte dei detrattori dell'utopismo, che spesso interpretano l'utopia come mera incarnazione di un'ideologia utopica²⁰⁰, focalizzandosi inoltre sulla sua propensione totalitaria.²⁰¹ D'altro canto, come esposto nel primo paragrafo, studiosi pro-utopisti rigettano la concezione delle utopie come ideali di perfezionismo immobile e sostengono, al contrario, che esse rappresentino un impulso verso un mondo migliore, o quantomeno verso la contemplazione di un'alternativa.²⁰²

L'anti-utopismo non manca comunque di una base intellettuale molto consistente e di argomentazioni molto valide. Posizioni anti-utopiste vengono adottate tanto da pensatori conservatori quanto da liberali: gli uni, per una sostanziale avversione al cambiamento e un attaccamento alla tradizione come generatrice di saggezza e governo efficace; gli altri, in difesa della libertà individuale, minacciata dalla natura autoritaria dell'utopia.²⁰³

In letteratura, l'anti-utopia si manifesta come una polemica nei confronti dell'utopia, sempre filtrata attraverso uno stile "divertente".²⁰⁴ Le distopie sono, infatti, tradizionalmente intrise di ironia, parodia e grottesco²⁰⁵, elementi che nelle distopie contemporanee vanno a confluire nello stile *stëb*, che approfondiremo in seguito.²⁰⁶

Secondo lo studioso Boris Lanin, il nucleo strutturale della distopia è l'elemento pseudo-carnevalesco. Chiamandolo 'pseudocarnevale' (*psevdokarnaval*)²⁰⁷, Lanin intende distinguerlo dal concetto di 'carnevale' dell'eminente critico letterario Michail Bachtin. La differenza tra lo 'pseudocarnevale' e il carnevale bachtiniano viene individuata nel fatto che, mentre

¹⁹⁷ Si pensi al già citato mito sovietico del 'radioso avvenire' comunista e alla promessa della creazione di un Paradiso terrestre senza discriminazione di classe. Cfr. Terzt, *On Socialist Realism*, 28-35.

¹⁹⁸ Lancaster, "Instantiating Critical Utopia," 109.

¹⁹⁹ Edith W. Clowes, "Ideology and Utopia in Recent Soviet Literature," *The Russian Review* 51, 3 (Luglio 1992): 386, <https://doi.org/10.2307/131118>.

²⁰⁰ Morson, *The Boundaries of Genre*, 69.

²⁰¹ Sargisson, *Fool's Gold?*, 22.

²⁰² Ivi, 8, 13-5.

²⁰³ Due eminenti esponenti dell'anti-utopismo sono John Gray, autore di *Black Mass: Apocalyptic Religion and the Death of Utopia* (2007) e il filosofo liberale Karl Popper. La critica del primo si fonda sulla stretta associazione tra utopismo, perfezionismo e impossibilità di realizzazione, mentre Karl Popper, d'altro canto, si concentra sull'utopia come "blueprint for the perfect world" che, in quanto tale, non può che essere repressiva. Cfr. Ivi, 22-31.

²⁰⁴ Boris Lanin, "Anatomija literaturnoj antiutopii," *Obščestvennye nauki i sovremennost'* 5 (1993): 154. http://ecsocman.hse.ru/data/120/386/1217/017_LANIN.pdf

²⁰⁵ Victor Shnirelman, "'Respectable Xenophobia': Science Fiction, Utopia and Conspiracy," in *The Post-Soviet Politics of Utopia Language, Fiction and Fantasy in Modern Russia*, ed. Mikhail Suslov and Per-Arne Bodin (Londra: Bloomsbury Publishing, 2020), 17.

²⁰⁶ Aleksej Jurčak, *Eto bylo navsegda, poka ne končilos'*. *Poslednee sovetskoe pokolenie* (Moskva: Novoe literaturnoe obozrenie, 2014), 489.

²⁰⁷ Lanin, "Anatomija literaturnoj antiutopii," 154.

la base di quest'ultimo è una "risata ambivalente" (*ambivalentnyj smečh*), il fondamento dello 'pseudocarnevale', che Boris Lanin definisce un prodotto dell'epoca totalitaria, è un "terrore assoluto" (*absoljutnyj strach*).²⁰⁸ La presenza di un tale sentimento alla base dell'opera letteraria permette la creazione di una specifica atmosfera, intima e individuale, tipica dei mondi distopici, che richiama quella delle "veglie notturne in attesa dell'arresto".²⁰⁹ Similmente, Edith W. Clowes sostiene che una delle funzioni della distopia sia mostrare al lettore le conseguenze del totalitarismo sul singolo individuo.²¹⁰ Ciò avviene tramite l'adozione di uno sguardo interno al mondo rappresentato: mentre nell'utopia il mondo è presentato ad un visitatore forestiero da parte di un locale che ricopre il ruolo di guida, nella distopia, l'osservatore si muove all'interno del mondo in questione, ne sperimenta le leggi sulla propria pelle. In tal senso, l'utopia è sociocentrica, mentre la distopia è personalistica.²¹¹

Nonostante questa specificità dello 'pseudocarnevale', nelle distopie è possibile riscontrare anche gli elementi classici del carnevalesco bachtiniano. Un esempio è il motivo carnevalesco della blasfemia (*koščunstvo*), associato alla profanazione del culto religioso. Una norma delle relazioni umane nel mondo distopico, così come avviene nella tradizione carnevalesca, è anche l'appiattimento delle differenze tra individui che si collocano a diversi livelli della gerarchia sociale.

Molti studiosi ritengono che una delle prime distopie russe sia *La leggenda del grande inquisitore* (1879-1880) di Fëdor Dostoevskij. Alcuni considerano distopie anche *Il sosia* (1845), *Memorie del sottosuolo* (1864) e *I demoni* (1871). Nonostante quest'ultima sia forse un'esagerazione, dovuta al "dostoevskocentrizm"²¹² che ha contraddistinto la critica letteraria del XX secolo, da *La leggenda del grande inquisitore* sono effettivamente stati tratti molti motivi dell'antiutopia, tra i quali la sopracitata profanazione dei temi biblici e quello di una felicità imposta sull'umanità da un sistema autoritario, in questo caso l'Inquisizione spagnola del sedicesimo secolo.²¹³

Il carattere filosofico dell'antiutopia letteraria russa deriva invece da un'opera di vent'anni dopo, ossia *I tre dialoghi e il racconto dell'Anticristo*²¹⁴ (1899-1900) di Vladimir Solov'ëv. L'opera costituisce un punto di rottura, dal quale emerge un definitivo "crollo delle speranze di riforma

²⁰⁸ Ivi, 154-5.

²⁰⁹ Ivi, 155.

²¹⁰ Ivi, 383.

²¹¹ Gal'ceva P. i Podnjanskaja I., "Pomecha - čelovek. Opyt veka v zerkale antiutopij," *Novyj Mir* (1988), citato in Boris Lanin, "Russkaja literaturnaja antiutopija XX veka" (Diss. Doktor filologičeskich nauk, Moskva, 1993), 6-7.

²¹² Lanin, "Russkaja literaturnaja antiutopija," 2.

²¹³ Ibidem.

²¹⁴ Il titolo originale è *Tre dialoghi sulla guerra, il progresso e la fine della storia universale, con un breve racconto sull'Anticristo (Tri razgovora o vojne, progresse i konce vseмирnoj istorii, so kluččeniem kratkoj povesti ob Antichriste)*.

religiosa e sociale”²¹⁵ e un’acuita percezione del male agente nella storia, che era necessario sconfiggere con ogni mezzo a disposizione.²¹⁶ *Il racconto dell’Anticristo* è un testo escatologico che riprende motivi dal Nuovo Testamento e in particolare dall’Apocalisse. In primo luogo, vi è affrontato il tema del ‘pericolo giallo’, che Solov’ëv stesso aveva introdotto con la sua poesia *Panmongolismo*, di cui si è trattato nel primo capitolo e di cui alcuni versi fanno da epigrafe al racconto. La descrizione di un “nuovo giogo mongolo in Europa”²¹⁷ apre di fatto la descrizione del filosofo della fine dei tempi: il Giappone, uscito rafforzato dagli scontri mondiali del XX secolo, si vota alla missione di unire sotto la propria guida tutti i popoli dell’Asia orientale e di espandere, poi, “il vero *Impero del centro*”²¹⁸ su tutto il mondo. Questa prima parte del racconto, che funge da contesto per la seconda, concentrata sulle vicende dell’imperatore e del mago, può essere letta come una “trasposizione narrativa del timore che in quegli anni suscitava in Russia (...) il rafforzamento del Giappone e la possibilità che questo paese si mettesse alla testa di un Oriente ‘mongolo’ aggressivo e invincibile.”²¹⁹ Se questa prima parte dà spazio, coerentemente ai principi della distopia, all’espressione di angosce e timori²²⁰, la seconda presenta altrettante caratteristiche tipiche del genere, trattando dell’istituzione di un regime totalitario in cui è prevista l’eliminazione fisica dei nemici e presentando il sopraccitato elemento ‘carnealesco’ dell’appiattimento delle differenze, l’annullamento di ogni divisione in fazioni, in nome del “consolidamento in tutta l’umanità dell’eguaglianza.”²²¹

La prima distopia “classica” apparve in Russia vent’anni dopo lo scritto di Solov’ëv. Si tratta del già menzionato romanzo *Noi* di Evgenij Zamjatin, che avrebbe ispirato, anni dopo, le più grandi distopie occidentali: *Il mondo nuovo* di Aldous Huxley e *1984* di George Orwell. *Noi* ebbe un complicato destino letterario in patria, dove circolò in copie clandestine e, per vederlo pubblicato sulla rivista *Znamja*, si dovette attendere il 1988.²²² Gli anni Ottanta, oltre ad essere un periodo d’oro della fantascienza sovietica, videro anche la riscoperta e una vasta circolazione di distopie risalenti ai primi anni o alla seconda metà del secolo, in seguito a un’ondata di forte critica nei

²¹⁵ Aldo Ferrari, “Introduzione. Vladimir Solov’ëv e l’ultimo secolo,” in *I tre dialoghi e il racconto dell’Anticristo*, a cura di Aldo Ferrari (Milano: Vita e Pensiero, 2019), XXV.

²¹⁶ Ibidem.

²¹⁷ Vladimir Solov’ëv, *I tre dialoghi e il racconto dell’Anticristo* (Milano: Vita e Pensiero, 2019), 182.

²¹⁸ Ivi, 179.

²¹⁹ Ferrari, “Introduzione,” XXIX.

²²⁰ Sargisson, *Fool’s Gold?*, 9.

²²¹ Solov’ëv, *I tre dialoghi e il racconto dell’Anticristo*, 195.

²²² Leonid Heller, “Evgenij Zamjatin,” in *Storia della letteratura russa: III. Il Novecento: 2. La rivoluzione e gli anni Venti*, a cura di E. Etkind, G. Nivat, I. Serman e V. Strada (Torino: Einaudi, 1990), 515-28.

confronti del regime. In particolare dopo la perestrojka, l'ideologia utopica del marxismo-leninismo venne messa fortemente in discussione.²²³

Fin da subito, le autorità videro in *Noi* un pamphlet antisovietico ed effettivamente si rivelò nel tempo un romanzo profetico sul destino della società sovietica. Il romanzo è ambientato nello Stato Unico, separato da un muro²²⁴ dal mondo dei selvaggi e irsuti Mefi²²⁵. I cittadini, sottoposti all'autorità assoluta del Benefattore, sono identificati da combinazioni di numeri e lettere anziché da nomi, e vivono in palazzi di vetro, tutti sotto lo sguardo di tutti, fatta eccezione per i programmati momenti di intimità, in cui intrattengono rapporti con il proprio partner sessuale. Questo mondo in cui non esiste individualità, 'io', bensì soltanto la comunità, 'noi', ci viene presentato, come da paradigma, dallo sguardo del cittadino D-503, trasposto nei suoi privati appunti manoscritti.²²⁶

Insieme a *Noi*, nel 1988 vide la luce in URSS anche *Čevengur* di Andrej Platonov, scritto tra il 1928 e il 1929. Il romanzo tratta del tentativo di realizzazione concreta dell'utopia comunista e del progressivo tracollo delle convinzioni dei protagonisti di fronte al suo completo fallimento. Nel villaggio di Čevengur, i pochi abitanti procedono senza avere consapevolezza delle proprie azioni, senza uno scopo preciso; applicano ideali di fratellanza senza comprenderne il motivo, uccidono tutti i compaesani borghesi per sostituirli con i veri proletari, e infine affrontano la disillusione, assistendo allo sfaldarsi di tutte le loro aspettative rispetto al progetto utopico, culminante nella completa distruzione del villaggio.²²⁷

L'ondata distopica degli anni Ottanta e Novanta, che permise a *Noi* e a *Čevengur* di riemergere, fu caratterizzata dal presentimento del crollo.²²⁸ Negli anni Novanta, Elena Gessen scrisse: "La realtà stessa ha raggiunto un livello di assurdità così sorprendente da non rendere necessaria alcuna ingegnosità, è sufficiente estrapolare gli eventi del presente e traslarli nel futuro: lo sfacelo di oggi nel caos del domani, la perdita di speranza di oggi nella disperazione e desolazione del domani. È proprio per questo che le nuove distopie non vengono lette come avvertimenti minacciosi, ma come schizzi della realtà - solo leggermente esagerati, leggermente affilati."²²⁹ Messaggero dell'apocalisse

²²³ Clowes, "Ideology and Utopia," 378.

²²⁴ Il motivo del muro, o comunque di una separazione fisica, pressoché invalicabile, da civiltà considerate inferiori, o barbare, ritornerà in svariate opere che immaginano un futuro scenario eurasista, tanto utopico quanto distopico, tra cui in *Den' opričnika* di Vladimir Sorokin, dove la Russia è separata dall'Europa appunto da un enorme muro.

²²⁵ Il loro nome deriva da Mefistofele. Cfr. Lanin, "Russkaja literaturnaja antiutopija," 26.

²²⁶ Evgenij Zamjatin, *Noi*, a cura di Alessandro Niero (Milano: Mondadori, 2018).

²²⁷ Davide M. Bethea, *The Shape of Apocalypse in Modern Russian Fiction* (Princeton: Princeton University Press, 1989), 145-85.

²²⁸ Lanin, "Russkaja literaturnaja antiutopija," 105.

²²⁹ Elena Geller, "Konec prekrasnoj epochi," *Bremja i my* 109 (1990): 196, citato in Lanin, "Russkaja literaturnaja antiutopija," 105.

post-sovietica fu il disastro di Černobyl' del 26 aprile 1986, che trasformò la fiducia sovietica nella scienza in un incubo nucleare.²³⁰

II.IV Utopie 'neo-eurasiste' e distopie 'anti-eurasiste' contemporanee

L'utopismo russo contemporaneo ha smesso di rivolgere la propria attenzione a tematiche universali e a dilemmi socio-antropologici, come possono essere l'ecologia o l'intelligenza artificiale, al contrario ampiamente riscontrabili in Occidente, ed è tornato alle questioni identitarie che caratterizzavano le prime utopie del diciottesimo e diciannovesimo secolo.²³¹

Dall'epoca sovietica, la popolarità della letteratura utopico-fantascientifica non è diminuita. Da molte fonti si può apprendere che sia la più letta in Russia e che dai primi anni Duemila si sia osservato un esponenziale incremento nella quantità di titoli pubblicati. Secondo alcuni rapporti del 2008 e del 2013, la media era di settecento volumi l'anno appartenenti a questo genere.²³² Al contempo, mentre l'audience della fantascienza sovietica era composta principalmente da ingegneri, insegnanti o accademici qualificati, oggi si testimonia un calo nella levatura intellettuale e nella classe sociale dei lettori targettizzati.²³³ Si parla infatti di una letteratura di massa, o di *pulp fiction*²³⁴, per l'intrattenimento della "non-oppositional majority of the Russian population – the dispossessed, whose discontent has been masterfully channeled into state-sponsored patriotic and anti-Western campaigns and political adventurism."²³⁵ A questo proposito, Maria Galina individua due tendenze nella narrativa speculativa post-sovietica, consolidatesi tra il 2000 e il 2015: trame che immaginano una futura aggressione dell'Occidente, quasi sempre della NATO, nello spazio post-sovietico e specialmente in Ucraina, e trame che immaginano una correzione del passato. Quest'ultima tendenza è divisa, a sua volta, in due tipologie di romanzo: l'ucronia, o *alternate history*, che sarà indagata nel paragrafo successivo, e il *popadanec* (viaggiatore accidentale). 'Popadanec' è un nome attribuitogli dal vasto pubblico di lettori di questa tipologia di romanzi, in

²³⁰ Eliot Borenstein, "Dystopias and catastrophe tales after Chernobyl," in *Russian Literature since 1991*, ed. E. Dobrenko and M. Lipovetsky (Cambridge: Cambridge University Press, 2015), 87, <https://doi.org/10.1017/CBO9781107705951.005>.

²³¹ Suslov and Bodin, "Introduction," 7-8.

²³² Kotkina, "Utopian Literature," 560; Bassin and Kotkina, "The *Etnogenez* Project," 54; Mikhail Suslov, "Of Planets and Trenches: Imperial Science Fiction in Contemporary Russia," *The Russian Review* 75, 4 (Ottobre 2016): 563. <https://doi.org/10.1111/russ.12102>.

²³³ Suslov, "Of Planets and Trenches," 562-3.

²³⁴ Filimonova, "Eurasia as Discursive Literary Space," 117, 123; Suslov, "Of Planets and Trenches," 562-3; Mikhail Suslov, "Conservative Science Fiction in Contemporary Russian Literature and Politics," in *The Post-Soviet Politics of Utopia Language, Fiction and Fantasy in Modern Russia*, ed. Mikhail Suslov and Per-Arne Bodin (Londra: Bloomsbury Publishing, 2020), 107.

²³⁵ Suslov, "Of Planets and Trenches," 563.

cui il rimodellamento della storia avviene per mano di un personaggio contemporaneo ritrovatosi accidentalmente nel passato.²³⁶ La casa editrice moscovita Jauza, affiliata alla moscovita EKSMO²³⁷, specializzata in narrativa di guerra e ucronia fantascientifica, nonché nota per le sue tendenze revansciste imperiali, in seguito alla Rivoluzione arancione del 2004, ha cominciato a concentrarsi in particolare sull'Ucraina, riproponendo anche scritti precedenti in cui fosse presente il tema del ritorno della Crimea al “grembo materno” russo.²³⁸ In questi nuclei narrativi, e soprattutto per quanto riguarda la prima tendenza – i racconti su un'aggressione occidentale – riscontriamo la difficoltà di distinzione tra eutopia e distopia tipica del ventunesimo secolo. La studiosa parla di “masked utopia”²³⁹, in quanto, sia nel primo che nel secondo caso, gli esiti dell'attacco occidentale o della revisione storica vedono sempre la Russia trionfante, anche e soprattutto sul piano dell'espansione territoriale.²⁴⁰ Quella di rasentare la distopia, o quantomeno di attingere a piene mani da essa, rimane una peculiarità dell'utopia conservatrice, oltre alla già citata volontà di restaurare il passato anziché creare il futuro. Ciò accade perché la distopia è il genere più adatto all'espressione di timori e angosce collettive.²⁴¹ Inoltre, “dystopias are the natural habitat of conservative and communitarian ideologies with the identitarian slant. (...) dystopias tell us who we do not want to be, and in order to know this, we have to know who we are. In other words, dystopias call to us to come back, to recollect and remember ourselves.”²⁴²

Nella narrativa conservatrice o ‘imperialista’²⁴³, questo recupero di una propria e solida identità nazionale passa attraverso l'immaginazione di una storia, una geografia e una geopolitica alternative, in cui sia restaurato un forte impero russo, epurato dagli elementi a lui estranei come la democrazia liberale e il libero mercato capitalista.²⁴⁴ Ciò permette di trovare un rifugio utopico nelle

²³⁶ ‘Popadanec’ deriva dal verbo russo *popadat’-popast’*, nell’accezione di ritrovarsi, capitare da qualche parte. Il genere letterario si può trovare tradotto in inglese come *Accidental travel*.

²³⁷ Sul sito della casa editrice EKSMO è possibile trovare collane con titoli come ‘*Russkaja imperskaja fantastika*’ (<https://eksmo.ru/series/russkaya-imperskaya-fantastika-ID6500/>), o ‘*Vrag u vorot. Fantastika bliznevo boja*’ (<https://eksmo.ru/series/vrag-u-vorot-fantastika-blizhnego-boya-ID4452/>).

²³⁸ La Rivoluzione arancione in Ucraina fu parte delle rivoluzioni colorate degli anni Duemila in alcuni paesi post-sovietici, per protestare, tramite metodi non violenti, contro corruzione e governi autoritari, a favore di governi filo-occidentali. A questa è seguita la Rivoluzione ucraina del 2014, nota anche come Euromaidan, da Majdán Nezaléžnosti, il nome della piazza occupata dai manifestanti. Le proteste iniziarono in seguito alla sospensione di un accordo di associazione tra Ucraina e UE e sfociarono nella destituzione del regime pro-russo di Janukovyč, in favore di un governo filo-europeo. Donbass e Crimea, denunciano il colpo di stato. La Russia occupò militarmente la Crimea, che venne annessa *de facto* alla Russia. La comunità internazionale non ha riconosciuto il passaggio, denunciandolo, al contrario, come violazione delle leggi internazionali.

²³⁹ Galina, “Ressentiment and Post-traumatic Syndrome,” 40.

²⁴⁰ Ivi, 39-47.

²⁴¹ Sargisson, *Fool's Gold?*, 9.

²⁴² Suslov and Bodin, “Introduction,” 9.

²⁴³ Cfr. Suslov, “Conservative Science Fiction”; Suslov, “Of Planets and Trenches”; Noordenbos, “Ironic imperialism”.

²⁴⁴ Suslov and Bodin, “Introduction,” 8; Boris Noordenbos, “Ironic imperialism: how Russian patriots are reclaiming postmodernism,” *Studies in East European Thought* 63 (2011): 148. <https://doi.org/10.1007/s11212-011-9141-3>.

opere di fiction e supplire al sentimento di insignificanza storica e alla nostalgia per la passata grandezza imperiale, dovute al traumatico crollo dell'URSS e alla diminuita influenza geopolitica del paese.²⁴⁵ A questo proposito, alcuni studiosi russi contemporanei²⁴⁶ forniscono definizioni parecchio colorite ed eloquenti della letteratura utopica post-sovietica. Irina Kotkina la definisce “a post-traumatic phenomenon. (...) [A] bandage placed over the open wound of Russia's injured national pride”²⁴⁷, mentre Boris Noordenbos “a opiate against grief”.²⁴⁸ Secondo Michail Suslov essa agisce “as a type of therapy for the historical traumas Russians have experienced, primarily the trauma of the disintegration of the Soviet Union.”²⁴⁹

Particolarmente adatta a soddisfare tali necessità è la narrativa eurasista, allo stesso modo recuperata in seguito alla disintegrazione dell'Unione sovietica e funzionale al sentimento di *imperial nostalgia*. Dalla fine degli anni Novanta, infatti, opere letterarie con un forte risonanze eurasiste hanno iniziato a comparire regolarmente in Russia.²⁵⁰ Le tematiche eurasiste presenti in queste opere sono la forte critica all'egocentrismo occidentale e un rifiuto dell'attuale ordine mondiale, a favore dell'unicità di ogni civiltà, e in particolare di quella russa.²⁵¹ Sono enfatizzati, in aggiunta, il ruolo messianico del paese con la sua grande eredità storica, così come una reinterpretazione della stessa, la vastità del continente eurasiatico come componente identitaria fondamentale e l'idea di sinfonia, termine con il quale gli eurasisti intendevano una comunità unitaria, che prevedeva la coesistenza di varie religioni, pur attribuendo alla Russia ortodossa il ruolo di guida.²⁵²

A fronte di ciò, è possibile argomentare che, accanto alle numerose denominazioni attribuite alla fantascienza e utopia contemporanea – ‘politically conservative utopian/science fiction’, ‘imperial science fiction’, ‘new political fiction’ – si possa inserire anche quella di letteratura ‘eurasista’, o meglio ‘neo-eurasista’.

Secondo Boris Noordenbos, la presenza di tali tendenze in letteratura si deve anche ad una dinamica interna all'evoluzione letteraria. Si tratterebbe, infatti, di un'alternativa seria e reazionaria all'ironia, alla derisione e ai “preziosi giochi intellettuali” che caratterizzavano il

²⁴⁵ Filimonova, “Eurasia as Discursive Literary Space,” 119.

²⁴⁶ Si tratta di accademici russi che vivono e lavorano all'estero e adottano posizioni critiche nei confronti della Russia di Putin. In particolare, Irina Kotkina ha svolto ricerca presso l'Università di Södertörn in Svezia con il progetto “The Vision of Eurasia: Eurasianist Influences on Politics, Culture and Ideology in Russia Today”. Boris Noordenbos è un professore associato all'Università di Amsterdam, Mikhail Suslov all'Università di Copenhagen.

²⁴⁷ Kotkina, “Utopian Literature,” 559.

²⁴⁸ Noordenbos, “Ironic imperialism,” 159.

²⁴⁹ Suslov, “Of Planets and Trenches,” 567.

²⁵⁰ Filimonova, “Eurasia as Discursive Literary Space,” 119.

²⁵¹ Suslov, “Conservative Science Fiction,” 107.

²⁵² Filimonova, “Eurasia as Discursive Literary Space,” 118; Suslov and Bodin, “Introduction,” 10.

postmodernismo degli anni Novanta e di cui due rappresentanti sono Viktor Pelevin (1962) e Vladimir Sorokin (1955).²⁵³ Questo stile postmodernista è un'eredità del tardo periodo sovietico e, in particolare, dello *stëb* (letteralmente 'presa in giro'), anche definito 'ironija vnenachodimosti', ironia dell'extralocalizzazione.²⁵⁴

L'extralocalizzazione può essere definita come un atteggiamento assunto da una parte del popolo sovietico a partire dalla fine degli anni Sessanta, ossia dall'inizio della stagnazione. Definito da Jurčak come 'model' Brodskogo', il modello Brodskij²⁵⁵, tale atteggiamento prevedeva un'adesione esclusivamente pro forma al discorso dell'ufficialità e un sostanziale distacco dal suo contenuto. Il cittadino, "pur trovandosi all'interno del sistema e funzionando come una sua parte, al contempo si trova al di fuori dei suoi confini, in un altro luogo."²⁵⁶ Nel contesto dell'extralocalizzazione, lo *stëb* era un'estetica della vita quotidiana (*povsednevnaja estetika suščestvovanija*), una forma d'arte totale che comprendeva un determinato linguaggio, stile di interazione e di vita, e determinate norme etiche. Lontano dall'essere mero sarcasmo, o mera derisione, lo stile *stëb* richiedeva una sovraidentificazione (*sverchidentifikacii*) con l'oggetto a cui l'ironia era rivolta – molto spesso il linguaggio autoritario ufficiale – al punto che non era più possibile distinguere il confine tra supporto e scherno. La mancanza di presa di posizione tra ironia e serietà è ciò che differenzia il principio di base dello *stëb* da quello della *sots-art*, intesa invece come ridicolizzazione del discorso ufficiale, degli slogan e dell'estetica del regime. Oltre alla sovraidentificazione, una procedura tipica dello *stëb* era la decontestualizzazione (*dekontekstualizacija*) dei simboli che, messi in un contesto diverso da quello a cui solitamente appartenevano, apparivano assurdi;²⁵⁷ un processo che presenta somiglianze con l'*estrangement* di cui si è parlato sopra.

Con la volontà di riabilitare la rilevanza politica della letteratura russa, alcuni dei più noti autori conservatori, e anche 'neo-eurasisti', si sono riappropriati di tali strategie postmoderniste – lo stile provocatorio, l'ironia – spogliandole dalle loro implicazioni relativizzanti, liberali e pro-occidentali per metterle, al contrario, a disposizione di posizioni anti-liberali e imperialiste. Il critico Mark Lipoveckij sostiene che l'adozione dello *stëb* funga, in questo modo, da "maschera

²⁵³ Noordenbos, "Ironic imperialism," 148-9.

²⁵⁴ Aleksej Jurčak, *Eto bylo navsegda, poka ne končilos'*. *Poslednee sovetskoe pokolenie* (Moskva: Novoe literaturnoe obozrenie, 2014), 489.

²⁵⁵ Josif Brodskij era stato processato nel 1963 con l'accusa di parassitismo (*tunejadstvo*). Jurčak chiama così l'extralocalizzazione rifacendosi all'atteggiamento tenuto dallo scrittore durante il processo e, in generale, nella sua vita in URSS. Per definirlo, Jurčak recupera le parole di Sergej Dovlatov: "[Brodskij] non viveva in uno Stato proletario, bensì nel monastero della propria anima. Non lottava con il regime: non lo notava. Non era nemmeno consapevole della sua esistenza." Cfr. Jurčak, *Eto bylo navsegda*, 256.

²⁵⁶ Ivi, 257.

²⁵⁷ Ivi, 489-95.

postmodernista”²⁵⁸, da alibi per celare una propaganda di idee ultra patriottiche, se non persino di aspirazioni totalitarie. Il pubblico ha accolto positivamente questi nuovi approcci, come fossero un “pleasant antidote”²⁵⁹ al distacco e al cinismo trasmessi dalle opere di Pelevin o Sorokin.²⁶⁰ Se ne evince che il *mainstream* letterario avesse cessato di soddisfare i gusti del popolo, il quale necessitava piuttosto di narrative patriottiche sulla grandiosità della storia del proprio paese, che la letteratura utopico-fantascientifica conservatrice è stata invece in grado di fornirgli.²⁶¹

Lo stile a cavallo fra ironia postmodernista e fanatismo politico caratterizza la serie ‘neo-eurasista’ *Plochich ljudej net. Evrazijskaja simfonija (Non esistono persone cattive. Sinfonia eurasiata, 2000-2005)* di Chol’m van Zajčik, pseudonimo di Vjačeslav Rybakov (1954) e Igor Alimov (1964)²⁶², che appartiene al genere utopico e ucronico ed è ambientata nello Stato eurasiatico di Ordus’, formatosi nel tredicesimo secolo come combinazione del Khanato dell’Orda d’Oro (in russo, *Zolotaja Orda*) e dell’antica Rus’.²⁶³ Uno dei due autori dichiara che il mondo di Ordus’ gli apparve “come ridicolo e carnevalesco al massimo livello realizzabile”²⁶⁴ e definisce come una tendenza tipicamente russa quella di canzonare e sbeffeggiare ciò che più si ama e stima.²⁶⁵ Lo stesso possiamo riscontrare nelle opere di Pavel Krusanov (1961). Krusanov è uno dei fondatori del gruppo di intellettuali ‘Fondamentalisti pietroburghesi’ (*Peterburgskie fundamentalisty*), che presenta punti di contatto con le idee eurasiiste, soprattutto per quanto riguarda l’idea di impero, da cui entrambi i movimenti sono attratti, perché vi riconoscono una *sverchcennost’*, *sverchzadača*, letteralmente un super-valore, un super-compito.²⁶⁶ Nel 2001, in una lettera indirizzata al Presidente Putin, i suoi membri esortarono all’inclusione negli obiettivi del nuovo governo dell’occupazione di Istanbul, del controllo dello stretto del Bosforo e dei Dardanelli.²⁶⁷ Un simile progetto richiama alla mente la trama del romanzo di Krusanov, *Ukus Angela (Il morso dell’angelo, 1999)*, che, appartenente agli stessi generi di *Evrazijskaja simfonija*,

²⁵⁸ Mark Lipoveckij, *Paralogii. Transformacii (post)modernistskogo diskursa v kul’ture 1920-2000-ch godov* (Moskva: Novoe literaturnoe obozrenie, 2008), citato in Noordenbos, “Ironic imperialism,” 154.

²⁵⁹ Noordenbos, “Ironic imperialism,” 157.

²⁶⁰ Ivi, 149, 154-5, 157.

²⁶¹ Suslov, “Of Planets and Trenches,” 569.

²⁶² Sul sito web ufficiale (<https://orduss.pvost.org/>) è possibile trovare la biografia inventata di Chol’m van Zajčik, anch’essa dai toni fortemente umoristici. (https://www.pvost.org/orduss/pages/holm_bio.html).

²⁶³ Israel’ Šamir, “Naše prošloe – delo našego buduščego,” *Novaja Russkaja Kniga* 3, 2001, [Online], ultimo accesso 1 dicembre 2021, <https://magazines.gorky.media/nrk/2001/3/nashe-proshloe-delo-nashego-budushhego.html>.

²⁶⁴ Vjačeslav Rybakov, “Chol’m van Zajčik kak zerkalo russkogo konservatizma,” *Russkaja idea*, 31 agosto 2014, [Online], ultimo accesso 1 dicembre 2021, <https://politconservatism.ru/prognosis/kholm-van-zajchik-kak-zerkalo-russkogo-konservatizma>.

²⁶⁵ Ibidem.

²⁶⁶ A. S. Torosjan, “Evrazijskoe prostranstvo v romane P. Krusanova «Ukus Angela»,” *Vestnik rossijskogo universiteta družby narodov* 1, 2015, 176.

²⁶⁷ Noordenbos, “Ironic imperialism,” 154.

si presenta come una rivisitazione del ventesimo secolo che ruota attorno alla figura di Ivan Nekitaev, dittatore di un nuovo, vasto impero eurasiatico, che mira a distruggere i nemici occidentali e atlantici.²⁶⁸ Di fronte a un'imminente sconfitta militare in Germania occidentale, Italia meridionale e in Egitto, l'imperatore Nekitaev decide di affidarsi alla magia e di evocare forze oscure, mettendo a repentaglio il destino del pianeta.²⁶⁹

Ukus Angela, le cui influenze eurasiste saranno analizzate più nel dettaglio in seguito, ha inaugurato una trilogia, il cui terzo romanzo è *Amerikanskaja dyrka* (*Buco americano*, 2005), nel quale un personaggio chiamato 'Capitano' mette in atto un piano, destinato al successo, per porre fine all'"americanizzazione" del mondo e alla diffusione del liberalismo borghese. Il romanzo si chiude con il Capitano che, in seguito alla disintegrazione dell'America, disegna i nuovi confini di un immenso impero continentale russo.²⁷⁰

Un filo conduttore che accomuna questo genere di opere è la tematica dello scontro di civiltà²⁷¹. Riprendendo un principio chiave dell'ideologia eurasista, si concepisce l'esistenza di una pluralità di civiltà, condannando l'universalismo sulla base dell'impossibilità di imporre i propri modelli su un'altra civiltà.²⁷² In particolare in quest'ultimo romanzo, *Amerikanskaja dyrka*, è evidente anche l'influenza del neo-eurasista Aleksandr Dugin²⁷³ e nello specifico della sua teoria dell'insanabile conflitto tra le potenze marittime e quelle continentali, ossia tra la civiltà russa eurasiatica e quella occidentale atlantica.²⁷⁴ Una convinzione di Dugin che ricorre nei suoi discorsi, e che si può riassumere nella frase "La Russia o è un impero, o non esiste"²⁷⁵, viene ripresa quasi letteralmente nel romanzo dal Capitano, il quale afferma: "La Russia è un impero e non può essere nient'altro che un impero."²⁷⁶ Si tratta di un'affermazione molto forte, che potrebbe riassumere in sé quello stesso sentimento di insignificanza storica di cui si è parlato in precedenza: sostenere ciò equivale a dire

²⁶⁸ Filimonova, "Eurasia as Discursive Literary Space," 121.

²⁶⁹ Suslov, "Of Planets and Trenches," 571.

²⁷⁰ Noordenbos, "Ironic imperialism," 153.

²⁷¹ Si veda: Samuel Huntington, *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*. trad. Sergio Minucci (Milano: Garzanti, 2000). Come abbiamo visto nel primo capitolo, il segretario del Partito Comunista, Gennadij Zjuganov, ha adottato idee neo-eurasiste e si rifà, inoltre, alle teorie di Huntington per affermare l'autonomia della Russia rispetto all'Occidente. In Russia, un "approccio di civiltà" (*civilizacionnyj podchod*) è stato adottato anche da coloro che, affrontando la questione del posizionamento della Russia nel nuovo contesto post-sovietico, negano la validità dell'universalismo occidentale. Cfr. Ferrari, *La foresta e la steppa*, 274-6.

²⁷² Suslov, "Of Planets and Trenches," 575.

²⁷³ Dugin aveva proposto a Krusanov di diventare leader dell'Unione eurasista della gioventù (*EvrAzijskij sojuz molodeži*), proposta declinata da Krusanov, in quanto voleva dare priorità ai propri interessi letterari. Cfr. Noordenbos, "Ironic imperialism," 156.

²⁷⁴ Suslov, "Of Planets and Trenches," 574.

²⁷⁵ "Rossija – libo imperija, libo eë ne suščestvuet". Questa frase si può trovare nell'articolo di Dugin del 1997 "Petr Savickij. Ideolog Velikoj Evrazii" per *Artkogeja*, [Online]: <http://arcto.ru/article/1110>.

²⁷⁶ "Rossija – imperija, i ona ne mozet byt' ničem inym, krome imperii." Cfr. Noordenbos, "Ironic imperialism," 156.

che la Russia, smettendo di essere un impero, si sia privata della sua stessa esistenza all'interno della storia.²⁷⁷

Una delle principali tematiche dei fratelli Strugackij, un'influenza fondamentale per gli scrittori contemporanei di fantascienza e utopia, era l'idea di *progressorstvo* (progressismo)²⁷⁸, l'incontro fra una civiltà più sviluppata e una più arretrata e l'influenza della prima sulla seconda, al fine di farla progredire. Gli Strugackij cominciarono a nutrire dubbi sulla moralità di una tale interferenza e gli autori post-sovietici, ereditandoli, hanno trovato una loro risoluzione nel deciso disprezzo di tale dinamica, che essi concepiscono come un sopruso e che condannano come pretesa illegittima all'universalismo da parte dell'Occidente, recuperando l'idea che sta alla base de *L'Europa e l'umanità* di Nikolaj Trubeckoj.²⁷⁹

Oltre ad Aleksandr Dugin e a questo atteggiamento di rifiuto dell'egocentrismo occidentale, in cui risuona Trubeckoj, un'altra influenza fondamentale è quella di Lev Gumilëv. Le sue teorie della *passionarnost'* sono centrali, ad esempio, nel pensiero di Dmitrij Volodichin, fondatore del gruppo di scrittori di fantascienza conservatrice *Bastion*. *Bastion* produce anche veri e propri manifesti politici che promuovono tradizionalismo, monarchismo, revanscismo imperialista e lotta alla globalizzazione, nonché fondamentalismo ortodosso. Nel 2014, Volodichin è diventato consigliere del direttore dell'Istituto russo per la ricerca strategica (*Rossijskij institut strategičeskich issledovanij*), affiliato all'amministrazione presidenziale.²⁸⁰ Prendendo le mosse dall'affermazione di Gumilëv che la Russia sia entrata in uno stadio di bassa *passionarnost'*, Volodichin sostiene che soltanto la restaurazione di un impero potente possa generare un surplus di passionarietà e, di conseguenza, creare una nuova Russia sulle ceneri della vecchia.²⁸¹

Lev Gumilëv, rifacendosi a Vladimir Vernadskij, individuava la fonte della *passionarnost'* al di fuori della terra, come risultato di radiazioni cosmiche.²⁸² Questa stessa idea viene ripresa e manipolata nel senso di un'energia modificabile da agenti esterni. Ciò permette, nella retorica conservatrice, di trovare nell'Occidente un capro espiatorio, a cui viene affibbiata la colpa di aver prosciugato la Russia della sua energia vitale, privandola del suo grandioso destino imperiale.²⁸³

²⁷⁷ Suslov, "Of Planets and Trenches," 578.

²⁷⁸ Deriva da *progressory* (progressori), abitanti del futuro mondo comunista che interferiscono sul progresso storico dei pianeti più "arretrati". Cfr. Suslov, "Of Planets and Trenches," 575.

²⁷⁹ Suslov, "Conservative Science Fiction," 111-2.

²⁸⁰ Ivi, 109-10.

²⁸¹ Suslov, "Of Planets and Trenches," 572.

²⁸² Bassin, *The Gumilev Mystique*, 46, 48.

²⁸³ Suslov, "Of Planets and Trenches," 570, 573.

Questa proiezione esterna della fonte di *passionarnost* si ritrova anche nel progetto letterario ‘eurasista’ fantascientifico *Etnogenez* (*Etnogenez*, 2009-15), definita “one of the most ambitious publishing projects of the post-Soviet period.”²⁸⁴ Nei cinquantanove libri che compongono la serie, i personaggi possono acquisire *passionarnost* dagli ‘artefatti’, oggetti magici lasciati sulla terra da una superiore civiltà extraterrestre. Essi sono in grado di donare al possessore abilità sovrumane, permettendogli così di agire attivamente sul corso della storia, alterandolo. A differenza delle altre opere ‘eurasiste’ sopracitate, quelle che formano parte del progetto *Etnogenez* non adoperano lo stile *stëb* e presentano, al contrario, una certa monodimensionalità semplicistica. Senza adottare posizioni ambigue, o nascondersi dietro la “maschera postmodernista” dell’ironia, in esse la narrazione fantascientifica è apertamente volta a scopi ideologici e commerciali.²⁸⁵ La serie appartiene, infatti, a quella che Suslov definisce “hybrid literature”, letteratura ibrida, “whose purpose is to present a palpable, easy to grasp, picture of a particular political project.”²⁸⁶ I progetti appartenenti alla letteratura ibrida includono anche componenti commerciali aggiuntive, come film, videogiochi, siti web e *fan-pages*. *Etnogenez* ha un sito web ufficiale²⁸⁷ e, oltre alle sopracitate cinquantanove pubblicazioni, disponibili sia in cartaceo, che in e-book e audiolibro, può vantare svariati fan club e gruppi di discussione sui principali social network, così come applicazioni dedicate per Apple e Android, podcast e videogiochi per computer. Tra questi, *maidan.ru*, del 2014, è ambientato in una Ucraina colpita dalla guerra civile e occupata dalle truppe NATO.²⁸⁸ L’ideatore di questo progetto è Konstantin Rykov, un ex deputato della Duma per il partito *Edinaja Rossija* e un internet e media producer. Il tecnologo del Cremlino è un grande sostenitore tanto di Putin, quanto di una retorica anti-occidentale e patriottica. In occasione delle elezioni parlamentari del 2007, ha ricoperto un ruolo centrale nell’organizzazione della campagna mediatica *Za Putina*.²⁸⁹

In generale, molti attuali autori dell’odierna letteratura utopico-fantascientifica sono coinvolti in fondazioni filogovernative, think tanks sostenuti dall’amministrazione presidenziale²⁹⁰, o sono

²⁸⁴ Bassin and Kotkina, “The *Etnogenez* Project,” 53.

²⁸⁵ Bassin and Kotkina, “The *Etnogenez* Project,” 66.

²⁸⁶ Suslov, “Conservative Science Fiction,” 108.

²⁸⁷ Sito ufficiale *Etnogenez*. Literaturnij serial: <http://www.etnogenez.ru/>.

²⁸⁸ Suslov, “Conservative Science Fiction,” 108.

²⁸⁹ Bassin and Kotkina, “The *Etnogenez* Project,” 56-7. In un articolo del 2010, ossia un anno dopo l’avviamento del progetto letterario *Etnogenez*, Konstantin Rykov figurava al sesto posto della top ten dei tecnologi politici più influenti. Cfr. Andrej Kurcev, “Rejting samych vlijatel’nych polittechnologov,” *Trud*, 15 Janvarja 2010, https://www.trud.ru/article/15-01-2010/234980_oni_pridumyvajut_politikov.html.

²⁹⁰ Tra questi, il già citato Istituto russo per la ricerca strategica (*RISI: Rossijskij institut strategičeskich issledovanij*), per il quale nel 2014 Dmitrij Volodichin è diventato consigliere del direttore. Konstantin Rykov, insieme a Kirill Benediktov, ha diretto il sito web ‘Russkaja idea’ (<https://politconservatism.ru/>), presentato come “sito del pensiero politico conservatore” per l’Istituto di ricerca socio-economica e politica (*ISEPI: Institut social’no-ekonomičeskich i političeskich issledovanij*), fondato nel 2012 e concepito come un think tank filogovernativo che sostenesse le elezioni

conosciuti soprattutto come ideologi.²⁹¹ Secondo Suslov, questo costante sconfinamento della fantascienza nella politica, la rende “more than just a genre, but rather a specific type of political thinking.”²⁹²

Se da un lato appare possibile parlare di una letteratura utopico-fantascientifica ‘neo-eurasista’, sull’altro versante, alcune distopie contemporanee prendono di mira queste stesse visioni politiche conservatrici e neo-eurasiste, rivelandone il possibile sviluppo indesiderabile, distopico, o del tutto catastrofico.

I sentimenti apocalittici che caratterizzarono gli anni Ottanta e Novanta, non furono placati dall’effettiva dissoluzione dell’URSS, bensì ne furono potenziati.²⁹³ La letteratura degli anni Novanta e dei primi anni Duemila, come abbiamo già visto, si impegnò ad affrontare i traumi storici del passato recente, a partire dalla rivoluzione bolscevica del 1917 e la conseguente Guerra Civile (1918-1921), passando per la Seconda Guerra Mondiale e l’assedio di Leningrado, fino ad arrivare all’esperienza dei gulag e alla definitiva disintegrazione dell’impero sovietico. Al contrario, più recentemente, e soprattutto tra il 2006 e il 2007, un nuovo filone distopico ha spostato lo sguardo sul presente, concentrandosi su contingenze politiche contemporanee.²⁹⁴ Esso si presenta come “a natural documentation of frustrated resentment and society’s predominant confusion in the present political situation.”²⁹⁵ Lo studioso Čancev ritiene che non si tratti di distopie convenzionali, arrivando perfino a definirle “[political] satire that believes itself to be an antiutopia.”²⁹⁶ Ciò accade perché, nonostante assumano le caratteristiche formali del genere distopico, ad esempio, adottando il consueto tono satirico e l’elemento parodico dissacrante, tali romanzi non riportano alcun indizio di come potrebbe essere una società migliore, come invece avviene nelle distopie classiche. È persa l’ambiguità tra eutopia e distopia, presentando al contrario soltanto visioni negative, o addirittura catastrofiche.²⁹⁷

Un ulteriore filo conduttore individuato da Čancev è la natura isolazionista dei lavori distopici contemporanei: come accennato in precedenza, è ricorrente il motivo del muro o di una divisione

parlamentari e presidenziali nel 2016-18. Cfr. Suslov, “Conservative Science Fiction,” 109-10. Tra gli autori e contributori del sito ‘Russkaja idea’ figurano, tra gli altri, Dmitrij Volodichin, Igor Alimov e Vjačeslav Rybakov (<https://politconservatism.ru/authors>). Per più informazioni sui think tanks nazionalisti filogovernativi, si rimanda a Marlène Laruelle, “Inside and Around the Kremlin’s Black Box. The New Nationalist Think Tanks in Russia,” *Stockholm Paper* (October 2009).

²⁹¹ Suslov, “Conservative Science Fiction,” 109, 111.

²⁹² Suslov, “Of Planets and Trenches,” 564.

²⁹³ Ibidem.

²⁹⁴ Chantsev, “The Antiutopia Factory,” 329.

²⁹⁵ Ivi, 332.

²⁹⁶ Ivi, 334.

²⁹⁷ Ivi, 331-2.

fisica tra la Russia e il mondo occidentale. Tra gli altri, viene preso ad esempio il romanzo *Den' opričnika* di Vladimir Sorokin che, ambientato nella Russia del 2027, la vede separata dall'Europa da un enorme muro e governata dallo zar e dall'*opričnina*. In questa visione, la Russia si è condannata all'isolamento dal resto del mondo, ha restaurato il proprio passato di dirigenza violenta e repressiva, rinunciando così – o essendo stata obbligata a rinunciare – ai propri rapporti politico-culturali con l'Occidente.²⁹⁸ Tatiana Filimonova definisce il romanzo una critica all'ideologia neo-eurasista, potenziata dalla presenza di elementi cinesi nella società della finzione narrativa.²⁹⁹ La presenza ingombrante della Cina in questa distopia funge da monito contro la deriva autocratica a cui la Russia potrebbe andare incontro³⁰⁰ e convoglia il timore di un “pericolo giallo” in cui risuona quello tardo ottocentesco di Vladimir Solov'ëv.

II.V Alternate history

Emersa in Russia dopo il 1991, l'ucronia, o *alternate history*, è un genere finzionale che sfida i canoni storici convenzionali, modificando determinate tappe dell'evoluzione storica. Lo scopo di una tale rivisitazione del passato è quello di portare a galla realtà profonde che sono state trascurate, o attivamente nascoste, nei resoconti standard e che hanno dirette implicazioni per il presente.³⁰¹ Mentre alcuni autori trattano queste interpretazioni come materiale finzionale, altri le avanzano con pretesa di scientificità, in aperta competizione con la storiografia ufficiale.³⁰² Pur non trattandosi di un fenomeno specificamente russo³⁰³, in Russia questo genere letterario è un emblema della riacquisita libertà di parola e della sfiducia nutrita nei confronti delle istituzioni accademiche sovietiche. Per settant'anni, è stato ammesso un unico filtro interpretativo, rigidamente teleologico, attraverso il quale non solo il presente, ma lo sviluppo storico nella sua interezza venivano rappresentati, funzionalmente alla narrativa comunista, come una marcia verso il ‘radioso avvenire’.³⁰⁴ L'asservimento della storia agli ideali marxisti-leninisti richiedeva un costante rimaneggiamento della stessa. Soprattutto l'apice del terrore staliniano fu caratterizzato da una falsificazione sistematica di documenti storici e fotografie, da cui venivano rimossi i nemici del

²⁹⁸ Ivi, 333.

²⁹⁹ Tatiana Filimonova, “Chinese Russia: Imperial Consciousness in Vladimir Sorokin's Writing,” *REGION: Regional Studies of Russia, Eastern Europe, and Central Asia* 3, 2 (2014): 234. <https://doi.org/10.1353/reg.2014.0019>.

³⁰⁰ Ivi, 221.

³⁰¹ Bassin, *The Gumilev Mystique*, 242.

³⁰² Laruelle, “Conspiracy and Alternate History in Russia,” 565.

³⁰³ Un noto esempio occidentale è *La svastica sul sole* (1962) di Philip K. Dick, in cui si immagina che la Seconda Guerra Mondiale abbia avuto esito opposto a quello reale e che il mondo sia dominato dalle potenze dell'Asse.

³⁰⁴ Cfr. Abram Terzt, *On Socialist Realism*, trad. George Dennis (New York: Pantheon Books, 1960).

regime, vittime delle Purghe. Nel tardo periodo sovietico, la riabilitazione di importanti figure che erano state completamente rimosse dalla memoria storica comportò un progressivo disvelamento della realtà dei fatti. Basti pensare al caso di Lev Trockij, una delle figure di spicco, se non la più rilevante, degli anni rivoluzionari, di cui in URSS non vi fu traccia fino al 1980.³⁰⁵ Anche in seguito all'assedio di Leningrado e alla vittoria sui tedeschi, si presentò la necessità di affermare la superiorità dell'URSS rispetto ad ogni altro Paese, anche e soprattutto in funzione della consolazione dei superstiti. Ciò comportò il rifiuto di qualsiasi conquista occidentale e la rivendicazione da parte dell'Unione Sovietica di invenzioni come la lampadina elettrica, inventata da Jabločkov e non da Edison, della radio, di Popov e non di Marconi, del primo aeroplano, dell'ingegnere Možajskij e non dei fratelli Wright.³⁰⁶

Gli autori di storia alternativa, oltre a prendere le mosse da queste stesse dinamiche interne alla storiografia sovietica, reclamano il proprio diritto di riscrivere la storia proprio a fronte dell'inaffidabilità degli accademici, accusati di perseguire sempre, intenzionalmente o no, fini politici.³⁰⁷

Oltre alle mistificazioni del periodo sovietico, la Russia possiede una lunga tradizione di interpretazioni storiche contraddittorie, che influisce sicuramente sul fenomeno contemporaneo dell'*alternate history*. La nascita stessa dell'impero russo è dibattuta, fra chi sostiene che i creatori del primo Stato russo fossero etnicamente slavi e chi sostiene che fossero variaghi scandinavi, quest'ultima nota come 'ipotesi normanna'.³⁰⁸ Un altro avvenimento storico di grande importanza che si presta ad interpretazioni discordanti è, come abbiamo già visto nel primo capitolo, la dominazione mongola, da alcuni considerata un 'giogo' che ha determinato l'arretratezza della Russia rispetto all'Occidente. Gli eurasisti, al contrario, ritengono che i due secoli di convivenza pacifica con le popolazioni mongolo-turaniche abbiano contribuito all'incontrastato sviluppo del carattere peculiare russo, grazie alla concessione di libertà di professione religiosa, nonché alla conquista di una maggiore unione e una migliore organizzazione militare.³⁰⁹

³⁰⁵ Una collezione emblematica della falsificazione storica e del fotoritocco sovietico è quella di David King, *The Commissar Vanishes: The Falsification of Photographs and Art in Stalin's Russia*, nata da una ricerca degli anni Settanta di fotografie del periodo rivoluzionario. Lo stesso Trockij in esilio produsse, nel 1932, un testo intitolato *Stalinskaja Škola Falsifikacii (Scuola stalinista di falsificazione)* sulla riscrittura della storia rivoluzionaria.

³⁰⁶ Gian Piero Piretto, *Quando c'era l'URSS. 70 anni di storia culturale sovietica* (Milano: Raffaello Cortina Editore, 2018), 327.

³⁰⁷ Laruelle, "Conspiracy and Alternate History in Russia," 565-6.

³⁰⁸ Ivi, 567.

³⁰⁹ Questa interpretazione della dominazione mongola contraddistingue il pensiero di Nikolaj Trubeckoj, Pëtr Savickij, Georgij Vernadskij, ma anche di Lev Gumilëv, e si trova espressa nelle opere *Nasledie Čingischana (L'eredità di Gengis Khan)* di Nikolaj Trubeckoj, *Step' i osedlost' (La steppa e i sedentari)* di Pëtr Savickij, *Ot Rusi k Rossii (Dalla Rus' alla Russia)* di Lev Gumilëv. Si rimanda, inoltre, a Ferrari, *La foresta e la steppa*, 209-10, 258-62.

Infine, la storia alternativa russa nasce, come l'utopia e la fantascienza contemporanee, in risposta all'improvviso, traumatico collasso di uno Stato, di un intero sistema con la sua ideologia. In risposta ad un evento di tale portata, con tutte le sue conseguenze socio-culturali, una buona parte della popolazione sente la necessità psicologica di trovare una spiegazione altrettanto grande. È da questo *proportionality bias*³¹⁰ che deriva la tendenza ad affidarsi a soluzioni semplicistiche e a teorie del complotto, rispetto che ad interpretazioni razionali dei fenomeni.³¹¹ In questo caso, si concepisce la Russia come vittima di una cospirazione su vasta scala, da parte di coloro che tirano le fila delle relazioni internazionali.³¹²

Il ritratto di una Russia vittima di una cospirazione globale che mira a negarle la grandiosità politica e a limitarne l'espansione geografica sta alla base della Nuova Cronologia (*Novaja Chronologija*) di Anatolij Fomenko (1945-), definita da Marlène Laruelle "l'archetipo della storia alternativa russa."³¹³ Anatolij Fomenko è un matematico, professore dell'Università Statale di Mosca e membro dell'Accademia delle scienze, i cui lavori, a partire dagli anni Novanta, sono pubblicati da prestigiose case editrici accademiche.³¹⁴ Sulla base di calcoli matematici e complessi procedimenti statistici, Fomenko riscrive l'intera cronologia della storia del mondo, in quanto quella convenzionale sarebbe completamente sbagliata.³¹⁵ La cronologia reale sarebbe più corta di quanto si pensi, con la vita di Gesù Cristo collocata nell'undicesimo secolo e con tutti gli avvenimenti dal decimo al tredicesimo secolo traslati dal tredicesimo al diciassettesimo. Per quanto riguarda la Russia, l'obiettivo di Fomenko sarebbe quello di dimostrare che la Chiesa cattolica e i Paesi occidentali abbiano, per secoli, ostacolato il suo cammino storico. I Romanov, considerati da Fomenko una dinastia 'germanofila', dopo aver preso il potere, avrebbero costantemente riscritto la storia e diviso i popoli dello spazio eurasiatico per autolegittimarsi, complici la Chiesa cattolica e ortodossa, così come gli storici germanici.³¹⁶

Questo genere letterario ha molto a che vedere con l'utopia o la fantascienza, ma anche con la dottrina eurasista. Mark Bassin legge la *alternate history* come una delle manifestazioni dell'influenza di Lev Gumilëv sulla cultura popolare russa. Sarebbero state, infatti, alcune teorie e

³¹⁰ Traducibile come *bias* o pregiudizio di proporzionalità. In questo caso, la supposizione che dietro a grandi eventi stiano grandi cause.

³¹¹ Per approfondire la tematica dell'appetibilità delle teorie del complotto, si rimanda a Rob Brotherton, *Suspicious Minds. Why We Believe Conspiracy Theories* (Londra: Bloomsbury, 2015); Thea Buckley, "Why Do Some People Believe in Conspiracy Theories?" *Scientific American* 26, 4 (July 2015), <https://doi.org/10.1038/scientificamericanmind0715-72a>.

³¹² Laruelle, "Conspiracy and Alternate History in Russia," 566-7.

³¹³ Ivi, 574.

³¹⁴ Ivi, 575.

³¹⁵ Bassin and Kotkina, "The *Etnogenez* Project," 66.

³¹⁶ Ivi, 576-7.

reinterpretazioni storiche dell'eurasista sovietico a fondare un paradigma per le successive.³¹⁷ Un esempio è costituito dal volume *Černaja Legenda (Leggenda nera, 1989)* secondo la quale l'antica Rus' si sarebbe sottomessa volontariamente ai mongoli, mentre la brutale conquista e la successiva dominazione sarebbero soltanto un mito creato dai nemici europei, al fine di dividere e mettere uno contro l'altro i popoli turchi e il popolo slavo.³¹⁸

Anatolij Fomenko fa spesso riferimento al pensiero di Gumilëv. In primo luogo, condivide la *Černaja Legenda*, asserendo però che quello di un 'giogo tataro' sia un mito creato dalla dinastia Romanov, e adotta la sua teoria di una simbiosi turco-slava come fondamento della storia russa.³¹⁹ Partendo da ciò, Fomenko propone "his own customized version of the Eurasian tradition."³²⁰ I mongoli e i russi avrebbero originariamente formato un unico popolo. 'Khan' e 'car' sono considerati omonimi, così come il Khanato dell'Orda d'Oro e l'antica Rus' avrebbero formato in realtà un unico Stato, l'Orda russa, esteso dall'Ungheria alla Cina ed esistito per tutta la durata del secondo millennio. Quello noto come 'giogo tataro' sarebbe stato esclusivamente una guerra civile tra diverse fazioni interne allo Stato russo. Un tale spostamento cronologico e geografico ha come conseguenza anche la sovrapposizione di figure storiche: Aleksandr Nevskij sarebbe stato in realtà anche il Khan Berke, condottiero dell'Orda d'Oro, mentre il principe Rjurik, fondatore di Novgorod nel nono secolo, sarebbe stato Gengis Khan nel tredicesimo secolo.³²¹

L'eurasismo classico riconosceva a Ivan IV il merito di aver accresciuto il potere di Mosca e la sua influenza sui territori controllati all'epoca dall'Orda d'Oro e di aver inoltre conquistato i Khanati di Kazan', Astrachan' e Sibir', contribuendo così alla costituzione di un vasto impero eurasiatico. Una tale soluzione, ossia l'unione dei territori della Russia con quelli dell'Orda d'Oro sotto l'autorità dello 'car', era di gran lunga preferibile rispetto a una separazione delle due.³²² Similmente agli eurasisti, anche Fomenko valuta positivamente l'operato di Ivan IV, sostenendo che tale Ivan 'buono' degli anni 1540 e 1550 sia stato in seguito ucciso e rimpiazzato dall'Ivan degli anni Sessanta del Cinquecento, il fondatore dell'*opričnina*³²³ e persecutore dei boiardi.³²⁴

³¹⁷ Bassin, *The Gumilev Mystique*, 241-2.

³¹⁸ Ivi, 95-7.

³¹⁹ Ivi, 242-3.

³²⁰ Laruelle, "Conspiracy and Alternate History in Russia," 579.

³²¹ Ivi, 578.

³²² Cfr. Nikolaj Trubeckoj, *Nasledie Čingischana* (Moskva: Agraf, 1999), [Online], <https://libcat.ru/>. In edizione italiana come: *L'eredità di Gengis Khan* (Milano: Società Editrice Barbarossa, 2005).

³²³ Milizia scelta alle disposizioni dello zar, considerata come la prima manifestazione di quella che sarebbe diventata la polizia segreta.

³²⁴ Laruelle, "Conspiracy and Alternate History in Russia," 578.

In ultimo, oltre a presentare una chiara prospettiva anti-occidentale, il fondatore della Nuova Cronologia, identificando la Russia con l'Asia, auspica una riunificazione delle due, nonché di tutto lo spazio post-sovietico.³²⁵

Un altro rappresentante di questa dottrina è stato Jurij Petuchov (1951-2009), autore di *Sverchevoljucija i Vysšij Razum Mirozdanija. Superethnos Rusov. Ot mutantov k bogočelovečestvu* (La super-evoluzione e l'intelligenza superiore dell'universo. Il super-*ethnos* dei Rusy. Dai mutanti alla divinoumanità, 2008), in cui sostiene che tutte le popolazioni e le lingue del mondo derivino dal super-*ethnos* dei 'Rusy'³²⁶. Questo a sua volta si sarebbe originato da un primordiale insediamento di una razza aliena. L'Occidente è invece popolato dalle cosiddette "biologičeskie massy", letteralmente 'masse biologiche', a causa delle quali l'umanità è riportata a stadi primitivi. È interessante notare che il mondo in cui è ambientata la sopracitata serie 'eurasista' di fantascienza *Etnogenez* possiede una struttura molto simile, se non identica, a quanto teorizzato da Petuchov: la vita sulla Terra ha, allo stesso modo, origini extraterrestri. I geni della superiore civiltà aliena sopravvivono in alcuni diretti discendenti dell'alleanza tra questa e gli umani, tra cui la protagonista Marusia Gumilëva, nipote quattordicenne di Lev Gumilëv nella finzione romanzesca³²⁷, e i suoi parenti. Le altre etnie che popolano la Terra vengono chiamate "biomasse" e possiedono un corredo genetico inferiore.³²⁸

Anche le opere degli autori 'eurasisti' Pavel Krusanov e Chol'm van Zajčik, citati nel paragrafo precedente, appartengono al genere ucronico. La Russia di *Ukus Angela* non ha conosciuto la Rivoluzione d'ottobre ed è l'impero più potente del pianeta, superando le potenze occidentali. Queste ultime sono anzi vittime di un'aggressione russa, alleata alla Cina (*Podnebesnaja Imperija*). Il grande impero eurasiatico di Ordus', in cui è ambientata la serie *Plochich ljudej net. Evrazijskaja simfonija*, si è costituito all'epoca della dominazione mongola, come risultato di un accordo tra il Khan Sartak, nipote di Gengis Khan, e Aleksandr Nevskij; la Cina vi si è unita in seguito ad una crisi politica nel quindicesimo secolo.³²⁹ Pare possibile affermare che l'idea di uno Stato che unisca

³²⁵ Ivi, 579.

³²⁶ Dal russo Русы, termine usato per chiamare il popolo abitante la prima entità statale russa (la Rus' di Kiev). Nonostante questa eloquente corrispondenza, Petuchov dedica un intero capitolo a spiegare di non aver mai avuto l'intenzione di far coincidere questo originario super-*ethnos* con il popolo russo. Cfr. Bassin and Kotkina, "The *Etnogenez* Project," 68.

³²⁷ Mentre nella realtà Lev Gumilëv non aveva figli, nella serie *Etnogenez* viene immaginata una sua discendenza, composta da un figlio, Andrej, e da sua moglie Eva, così come dalla nipote Marusia e altri. Cfr. Bassin and Kotkina, "The *Etnogenez* Project," 59.

³²⁸ Ivi, 60, 66-8.

³²⁹ Go Kosino, "Obraz imperii b "al'ternativnyh istorijach" covremennoj Rossii," in *Beyond the Empire: Images of Russia in the Eurasia Cultural Context*, ed. T. Mochizuki (Sapporo: Slavic Research Center, 2007), 393-4. https://src-h.slav.hokudai.ac.jp/coe21/publish/no17_ses/contents.html.

in sé il Khanato dell'Orda d'Oro e l'antica Rus' sia un'esplicita ripresa delle teorie espresse nella *Nuova Cronologia* di Fomenko. La San Pietroburgo alternativa si chiama Aleksandrija Nevskaja, ed è una delle tre capitali dell'impero. Aleksandr Nevskij³³⁰ sostituisce, inoltre, Pietro il Grande nel famoso monumento equestre, *Il cavaliere di bronzo*, di Falconet.³³¹ Lo Stato di Ordus' si distingue per il suo maggior livello di civilizzazione, anche grazie all'influsso della saggezza orientale, mentre gli americani, gli europei e i giapponesi sono considerati alla stregua di 'barbari' incivili. Da qui il titolo del primo volume della serie: *Delo žadnovo varvara (Il caso dell'avidio barbaro)*.³³²

³³⁰ Tale attenzione al Principe di Novgorod si deve al fatto che egli decise, a fronte di un attacco simultaneo di teutonici e tataro-mongoli, di unirsi a questi ultimi. I teutonici, invadendo la Rus', avrebbero imposto il cattolicesimo, a differenza dei mongoli che concessero libertà di professione religiosa. Cfr. Vladimir Vernadskij, "Dva podviga sv. Aleksandra Nevskogo," *Evrasijskij vremennik* IV (1925): 318-37, <https://www.yabloko.ru/Themes/History/vernad-2.html>.

³³¹ Chol'm Van Zajčik, *Delo žadnogo varvara* (Sankt-Peterburg: Azbuka, 2003), 9, <https://avidreaders.ru/read-book/delo-zhadnogo-varvara.html?p=1>.

³³² Kosino, "Obraz imperii b "al'ternativnych istorijach," 396.

CAPITOLO III

Una letteratura ‘neo-eurasista’?

Analisi ideologica delle opere

Fin da prima della comparsa del movimento eurasista propriamente detto, idee proto-eurasiste erano presenti in letteratura, prendendo la forma dello scitismo, o di una scoperta dell'elemento orientale della propria cultura.³³³ La tematica orientale emerse in particolare nel periodo simbolista ed è possibile considerare la dottrina eurasista come una continuazione delle visioni poetiche, apocalittiche e messianiche che caratterizzarono il pensiero di poeti quali Vjačeslav Ivanov, Aleksandr Blok e Andrej Belyj, o Ivanov-Razumnik.³³⁴

Aprì le danze il già più volte menzionato ‘panmongolismo’ di Vladimir Solov’ëv, nonché la sua fobia della sinizzazione presente ne *Il racconto dell’Anticristo*, che deviarono dall’esotismo e dalla fascinazione per l’Oriente di epoca romantica. Il pensiero di questo filosofo mistico esercitò una grande influenza in particolare sui simbolisti della seconda generazione, come Aleksandr Blok e Andrej Belyj, ma anche su esponenti della prima, come Valerij Brjusov (1873-1924) e Dmitrij Merežkovskij (1865-1941). L’immaginazione di questi poeti era permeata dal senso di un’imminente caduta della civiltà occidentale, al quale si opponeva una forza primordiale “asiatica”, al contempo temuta e invitata, per volontà di rigenerazione di fronte alla decadente Europa. Essa era incarnata nella figura del barbaro, nella quale poteva vedersi racchiuso tanto uno scita, un mongolo, quanto un proletario o un contadino russo pronto alla rivolta.³³⁵ I simbolisti auspicavano la rivoluzione come moto primordiale delle masse, rigenerativo e creatore. Questa prospettiva sta alla base del movimento dello scitismo, di cui si è trattato in precedenza, e che attrasse fortemente molti di questi autori.³³⁶ *Gli sciti (Skify)*, 1918) è anche il titolo di un poema di Aleksandr Blok, dove nel secondo verso si afferma: “Да, скифы — мы! Да, азиаты — мы, / С раскосыми и жадными очами!”³³⁷. La Russia, prima mediatrice tra Europa e Asia, (“Мы, как послушные холопы, / Держали щит меж двух враждебных рас / Монголов и Европы!”³³⁸),

³³³ Filimonova, “Eurasia as Discursive Literary Space,” 118. Di questo si parla in larga misura anche in Ferrari, *La foresta e la steppa*, in particolare a partire da p. 111, da p. 140 e 158-9 per un discorso sullo scitismo.

³³⁴ A. A. Rebjakina, “Literatura i drugie formy obščestvennogo soznanija,” in *Filosofskij kontekst russokj literatury 1920-1930-ch godov*, pod red. A. G. Gačeva, O. A. Kaznina i S. G. Semenova (Moskva: IMLI RAN, 2003), 35.

³³⁵ Ivi, 37.

³³⁶ Colucci e Picchio, *Storia della civiltà letteraria russa. Dizionario cronologia*, 135.

³³⁷ “Sì, siamo sciti! Sì, siamo asiatici, / Con occhi a mandorla e avidi!”

³³⁸ “Noi, come servi obbedienti, abbiamo retto lo scudo tra razze ostili, mongoli e Europa!”

davanti al vecchio mondo in procinto di perire, davanti all'avanzata dell'"asiatico" che lo travolgerà, si dice pronta ad assistere senza intervenire: "Придите к нам! От ужасов войны / Придите в мирные объятия! (...) / Мы станем — братья! (...) А если нет — нам нечего терять (...)."³³⁹ La Russia è pronta a rivolgere il proprio grugno asiatico all'Europa e rimanere a guardare "когда свирепый гунн / В карманах трупов будет шарить, / Жечь города, и в церковь гнать табун, / И мясо белых братьев жарить!"³⁴⁰.

Infine, si possono considerare 'proto-eurasisti' alcuni manifesti e saggi di Velimir Chlebnikov (1885-1922), che chiedevano un'unificazione pacifica dei popoli asiatici e slavi per fronteggiare il colonialismo capitalista europeo.³⁴¹ Il poeta futurista nacque nell'*oblast'* di Astrachan, nello specifico nella steppa della Calmucchia, vicino al Mar Caspio, dove le etnie russa, iranica e turanica-mongola si erano unite nel corso dei secoli. Si tratta di un dato rilevante della sua geografia personale, che ritorna nel manifesto *Unione indo-russa (Indo-russkij sojuz)* del 1918, dove il poeta dichiara che nella città di Astrachan è raggiunta l'unione dei tre mondi, ariano, indiano e caspico, "il triangolo di Cristo, Buddha e Maometto"³⁴² (*treugol'nika Christa, Buddy i Magometa*). Il parallelismo è con l'idea di sinfonia, uno dei principi dell'eurasismo delineati dai pensatori degli anni Venti-Trenta.³⁴³ Si tratta di un particolare interessante, poiché ritroveremo questo stesso "triangolo" nella San Pietroburgo eurasizzata e, appunto, sinfonica del romanzo *Delo žadnogo varvara* di Chol'm van Zajčik. Nello stesso scritto, Chlebnikov invita all'immediata unificazione della Russia con la Cina meridionale, così da formare un'Asia unitaria, che funga da avamposto di difesa.³⁴⁴ Vi emerge, inoltre, la tematica dell'incompatibilità tra potenze marittime e continentali, viste rispettivamente come oppressori e vittime ("*Octrova-ugnetateli, materiki-ugnetaemye*").³⁴⁵

Nonostante queste premesse, l'eurasismo classico non lasciò tracce letterarie significative. Si tratta di un dato curioso, soprattutto se si considera che alcuni fra i maggiori esponenti del movimento avrebbero avuto tutti i mezzi a disposizione per produrne: si pensi a Trubeckoj, che fu anche uno studioso di letteratura, a Jakobson, critico letterario, oltre che linguista, e soprattutto a

³³⁹ "Venite da noi! Dagli orrori della guerra / Venite in abbracci di pace! (...) / Saremo fratelli! / Se così non fosse, niente abbiamo da perdere."

³⁴⁰ "Quando il feroce unno / Frugherà nelle tasche dei cadaveri / Incendierà le città e si riverserà nelle chiese / E arrosterà le carni dei fratelli bianchi!"

³⁴¹ Harsha Ram, "The Poetics of Eurasia: Velimir Khlebnikov between Empire and Revolution," in *Social Identities in Revolutionary Russia*, ed. Madhavan K. Palat (Londra: Palgrave Macmillan, 2001), 209-31.

³⁴² Ivi, 225.

³⁴³ Di 'sinfonia' si parla soprattutto nel manifesto collettivo "Evracijstvo. Opyt sistematičeskogo isloženija", di cui Dugin attribuisce la paternità in primo luogo a Pëtr Savickij. Cfr. Filimonova, "Eurasia as Discursive Literary Space," 124; "Evracijstvo. Opyt sistematičeskogo isloženija," in *Kontinent Evrazija* (Moskva: Agraf, 1997).

³⁴⁴ "My prizybaem Rossiju k nemedlennomu coedineniju c južnym Kitaem dlja obrazovanija mirovogo tyła velikoj Švejcarii, Azii." Cfr. Ivi, 226.

³⁴⁵ Ivi, 225.

Dmitrij Svjatopolk-Mirskij, poeta e autore di un'importante storia della letteratura russa.³⁴⁶ Si dovrà aspettare la caduta dell'URSS, nonché la fine della prima decade post-sovietica, perché queste tematiche inizino a comparire nella letteratura popolare.

A questo proposito, il presente capitolo si pone l'obiettivo di esaminare un corpus di quattro opere, collocate in un arco temporale di dieci anni, tra il 1999 e il 2009, al fine di esaminare come tali tematiche si siano manifestate in letteratura. Per quanto riguarda la letteratura definibile 'neo-eurasista', si tratta di *Ukus Angela (Il morso dell'angelo)*, 1999 di Pavel Krusanov, *Delo žadnogo varvara (Il caso dell'avidio barbaro)* di Chol'm van Zajčik, primo volume della serie *Plochich ljudej net. Evrazijskaja simfonija (Non esistono persone cattive. Sinfonia eurasista)*, 2000-2005) e *Marusja. Talisman bessmertija (Marusja. Il talismano dell'immortalità)* di Polina Vološina, primo volume del progetto letterario *Etnogenez (Etnogenesi)*, 2009-2015). Sul versante opposto, la distopia *Den' opričnika (La giornata di un opričnik)*, 2006 di Vladimir Sorokin fungerà da esempio di romanzo 'anti-eurasista'.

Per quanto riguarda *Marusja. Talisman bessmertija*, tale volume nello specifico non è ideologicamente carico quanto gli altri romanzi analizzati nel capitolo, a causa della struttura interna al progetto letterario in cui si inserisce, che vuole vedere il proprio messaggio ideologico espresso soltanto alla fine. Per questo motivo, e per restituire un'analisi più completa del suo impianto 'eurasista', sarà anche considerata la serie *Etnogenez* nella sua interezza.

Si sono presi a modello per l'analisi ideologica gli studi di Tatiana Filimonova, ricercatrice presso il College di Wooster (Ohio), la cui ricerca si concentra sull'influenza reciproca tra la letteratura russa contemporanea e il pensiero politico, storico e sociale. In particolare, si è fatto riferimento ai suoi lavori del 2014-5 "Chinese Russia: Imperial Consciousness in Vladimir Sorokin's Writing"³⁴⁷ e "Eurasia as Discursive Literary Space at the Millennium"³⁴⁸, in cui sono indagati i contenuti ideologici di alcuni romanzi di Sorokin collocati tra il 1999 e il 2010, e quelli specificamente eurasisti di *Ukus Angela* e *Delo žadnogo varvara*.

III.1 L'eurasismo di Lev Gumilëv nella serie letteraria Etnogenez

Etnogenez viene considerato uno dei progetti più ambiziosi del periodo post-sovietico³⁴⁹, con una tiratura totale di più di un milione e mezzo di copie, di cui trecentomila soltanto per il primo

³⁴⁶ Ferrari, *La foresta e la steppa*, 198.

³⁴⁷ Filimonova, "Chinese Russia". Si veda nota 299.

³⁴⁸ Filimonova, "Eurasia as Discursive Literary Space". Si veda nota 131.

³⁴⁹ Bassin and Kotkina, "The Etnogenez Project," 53.

volume, *Marusja. Talisman bessmertija*.³⁵⁰ Al fine di soddisfare i gusti di quanti più lettori possibili, la serie spazia in tutti i sottogeneri del fantasy, dal post-apocalittico al cyberpunk, dalla *space-opera* alla tradizionale fiction e fantascienza per adolescenti, come nel caso di *Marusja*.³⁵¹ Quest'ultimo, ambientato nel 2020, vede la quattordicenne Marusja Gumilëva muoversi in un mondo dove sono venduti cocktail di cellule staminali, cerotti di “stopadrenalina” contro gli attacchi di panico; dove tutto ciò che il cittadino possiede di utile o identificativo - dai documenti, al biglietto del treno, alle chiavi di casa e della macchina - è contenuto in un unico gettone.³⁵² Buona parte del romanzo si svolge, inoltre, presso la Città verde (*Zelenyj gorod*), un ultra-tecnologico campus di scienziati, dotato di case parlanti e astronavi.³⁵³

Etnogenez è un progetto letterario collettivo a cui partecipano numerosi autori.³⁵⁴ Il loro lavoro è coordinato da un gruppo di “custodi delle idee” (*chraniteli idej*)³⁵⁵, gli unici ad essere a conoscenza dello schema generale del progetto letterario. Tra i “custodi delle idee” figurano, tra gli altri, Konstantin Rykov, ideatore del progetto ed ex deputato della Duma per il partito “governativo” *Edinaja Rossija*, e Kirill Benediktov, già collaboratore di Rykov per il sito web “del pensiero politico conservatore”, *Russkaja ideja*.³⁵⁶ I “custodi” si riuniscono periodicamente per discutere lo sviluppo delle trame e i personaggi di ogni nuovo episodio, per poi comunicarli agli autori che, da quel momento in poi, lavorano autonomamente.³⁵⁷ La serie è strutturata come un “puzzle letterario” che si compone di pezzi apparentemente scollegati l'uno dall'altro. Le storie narrate si collocano, infatti, su un arco temporale di diversi milioni di anni, si ambientano in diversi angoli del mondo e, come anticipato, spaziano in tutti i sottogeneri del fantasy. Questi pezzi apparentemente disparati sono però pensati per intrecciarsi progressivamente, fino a formare un quadro unitario.³⁵⁸ Rivelando il proprio messaggio soltanto alla fine, la serie si propone di rispondere a domande esistenziali quali: da dove veniamo e qual è lo scopo della nostra esistenza? Cosa fornisce un impulso per

³⁵⁰ “O proekte,” Etnogenez. Literaturnij serial, [Online], ultimo accesso 28 dicembre 2021, <http://www.etnogenez.ru/about/>.

³⁵¹ Ibidem.

³⁵² Polina Vološina, *Marusja. Talisman bessmertija* (Moskva: Etnogenez, 2010), 1-2, http://loveread.ec/read_book.php?id=2370&p=1.

³⁵³ Ivi, 12, 15, 28.

³⁵⁴ Sul sito web ufficiale ne figurano ventiquattro. Cfr. Etnogenez. Literaturnij serial, <http://www.etnogenez.ru/authors/>.

³⁵⁵ “Enciklopedija. Konceptija proekta,” Etnogenez. Literaturnij serial, [Online], ultimo accesso 28 dicembre 2021, <http://www.etnogenez.ru/wiki/>.

³⁵⁶ Si veda il secondo capitolo, nota 290. Per il sito web ‘Russkaja ideja’, si rimanda al link: <https://politconservatism.ru/>.

³⁵⁷ Bassin and Kotkina, “The *Etnogenez* Project,” 55.

³⁵⁸ “O proekte,” Etnogenez. Literaturnij serial.

l'evoluzione?³⁵⁹ A questo proposito, "Rykov described his objective as nothing less than to assemble what he calls a "Bible of the world." And in significant ways, this Bible is a political one."³⁶⁰

Oltre all'obiettivo di fomentare l'interesse degli adolescenti nei confronti del progresso scientifico, che giustifica la scelta del genere fantascientifico, il progetto persegue, evidentemente, anche scopi propagandistici.³⁶¹ Seppur non sia tanto ideologicamente saturo, quanto altri romanzi analizzati in questo capitolo, e non sia eurasista in senso programmatico, "its many diverse narratives are laced with ideas, themes and tropes - refracted for the most part through a Gumilevian prism - that have unmistakable Eurasianist resonances"³⁶², a partire dal titolo. L'ideatore Konstantin Rykov si descrive come un seguace degli insegnamenti di Gumilëv, in particolare di quelli contenuti proprio in *Etnogenez i biosfera zemli*.³⁶³ La sua fascinazione per l'idea di *passionarnost'* come base per la sopravvivenza delle nazioni e per le loro conquiste in specifici periodi storici, traspare dal fatto che gli attori principali della serie letteraria siano individui passionari per eccellenza: i guerrieri di Gengis Khan, Napoleone, Cristo, gli oligarchi moderni, o anche Marusja Gumilëva. Lo stesso Lev Gumilëv diventa un personaggio della serie nel libro *Blokada 1. Ochota na monstra*³⁶⁴, nelle vesti di soldato che prende parte alla conquista di Berlino nel 1945.³⁶⁵ Mentre nella realtà l'eurasista sovietico non aveva figli, nella serie *Etnogenez* viene immaginata una sua stirpe, composta dal figlio Andrej, dalla nipote Marusja e, nei romanzi ambientati in un futuro più lontano, dalla prole di Marusja. I Gumilëv dei libri sono discendenti diretti della superiore civiltà extraterrestre che ha dato origine alla vita sulla Terra³⁶⁶ e formerebbero, pertanto, una sorta di *super-ethnos* con geni dal valore inestimabile. È per questo motivo che, nel primo romanzo, l'uomo d'affari cinese Čen rapisce Marusja per ottenere il suo gene distintivo tramite una trasfusione di sangue.³⁶⁷

Konstantin Rykov ha inoltre voluto rimaneggiare l'idea di Gumilëv di una fonte esterna della *passionarnost'*, identificandola, anziché in radiazioni cosmiche, nei *predmety* o *artefakty*,

³⁵⁹ Tat'jana Eflaeva, "Virus po imeni «Marusja»," *Učitel'skaja gazeta* 24, 16 giugno 2009, [Online], ultimo accesso 24 dicembre 2021, <http://www.ug.ru/archive/28501>.

³⁶⁰ Bassin and Kotkina, "The *Etnogenez* Project," 57-8.

³⁶¹ Ivi, 57.

³⁶² Ivi, 63.

³⁶³ K. Benediktov, E. Kul'kov, E. Rykova, K. Rykov, "Debjut. Strategija 2020," *sobaka.ru*, 4 agosto 2009, [Online], ultimo accesso 24 dicembre 2021, <https://www.sobaka.ru/oldmagazine/shou/4256>.

³⁶⁴ Kirill Benediktov, *Blokada. Kniga 1. Ochota na monstra* (Moskva: Etnogenez, 2010).

³⁶⁵ Bassin and Kotkina, "The *Etnogenez* Project," 59.

³⁶⁶ Vološina, *Marusja*, 44.

³⁶⁷ Ivi, 39.

letteralmente ‘oggetti’, ‘artefatti’, una volta appartenuti alla suddetta civiltà aliena.³⁶⁸ L’elemento della radiazione è comunque mantenuto, in quanto gli artefatti sono costruiti in una sostanza metallica ignota sulla Terra e che emana radiazioni, a lungo termine dannose per il possessore.³⁶⁹ Oltre a ciò, gli *artefakty* sono in grado di conferire a chi li possiede superpoteri e una forza, “которая может изменить ход истории”³⁷⁰, grazie alla quale “[л]юди перемешиваются, их как будто что-то подталкивает, заставляет беспрерывно двигаться, иначе, возможно, никакой эволюции не состоялось бы...”³⁷¹

Al di là di questi motivi più strettamente legati alla dottrina eurasista, così come fu declinata da Gumilëv, sono presenti anche risonanze eurasiste più generiche. Un esempio è il motivo orientale: un’intera trilogia è dedicata a Gengis Khan e molti personaggi femminili rilevanti incarnano il classico ‘tipo eurasiatico’, come l’amante di origini turche del padre di Marusja³⁷² e sua figlia Alisa. Quest’ultima, la prima volta che compare davanti a Marusja, viene descritta come la guerriera sulla copertina di un libro che trattava del gioco tataro-mongolo - “черные волосы, смуглая кожа, насупленные брови, сощуренные и горящие гневом глаза”³⁷³ e una pistola laser al posto dell’arco con le frecce.³⁷⁴

Riguardo, invece, alla costruzione del mondo di *Etnogenez*, uno dei “custodi delle idee” spiega: “L’America, purtroppo, è finita in un disastro di proporzioni catastrofiche. È stata colpita duramente nel 2015. Per questo, si è fusa con il Messico e il Canada a formare la Federazione Nordamericana. (...) Nel mondo, ci sono due superpotenze: la Russia e la Cina. Entrambe avanzano con una forza spaventosa.”³⁷⁵ Tra Russia e Cina, inoltre, non vi è nessuna guerra: le due potenze sono partner strategici, con molti progetti insieme.³⁷⁶ Tale scenario rivela chiare tinte neo-eurasiste nel contrasto tra potenze continentali vittoriose e potenze atlantiche. Il dato forse più interessante è che si tratti di un’intervista del 2009 e che, quindi, preceda di gran lunga il progetto putiniano della *Bol’shaja Evrazija*, di cui, come abbiamo visto nel primo capitolo, si è parlato per la prima volta nel 2016.³⁷⁷ Quella di un avvicinamento tra Russia e Cina, e la conseguente creazione di un’Eurasia forte e unita che funga da contraltare all’Occidente, è una previsione che accomuna tutti i romanzi analizzati in

³⁶⁸ K. Rykov, “Debjut. Strategija 2020.”

³⁶⁹ Vološina, *Marusja*, 42.

³⁷⁰ “Che può cambiare il corso della storia.” Cfr. Vološina, *Marusja*, 23.

³⁷¹ “Le persone si mescolano, come se qualcosa le spingesse, le costringesse a continuare a muoversi, altrimenti, forse, non ci sarebbe alcuna evoluzione...” Cfr. *Ibidem*.

³⁷² Bassin and Kotkina, “The *Etnogenez* Project,” 63-4.

³⁷³ “Capelli neri, pelle olivastra, sopracciglia aggrottate, occhi a fessura brucianti di rabbia.” Cfr. Vološina, *Marusja*, 9.

³⁷⁴ *Ibidem*.

³⁷⁵ K. Rykov, “Debjut. Strategija 2020.”

³⁷⁶ *Ibidem*.

³⁷⁷ Cfr. “Plenarnoe zasedanie,” 17 giugno 2016, <http://kremlin.ru/events/president/news/52178>.

questo capitolo³⁷⁸ e che potrà assumere tanto tonalità utopiche, quanto catastrofiche, come nel caso della distopia anti-eurasista di Vladimir Sorokin.

III. II L'Eurasia sinizzata: Delo žadnogo varvara di Chol'm van Zajčik

Delo žadnogo varvara è il primo volume della serie *Plochich ljudej net. Evrazijskaja simfonija*, comprendente altri sei volumi e destinata ad un pubblico di massa.³⁷⁹ Nello specifico, i lettori ideali sono la “working middle-aged intelligentsia with a Soviet background”³⁸⁰, come dichiarato dall'autore Vjačeslav Rybakov in una corrispondenza del 2015 con lo studioso Mikhail Suslov.³⁸¹

Un dato curioso, che illustra il successo – e in parte il fanatismo – che circonda il progetto letterario, riguarda il censimento nazionale del 2010, in occasione del quale alcuni fan della serie indicarono Ordus' come proprio Stato di nazionalità.³⁸² Tale successo si deve alla capacità degli autori di far leva su sentimenti di *imperial nostalgia* emersi nella popolazione dopo la disintegrazione dell'URSS, come ci conferma la dichiarazione di un lettore più distinto, Iskander Izmajlov, storico dell'Università di Kazan: “Leggendo questi romanzi, capiamo di aver perso l'opportunità di creare un così vasto [come Ordus'] impero eurasiatico, uno Stato che sarebbe stato ancor più grande e potente della Russia come la conosciamo. E sarebbe stato migliore, perché non ci sarebbe stato posto per la xenofobia (...) Non ci sarebbe stato pericolo di conflitti interni, né ci sarebbero state tendenze separatiste, o intolleranza religiosa, perché non sarebbe esistita una religione di Stato. Un grande impero eurasiatico. Una sorta di sogno del passato - la Russia e l'Orda d'Oro - che abbiamo perso.”³⁸³

Lo Stato di Ordus', questo sogno perduto del passato, è indubbiamente uno Stato utopico, come già si può comprendere dal titolo della serie, *Plochich ljudej net*. Esso si compone di sette *ulusy*³⁸⁴ e di tre capitali: Aleksandrija Nevskaja (San Pietroburgo), Chanbalyk (Pechino) e Karakorum (Harhorin, Mongolia). È uno Stato economicamente e culturalmente prospero, nonché altamente morale. Si afferma nel testo che l'unificazione dell'Orda e della Rus', per mano del Khan Sartak e

³⁷⁸ Il romanzo in cui questa tematica ha meno rilievo è *Ukus Angela*. La Cina, nel romanzo, è comunque descritta come alleata della Russia.

³⁷⁹ Filimonova, “Eurasia as Discursive Literary Space,” 119.

³⁸⁰ Mikhail Suslov, “Eurasian Symphony. Geopolitics and Utopia in Post-Soviet Alternative History,” in *The Politics of Eurasianism. Identity, Popular Culture and Russia's Foreign Policy*, ed. by Mark Bassin and Gonzalo Pozo (Londra: Rowman&Littlefield International, 2017), 87.

³⁸¹ Ibidem.

³⁸² Ivi, 83.

³⁸³ Aleksandr Gavrilenko, “Tatarskoe igo – bylo ili ne bylo?” *Elita Tatarstana* 5 (2011), [Online], ultimo accesso 24 novembre 2021, http://nailtimler.com/articles_page/tatar_yoke.html.

³⁸⁴ Si potrebbe parlare di sette repubbliche, o divisioni amministrative, per le quali, nel testo, viene utilizzato il termine mongolo *ulus*, ‘grande tribù’, poi esteso ad un significato equivalente a quello di ‘paese, villaggio, regione’.

di Aleksandr Nevskij, non sia avvenuta per fini politico-militari. Ordus' fu bensì pensata “как страна для спокойной и праведной жизни людей, как правовое государство, в котором будет править единственно диктатура закона.”³⁸⁵ Per preservare la moralità di Ordus' esiste un'istituzione presso la quale il censore capo si fa “блюдуший добродетельность управления, (...) попечитель морального облика всех славянских и всех сопредельных оным земель Ордуси.”³⁸⁶

Sempre nella corrispondenza del 2015 con Suslov, Rybakov specificò, però, che lo scopo principale della serie letteraria non era la creazione di un mondo idealizzato, bensì l'attacco a stereotipi e presupposti sbagliati su cui la società contemporanea si fonda. Nello specifico, l'autore fa riferimento alla concezione di progresso degli occidentali, i quali, volendo usare le parole di N. Trubeckoj, si pongono in cima alla scala evolutiva perché sono convinti a priori della propria perfezione e classificano gli altri popoli e culture a seconda della maggiore o minore affinità a sé stessi.³⁸⁷ Questo procedimento eurocentrico colloca la Russia nelle periferie del mondo civilizzato.³⁸⁸

L'obiettivo dichiarato degli autori era, pertanto, quello di scrivere una storia alternativa in cui questo atteggiamento egocentrico fosse criticato, adottando, al contrario, un approccio attento alle differenti civiltà esistenti (*civilizational approach*). Sempre Rybakov afferma: “Ван Зайчик, не побоюсь этих слов, впервые в истории мировой литературы исходит из того, что утопия есть понятие цивилизационное.”³⁸⁹ Quel che si intende con “понятие цивилизационное” è che non esiste un'idea utopica che sia universale, in quanto ogni civiltà è differente e ha la propria peculiare concezione di cosa sia ideale.³⁹⁰

Nonostante queste premesse, nel primo volume della serie pare prevalere la rivendicazione della superiorità della civiltà ordusiana, se non altro perché americani, australiani, europei e giapponesi sono definiti ‘barbari’.³⁹¹

³⁸⁵ “Come Paese per la vita pacifica e giusta del popolo, come uno Stato di diritto, dove avrebbe regnato esclusivamente la dittatura della legge.” Cfr. Van Zajčik, *Delo žadnogo varvara*, 23.

³⁸⁶ “Guardiano delle virtù del governo, protettore della moralità di tutti gli slavi e delle terre limitrofe di Ordus'.” Cfr. Ivi, 21.

³⁸⁷ Trubeckoj, *L'Europa e l'umanità*, 29.

³⁸⁸ Suslov, “Eurasian Symphony,” 82-3.

³⁸⁹ “Van Zajčik, non temo queste parole, per la prima volta nella storia della letteratura mondiale, si basa sul fatto che l'utopia è un concetto che ha a che vedere con la civiltà.” Vjačeslav Rybakov, *Naprjamuju* (Sankt-Peterburg: Limbus Press, 2008), 110. https://rybakov.pvost.org/?page_id=296.

³⁹⁰ Ibidem.

³⁹¹ Ivi, 7.

La cultura occidentale nel romanzo non è del tutto stigmatizzata e ostracizzata. Ad esempio, quando incontriamo per la prima volta il protagonista Bogdan Ruchovič³⁹², questi si sta recando con la moglie musulmana Firuze ad un concerto di Vivaldi. Poche pagine dopo, sposerà in forma temporanea Jeanne, studentessa francese - ‘barbara’ - di Ordo-slavistica.³⁹³ A onor del vero, però, la francese Jeanne si distingue dagli altri occidentali per un profondo rispetto per la cultura locale, al punto da essere disposta a diventare seconda moglie di Bogdan per integrarvisi completamente. È possibile affermare che ella incarni, coerentemente ai canoni dell’utopia illustrati nel secondo capitolo, la figura del “visitatore”, che offre il suo sguardo nuovo sul mondo utopico. Questo permette, inoltre, l’instaurazione di un dialogo tra i due mondi venuti a contatto. Nel nostro caso, il rapporto con Jeanne funge da pretesto per comparare le due culture, occidentale e ordusiana, e consolidare la superiorità di Ordus’. In una scena che si tiene nel parcheggio dopo il concerto, veniamo a sapere che la giovane francese guida una Ferrari e suo padre cambia macchina ogni anno. Notando che l’automobile di Bogdan deve ormai avere quattro anni, gli domanda compassionevolmente se sia povero. In risposta, questi afferma che anziché lavorare febbrilmente per cambiarla ogni anno, preferisce andare fuori città con la vecchia automobile e ascoltare la neve che si scioglie fino al crepuscolo. Emerge così la discrepanza tra l’atteggiamento consumista occidentale e l’elevazione spirituale del cittadino eurasiatico, che si guadagna uno sguardo stregato della giovane ‘barbara’.³⁹⁴ Più avanti nel romanzo, gli occidentali saranno descritti come afflitti da depressione e vuoto spirituale, proprio per questo loro dover “бежать изо всех сил, [чтобы оставаться на месте], а чтобы двигаться, (...) бежать вдвое быстрее”³⁹⁵, senza mai però sapere perché, quale sia la loro meta.

Un altro passaggio piuttosto rivelatorio è quello in cui il membro della polizia segreta Bagatur Lobo, in quanto cittadino istruito, riconosce ai barbari occidentali il loro unico pregio, per poi prontamente smentirlo:

[К]ак и всякий образованный ордусянин, он твердо знал, что периферия если и гораздо хоть в чем-то, так это в технологиях. Она могла бы даже возгордиться, пожалуй – мелкие люди всегда найдут, чем гордиться (...). [Но] девяносто процентов этих технологий никому и даром не были нужны, потому что на поверку оказывались способны лишь усложнять и

³⁹² Sui nomi piuttosto peculiari ed eloquenti dei due personaggi principali - Bogdan Ruchovič Oujancev-Sju e Bagatur Lobo - ci soffermeremo in seguito.

³⁹³ Van Zajčik, Delo žadnogo varvara, 7-11.

³⁹⁴ Ivi, 13.

³⁹⁵ “Correre con tutte le forze, per restare dove si è, e per muoversi, dover correre al doppio della velocità.” Cfr. Ivi, 61.

отягощать человеческую жизнь, делать ее более суетной и нервной, давая взамен лишь иллюзию увеличения возможностей.³⁹⁶

La tecnologia occidentale a Ordus' è stata acquisita solo dopo una meticolosa revisione morale. Inoltre, “как-то так получалось, что вещи, по-настоящему важные и нужные, ордусяне вполне благополучно изобретали сами.”³⁹⁷ Quest'ultima frase ricorda un'affermazione dell'autore, Vjačeslav Rybakov, presente nell'articolo eloquentemente intitolato “Chol'm van Zajčik come specchio del conservatorismo russo”³⁹⁸. Rybakov specifica che in *Evrazijskaja simfonija* ci si riferisce ai giapponesi come ‘nichonca’, e non con il russo ‘japoncy’. Questo perché il nome ‘Giappone’ e tutte le sue varianti (‘Japan’, ‘Japón’ e via dicendo), poi adottato dalla lingua russa come ‘Japonija’, sarebbe una variante occidentale introdotta da Marco Polo. A Ordus', invece, il nome di questo Stato asiatico sarebbe arrivato senza intermediazione dell'Europa, e viene pertanto riportato nella sua forma giapponese incontaminata, pronunciata ‘Nihon’. Rybakov ritiene che in questo dettaglio sia racchiuso il nocciolo del conservatorismo russo di cui la serie letteraria si fa specchio. In tale conservatorismo, non c'è traccia “di oscurantismo, xenofobia, di desiderio di rallentare il progresso scientifico e sociale, (...). Molto semplicemente, molte abitudini, valori, idee, cose, realizzazioni, che si possono creare da sé o che si possono ottenere dalla fonte primaria, non giungono ad Ordus' filtrati dalla cultura europea e non sono trasformate, distorte, azzerate nel processo di questo filtraggio.”³⁹⁹ In questo modo, l'opera di Chol'm van Zajčik si fa portavoce di una chiara volontà di autonomia rispetto all'Occidente per prediligere la cultura dello spazio eurasiatico ed i suoi prodotti.

Un'ulteriore critica all'eurocentrismo, con la quale entriamo nel vivo di *Delo žadnogo varvara*, è riscontrabile nel fatto che nello Stato dove “*Plochich ljudej net*”, i crimini siano perpetrati esclusivamente da occidentali, il cui fine ultimo è appropriarsi delle risorse naturali di Ordus', minandone l'economia e compromettendone la moralità.⁴⁰⁰

³⁹⁶ “Come ogni Ordusiano istruito, era certo che se c'era una cosa in cui la periferia era brava, era la tecnologia. Avrebbe potuto persino esserne orgogliosa - la gente piccola trova sempre qualcosa di cui essere orgogliosa (...). [Ma]il novanta per cento della tecnologia era inutile, perché era solo capace di complicare e appesantire la vita umana, rendendola più frenetica e stressante, dando in cambio l'illusione di maggiori opportunità.” Cfr. Van Zajčik, *Delo žadnogo varvara*, 60.

³⁹⁷ “In qualche modo accadeva che le cose veramente utili e importanti gli ordusiani le creavano da sé e con successo.” Cfr. Van Zajčik, *Delo žadnogo varvara*, 61.

³⁹⁸ Si fa riferimento al già citato articolo di Vjačeslav Rybakov per *Russkaja idea*, “Chol'm van Zajčik kak zerkalo russkogo konservatizma”.

³⁹⁹ Rybakov, “Chol'm van Zajčik kak zerkalo russkogo konservatizma”.

⁴⁰⁰ Filimonova, “Eurasia as Discursive Literary Space,” 120.

Nel romanzo di nostro interesse, la trama ruota attorno ad un doppio furto. Il primo, il furto di una reliquia cristiana, serve come diversivo per il secondo e più grave: il furto di Jasa, il codice di legge di Gengis Khan per l'impero mongolo, che nello Stato di Ordus' è un documento sacro. Il colpevole è un miliardario americano, "l'avidò barbaro" del titolo, aiutato da due complici lettoni⁴⁰¹. Il suo nome, Chammer Šmoros, ricorda Armand Hammer, imprenditore e petroliere statunitense, e George Soros, investitore miliardario, o ancora il titolo del racconto di Abram Terc, *Kroška Cores*, nel quale una fata libera il protagonista dalla balbuzie, dandogli al suo posto la capacità di portare sfortuna al prossimo.⁴⁰² Investigano sul furto Bogdan Ruchovič Oujancev-Sju e Bagatur Lobo. Il primo è un russo ortodosso, funzionario dell'ufficio etico (*Upravlenie etičeskogo nadzora*) di Aleksandrija Nevskaja. Per quanto riguarda il suo nome, Filimonova propone che si tratti dell'unione di Bogdan Chmel'nickij, atamano dei cosacchi che portò l'Ucraina sotto il dominio russo nel XVII secolo, di Ruch, partito ucraino di centro-destra, e di Ouyang Xiu, statista e poeta cinese dell'undicesimo secolo.⁴⁰³ Bagatur Lobo è invece un membro della polizia segreta, mongolo e buddista. Rispetto al suo nome non vi sono interpretazioni ufficiali, ma piuttosto esplicitamente il rimando è a 'bogatyř', l'eroe medievale delle *byliny*, o a 'bagatur'. Quest'ultima (nota anche nella variante 'batyř') è una parola di origine mongola, entrata nella lingua turca nel VI secolo⁴⁰⁴, la quale indica un titolo per merito militare.⁴⁰⁵

Infine, sempre al suddetto concerto, ascoltando la musica di Vivaldi, Bogdan descrive così il mondo da cui tale musica proviene: "[мир] людей, всю жизнь только и знающих, что всяк на свой лад, кто мускулами или деньгами, кто мозгами или бюстом кричать: я, я, я! Миром так называемой моногамной, по-ватикански священной семьи – и озлобленных, алчных, ревнивых любовниц, которых надо таить, и держать поодаль, и тут же нелепо подманивать и улещивать, и врать, врать; и так называемых незаконных детей..."⁴⁰⁶ Da questi pensieri di Bogdan Ruchovič emerge una critica all'individualismo dei 'barbari' e ai loro costumi cattolici ipocritamente perbenisti. A questi vediamo contrapposta la varietà di costumi e religioni di Ordus',

⁴⁰¹ I paesi baltici furono, com'è noto, i primi a richiedere e guadagnare l'indipendenza dall'URSS nel 1991, "tradendo" così l'unità eurasiatica e preferendo una linea di sviluppo filo-occidentale.

⁴⁰² Filimonova, "Eurasia as Discursive Literary Space," 120.

⁴⁰³ Ivi, 125.

⁴⁰⁴ Cfr. Lev Gumilëv, *Drevnie tjurki* (Tovariščestvo "Klyšnikov - Komarov i K", 1993), <https://history.wikireading.ru/35099>.

⁴⁰⁵ "Batyř", Baškirskaja enciklopedija, 1 ottobre 2019, [Online], ultimo accesso 9 dicembre 2021, <http://bashenc.online/ru/articles/51425/>.

⁴⁰⁶ "Un mondo di gente che per tutta la vita sa solo gridare a modo suo, con i muscoli o con i soldi, con il cervello o con il busto: io, io, io! Il mondo della cosiddetta sacra famiglia monogama, secondo i dettami del Vaticano - e delle amanti arrabbiate, avido, gelose, che è necessario tenere nascoste e a distanza, e allo stesso tempo allettare, lusingare assurdamente, alle quali si deve mentire e mentire; e dei cosiddetti figli illegittimi..." Cfr. Ivi, 10.

che convivono tra loro in assoluta armonia. Lo Stato di Ordus' si regge, infatti, sul pilastro della sinfonia. Questo termine racchiude in sé l'idea di una comunità unitaria e di una coesistenza di più religioni, nonostante all'ortodossia russa sia sempre attribuito il ruolo di guida.⁴⁰⁷ Il sottotitolo della serie, *Evrazijskaja simfonija*, rimanda esplicitamente alla sinfonia eurasiatica, che ad Ordus' prende però la forma di un sincretismo di Ortodossia, Buddismo, Islam e confucianesimo⁴⁰⁸. Ad Aleksandrija Nevskaja coesistono la Chiesa ortodossa (Patriarcato di Aleksandrija), il Tempio della Luce del Buddha e il Tempio di Confucio e nella Grande Jasa di Gengis Khan, un codice di legge sacro nello Stato di Ordus', è così sancito il principio della tolleranza religiosa: "E decretò di rispettare tutte le fedi, senza dare preferenza ad alcuna."⁴⁰⁹ Nel caso di Bogdan Ruchovič, fervente ortodosso, la commistione religiosa porta con sé una commistione socio-culturale e la poligamia, semi-imposta dalla moglie musulmana Firuze.⁴¹⁰

Secondo un'interpretazione di Tatiana Filimonova, nel testo l'Islam, personificato in Firuze, "is identified as a source of the rational, calm comfort of home and family"⁴¹¹, generando un rovesciamento rispetto a più comuni interpretazioni occidentali dell'Islam come, ad esempio, "simbolo del terrore, della devastazione, dell'invasione da parte di un nemico barbaro e crudele, con cui non si può venire a patti."⁴¹² Sempre secondo Filimonova, tale rappresentazione nel testo troverebbe un parallelo nell'auspicio di Aleksandr Dugin di costruire con i paesi islamici rapporti privilegiati.⁴¹³

Come si era anticipato, il rapporto con la Cina è un filo rosso che attraversa tutti i romanzi qui presi in considerazione. Nel caso di *Delo žadnogo varvara*, è di particolare interesse la sinizzazione positiva dello Stato di Ordus', di cui troveremo un completo rovesciamento nella distopia di Vladimir Sorokin. Il testo di Chol'm van Zajčik è disseminato di cinesismi e riferimenti al Lun' Juj, in italiano *Dialoghi*, di Confucio. Tutti i titoli di studio e le cariche ricoperte dai personaggi fanno riferimento a gradi e titoli della tradizione cinese. Bogdan Ruchovič ha il titolo di istruzione 'Minfa', il quale, ci viene detto in nota, è stato introdotto in Cina ai tempi della dinastia Han e

⁴⁰⁷ Filimonova, "Eurasia as Discursive Literary Space," 118.

⁴⁰⁸ Dal 1997, nella Federazione Russa sono riconosciute quattro 'religioni tradizionali': Ortodossia, Islam, Buddismo ed Ebraismo. In questo testo di pochi anni dopo non sono presenti riferimenti all'ebraismo, che parrebbe quindi sostituito, nella visione utopica degli autori, dal confucianesimo.

⁴⁰⁹ Cfr. Ivi, 8.

⁴¹⁰ Il contesto è il seguente: la tradizione della cultura di Firuze prevede che la figlia femmina nasca nella casa nubile della donna, affinché cresca come una brava casalinga, Firuze deve pertanto assentarsi per andare a partorire nella sua terra d'origine e non può permettersi di lasciare solo il marito. Lo affida così alle cure della giovane francese - e presumibilmente cattolica - Jeanne, chiedendole di contrarre con lui delle nozze temporanee. Cfr. Ivi, 12.

⁴¹¹ Filimonova, "Eurasia as Discursive Literary Space," 127.

⁴¹² Edward W. Said, *Orientalismo* (Milano: Feltrinelli, 2017), 66.

⁴¹³ Filimonova, "Eurasia as Discursive Literary Space," 127.

significa “penetrato nel significato delle leggi”. Bagatur Lobo ha invece l’incarico di “lančžun”, in cinese ‘*langzhong*’, che può essere approssimativamente tradotto come “capo dipartimento del ministero”.⁴¹⁴ Sempre quest'ultimo pratica le arti marziali Taijiquan e frequenta assiduamente una taverna che cucina cibo tipico di Chanbalyk, dove mangia sempre ravioli Jiaozi con le bacchette.⁴¹⁵

In una nota al testo, gli autori arrivano a creare una perfetta sovrapposizione fra la capitale cinese Pechino e la città di San Pietroburgo. Affermano, infatti, che Pechino (Beijing) si traduca letteralmente come “Capitale del Nord” che, com’è noto, è un appellativo di San Pietroburgo. Gli autori si augurano, pertanto, che “жителям российской северной столице будет приятно узнать наконец: в каком-то смысле они живут, трудятся и ночуют не где-нибудь, а в Пекине”.⁴¹⁶

Molti degli elementi cinesi hanno un carattere fortemente ironico, o perfino grottesco. È il caso dello yogi sempre presente in un angolo della taverna che Bagatur frequenta, sempre seduto nella posizione del loto e in grado di far calare il livello della birra nel bicchiere semplicemente con la forza del pensiero.⁴¹⁷ Il fiume Neva è ironicamente chiamato ‘Neva-che’⁴¹⁸, così come Mosca, ‘Mosyke’, mentre Il cavaliere di bronzo (in russo, *Mednyj vsadnik*) viene chiamato Il cavaliere di gelsomino (*Žasminovyj vsadnik*).⁴¹⁹

Mentre in *Den’ opričnika* la Cina, come vedremo, è una presenza minacciosa, penetrata irrimediabilmente nella nuova Rus’ eurasizzata, in *Delo žadnogo varvara* la Cina, e in particolare l’etica confuciana, costituiscono l’ideale sociale su cui lo Stato di Ordus’ è costruito. I principi assoluti sono il rispetto della legge, l’ordine e l’armonia, “tutto è accettabile finché non contraddice l’integrità generale.”⁴²⁰ Si venerano gli anziani e si predilige la dimensione comunitaria su quella individuale.⁴²¹ Tale predilezione per la dimensione comunitaria appare perfettamente compatibile, se non sovrapponibile, alla *sobornost’*, considerato il principio distintivo della Chiesa russa e del tipo slavo, rispetto all’individualismo occidentale.⁴²²

Vjačeslav Rybakov ritiene che la Cina, pur non avendo particolarmente arricchito le proprie idee nei 2500 anni dopo Confucio, sia stata in grado di fare qualcosa che la cultura europea, pur con tutte le sue rivoluzioni e trasformazioni, non è stata in grado di fare: ha sviluppato il concetto più efficace

⁴¹⁴ Van Zajčik, *Delo žadnogo varvara*, 79-81.

⁴¹⁵ Ivi, 3-6.

⁴¹⁶ “Agli abitanti della capitale russa settentrionale faccia piacere sapere che, in un certo senso, vivono, lavorano e dormono a Pechino, non da qualche altra parte.” Cfr. Ivi, 81.

⁴¹⁷ Ivi, 4-5.

⁴¹⁸ In russo, ‘Нева-хе’. Si tratta, come nel caso di Mosca-Mosyke di una deformazione ironica dei nomi per farli suonare cinesi.

⁴¹⁹ Ivi, 8.

⁴²⁰ Šamir, “Naše prošloe — delo našego buduščego.”

⁴²¹ Ibidem.

⁴²² Walicki, *Una utopia conservatrice*, 337-9.

possibile di individuo etico e, in quanto tale, capace di generare da sé l'ideale sociale. Lo scrittore individua inoltre un parallelismo fra le idee alla base delle utopie sovietiche, in particolare quelle dei fratelli Strugackij e il loro Mondo del Mezzogiorno (Mir Poludnja), e quelle del confucianesimo. Afferma Rybakov: “[nelle utopie sovietiche] il tono generale è lo stesso del confucianesimo e l'esatto contrario delle utopie europee: un minimo di dettagli socio-economici, un minimo di prescrizioni organizzative specifiche, ma un massimo di stimoli culturali e di dettagli vividi e seducenti che dimostrano come è effettivamente l'uomo.”⁴²³ In *EvrAzijskaja simfonija* egli, insieme a Igor Alimov, ha quindi voluto portare a compimento questa affinità, creando un mondo dove la cultura russa e quella cinese convivessero, contrapponendosi a quella europea.⁴²⁴

In conclusione, si può affermare che nel romanzo si ritrovi un auspicio simile a quello di Chlebnikov nel sopracitato manifesto proto-eurasista, *Indo-russkij sojuz*, del 1918: un'unificazione della Russia con la Cina meridionale, per formare un'Asia unitaria e opporsi all'Occidente. Somiglianze emergono anche con la speranza utopica espressa da Nikolaj Fëdorov (1829-1903) in *Filosofija obščego dela (Filosofia dell'opera comune)*, dove è auspicata un'unione delle società agricole russa e asiatica, in particolare cinese, ma anche indiana o iraniana, per opporsi a un Occidente sfruttatore e in nome di una “concreta collaborazione umana all'opera della resurrezione universale.”⁴²⁵ Nel nostro caso, l'unione della Russia con l'Asia cinese e mongola darebbe vita a uno Stato eurasiatico utopico, che si eleverebbe sul piano morale e spirituale rispetto all'Occidente.

III.III Il grande impero eurasiatico in *Ukus Angela* di Pavel Krusanov

Ukus Angela (1999) di Pavel Krusanov, come già accennato, è il primo romanzo di una trilogia, composta da *Bom-Bom* (2002) e *Amerikanskaja dyrka (Buco americano)*, 2005).

Mentre l'opera di Chol'm van Zajčik è più omogeneamente utopica, in Krusanov è riscontrabile l'ambiguità tra utopia e distopia tipica del ventunesimo secolo, di cui si è trattato nel secondo capitolo.⁴²⁶ A questo proposito, ricordiamo, però, che la studiosa Maria Galina parla di “masked utopia”⁴²⁷, in quanto anche scenari fortemente distopici culminano con una Russia trionfante, anche e soprattutto sul piano dell'espansione territoriale.⁴²⁸ È esattamente quel che avviene in *Ukus*

⁴²³ Rybakov, “Chol'm van Zajčik kak zerkalo russkogo konservatizma”.

⁴²⁴ Ibidem.

⁴²⁵ Ferrari, *La foresta e la steppa*, 115.

⁴²⁶ Si rimanda ai paragrafi II.I e II.IV.

⁴²⁷ Galina, “Ressentiment and Post-traumatic Syndrome,” 40.

⁴²⁸ Ivi, 39-47.

Angela, una storia alternativa della Russia, imperniata attorno alla figura di Ivan Nekitaev, “a true *passionarian* capable of changing the flow of history.”⁴²⁹

L’azione si svolge in un Impero russo che, in tempi antichi, l’entità leggendaria Nadežda Mira ha diviso in due parti, orientale e occidentale: l’Est, con capitale Mosca, e Hesperia, con capitale San Pietroburgo. La frontiera è un solco infuocato e arcuato scavato nella terra, che parte dal Mar Bianco e termina nel Mar Caspio, passando per Smolensk e Kursk. Tra le province occidentali figurano, tra gli altri, i territori che appartennero realmente all’Impero russo fino al 1917, quali Livonia, Curlandia e Lituania.⁴³⁰ L’Est ha visto, invece, “аннексия Могулистана и Монголии, Персидская кампания, оккупация Шпицбергена, повторное замирение Ширвана, десант в Калькутте, после чего Англии пришлось отчасти потесниться в Южной Азии, получение мандата на Кипр, блестящий рейд экспедиционного корпуса в Мекране и, наконец, разгром Оттоманской Порты.”⁴³¹

In questo contesto, compie la sua scalata il protagonista Ivan Nekitaev. Egli passerà dal corpo dei cadetti ad essere un comandante imbattibile sul campo di battaglia e comincerà presto a delinearsi la sua natura demoniaca.⁴³² Tramite elezioni corrotte, diventerà console di Hesperia, mentre diventerà imperatore con poteri assoluti tramite il ricorso ad oscure potenze sovranaturali. Dopo aver deposto il console dell’Est, filo-europeo e “сторонник сближения России с Европой и Североамериканскими Штатами, уже испускавшими ядовитый inferнальный душок, подслащённый парфюмом и кленовым сиропом”⁴³³, Ivan unifica l’Est e Hesperia. Con l’unificazione di Hesperia e dell’Est, “Россия уединилась от мира в своих огромных границах.”⁴³⁴ Si pongono restrizioni tanto sull’esportazione delle materie prime, quanto sul flusso di capitali all’estero, si smette di pagare un dazio commerciale all’Europa. Come risultato la produzione locale aumenta, e soprattutto:

Быстро обнаружилась глубокая ложность суеверия, будто бы коммерческие отношения с Европой есть источник российского богатства. (...) Не прошло и пятнадцати лет, как народ

⁴²⁹ Filimonova, “Eurasia as Discursive Literary Space,” 122.

⁴³⁰ Pavel Krusanov, *Ukus angela* (Sankt-Peterburg: Azbuka, 2013), 4-5, 36, http://loveread.ec/view_global.php?id=30220.

⁴³¹ “L’annessione del Moghulistan e della Mongolia, la campagna di Persia, l’occupazione delle Isole Svalbard, la riconquista di Shirvan, uno sbarco a Calcutta che costrinse l’Inghilterra a cedere parzialmente in Asia meridionale, un mandato per Cipro, una brillante incursione di un corpo di spedizione a Mekran e, infine, la distruzione della Porta Ottomana.” Cfr. Ivi, 5.

⁴³² Krusanov, *Ukus angela*, 2, 5-6.

⁴³³ “Un sostenitore dell’avvicinamento della Russia all’Europa e agli Stati nordamericani, che già emanava un odore velenoso e infernale, addolcito dal profumo e dallo sciroppo d’acero.” Cfr. Ivi, 30.

⁴³⁴ “La Russia si isola dal mondo all’interno dei suoi vasti confini.” Cfr. Ivi, 51.

Российской империи почувствовал себя свободным и уверенным настолько, насколько может быть свободным и уверенным народ, зависящий единственно от своей природы и самого себя.⁴³⁵

Come in *Delo žadnogo varvara*, e più in generale nella visione del mondo dei suoi autori, ci troviamo di fronte ad una prospettiva che vede come auspicabile l'indipendenza dell'Eurasia, che non debba, così, più passare attraverso il filtro dell'Occidente.

Ivan Nekitaev dà poi avvio ad un'inesorabile espansione territoriale, che provoca prima sanguinosi conflitti locali e poi, una Grande guerra.⁴³⁶ In questo frangente, l'Europa invia emissari nelle province occidentali dell'Impero per sobillare i separatisti.⁴³⁷

Alla fine del romanzo, grazie all'Operazione Termite, tutto il silicio della Silicon Valley è stato convertito in polvere di carbonio, lasciando gli Stati nordamericani sull'orlo della disfatta. L'Impero eurasiatico sta però incontrando difficoltà nella campagna in Africa, colonia dell'Occidente, e in Italia meridionale. Tutto termina con un consiglio politico-militare, nel quale Nekitaev dichiara la sua volontà di rilasciare nel mondo i segugi di Ecate (*Psy Gekaty*), figure demoniache che porteranno morte e distruzione tra i nemici.⁴³⁸

Riprendendo il concetto di 'utopia mascherata' di cui parla Maria Galina, si può osservare come, in questo romanzo, nonostante sia rappresentato un regime estremamente autoritario e repressivo, impregnato di una violenza talmente eccessiva da risultare caricaturale⁴³⁹, tutto è visto in funzione della grandezza della Russia e l'espansione inarrestabile del suo dominio. Inoltre, in alcuni passaggi del testo, vengono messi esplicitamente in rilievo i vantaggi che l'Impero trae dalla situazione sopra illustrata, o addirittura dall'imperversare delle forze del Caos oscuro, incarnate nei Segugi di Ecate. Ci viene infatti restituita l'immagine di una Russia che “помимо страха, ощущает и нечто радостное в приближении Господина Хаоса”⁴⁴⁰, grazie alla sua coscienza tradizionalmente escatologica, e che dall'azione di queste forze esce purificata e spiritualmente elevata rispetto all'Occidente. L'Occidente, dove “«Богиня Разума» времён Французской революции

⁴³⁵ “Rapidamente si è manifestata la profonda falsità della superstizione che le relazioni commerciali con l'Europa fossero una fonte di ricchezza per la Russia. (...) Dopo nemmeno quindici anni, il popolo dell'Impero Russo si sentiva libero e sicuro come può esserlo un popolo che dipende unicamente dalla propria natura e da sé stesso.” Cfr. Ivi, 51.

⁴³⁶ Ivi, 40-62.

⁴³⁷ Ibidem.

⁴³⁸ Ivi, 61-2.

⁴³⁹ La natura violenta di Ivan Nekitaev sarà affrontata più nel dettaglio nei prossimi paragrafi.

⁴⁴⁰ “Oltre alla paura, prova anche qualcosa di gioioso all'avvicinarsi del Signore del Caos.” Cfr. Krusanov, *Ukus angela*, 29.

обернулась вульгарной и рептильной «мисс очарование»⁴⁴¹, è la vittima della forze del Caos a causa della sua perdita di sacralità, mentre per la Russia questa Apocalisse non sarà la fine del mondo, bensì “явится своего рода очищающим эсхатологическим промежутком, (...) чтобы на очищенной земле проросли и воссияли всходы нового, одухотворённого царства.”⁴⁴²

Un ulteriore dettaglio che vale la pena analizzare è il parallelismo tra Ivan Nekitaev e il primo car' di Tutta la Russia, Ivan Groznij. Ricordiamo, a questo proposito, l'ammirazione degli eurasisti per Ivan IV, considerato uno car' eurasista per la sua conquista dei khanati di Kazan' Astrachan e Sibir', con la quale inaugurò l'espansione imperiale russa in Oriente.⁴⁴³ Anche nella valutazione storica del neo-eurasista Dugin, si ritiene che Ivan IV abbia svolto un ruolo centrale per l'unità eurasiatica.⁴⁴⁴

Oltre al nome proprio, vi sono alcune evidenti somiglianze tra come ci viene raccontata l'infanzia di Ivan Nekitaev nel romanzo e come ci viene tramandata quella di Ivan IV in *Istorija o Velikom knjaze moskovskom* di Andrej Kurbskij⁴⁴⁵. In quest'ultimo, della nascita di Ivan IV ci viene detto che “через попрание закона и похоть родилась жестокость”⁴⁴⁶. Allo stesso modo, i genitori di Nekitaev, un ufficiale russo e una nobile della Manciuria, unendosi, violano un precetto della cultura di lei per il quale “голод — беда малая, а попрание целомудрия — хуже смерти.”⁴⁴⁷ Inoltre, in un passaggio piuttosto parodico, ci viene raccontato come il padre, dopo essersi ferito gravemente in guerra, lasci il letto dell'ospedale per andare, incurante del suo taglio allo stomaco, a congiungersi con la moglie, per poi morire al termine dell'amplesso.⁴⁴⁸ Il crudele Nekitaev, pertanto, nasce dalla violazione delle legge e dalla lussuria esattamente come Ivan Groznij. Entrambi perdono prima il padre e poi la madre, rimanendo orfani molto piccoli, e fin dall'infanzia, iniziano a mostrare una propensione per la violenza. Andrej Kurbskij riporta che Ivan IV, all'età di dodici anni, “начал сначала проливать кровь животных, швыряя их с большой высоты - с

⁴⁴¹ La "Dea della Ragione" della Rivoluzione Francese si è trasformata in una volgare e rettile "Miss Fascino". Cfr. Ivi, 29.

⁴⁴² “È una specie di intervallo escatologico purificatore, (...) perché sulla terra purificata nascano e risplendano i germogli di un nuovo regno spiritualizzato.” Cfr. Ivi, 29.

⁴⁴³ Si veda il già citato Trubeckoj, *Nasledie Čingisčana*, in edizione italiana come: *L'eredità di Gengis Khan*.

⁴⁴⁴ Aleksandr Dugin, “Metafizika opričniny. Tezisy vystupenija Aleksandra Dugina v ramkach “Novogo Universiteta”, Arktogeja, 26 febbraio 2005, [Online], ultimo accesso 18 dicembre 2021, <http://arcto.ru/article/1252>.

⁴⁴⁵ Kurbskij fu un principe e militare russo, dapprima intimo amico dello car', poi oppositore, in seguito alla sua svolta assolutista, Per la sua celebre corrispondenza con Ivan Groznij, si veda: <http://ganba.narod.ru/library/Grozny-Kurbski.html>.

⁴⁴⁶ “Attraverso la violazione della legge e la lussuria nacque la crudeltà.” Cfr. Andrej Kurbskij, “Istorija o Velikom knjaze moskovskom” in *Pamjatniki literatury Drevnej Rusi. Vtoraja polovina XVI veka*, pod red. A. A. Alekseeva (Moskva: 1986), 218-27, <http://www.hrono.ru/dokum/1500dok/1573kurb.php>.

⁴⁴⁷ La fame è una piccola sfortuna, ma la violazione della castità è peggio della morte.” Cfr. Krusanov, *Ukus angela*, 1.

⁴⁴⁸ Ibidem.

крылец или теремов, как они говорят, - вытворять также и многие другие негодные вещи, выявляя будущее свое немилосердное своеволие.”⁴⁴⁹ Il parallelismo con il romanzo di Krusanov è piuttosto esplicito. Quando le cose non vanno come vuole, il giovane Ivan Nekitaev cade vittima di una rabbia cieca e spaventosa e ciò offre, allo stesso modo del racconto di Kurbskij, una prospettiva sul suo futuro: “будущее его зависит от слепого случая: при удачном стечении обстоятельств он может стать лучшим из людей, но если что-то пойдёт не так — на свет явится чудовище.”⁴⁵⁰ Affetto da una “странное бесчувствие к чужой жизни”⁴⁵¹, Ivan infierisce sugli animali.⁴⁵² Si può arrivare a sostenere che Krusanov abbia fatto riferimento proprio alle testimonianze di Andrej Kurbskij nel costruire l’infanzia del suo personaggio. Ciò, non solo per queste somiglianze piuttosto esatte, ma anche per un passaggio presente nel testo, in cui la diatriba pubblica tra Nekitaev e il console dell’Est viene soprannominata “corrispondenza tra Groznoj e Kurbskij”.⁴⁵³

Per quanto riguarda l’uso della violenza sui suoi soldati, Ivan Nekitaev afferma, invece, di ispirarsi ai mongoli: “дезертиров я расстреливаю, а словленным перебежчикам велю ломать хребет, как было заведено в туменах Чингисхана.”⁴⁵⁴

In ultimo, vale la pena soffermarsi sul cognome piuttosto eloquente del protagonista. Ivan incarna nel testo il sovrano dell’Impero eurasiatico. Il suo destino era scritto fin dalla nascita, in quanto nelle sue vene scorre un sangue raro, “кровь двух евразийских империй”⁴⁵⁵: la Russia e la Cina. Egli è, infatti, figlio dell’ufficiale russo Nikita Nekitaev e di una principessa della Manciuria. Si unisce, inoltre, incestuosamente con la sorella, rappresentata per tutto il romanzo come la sua controparte complementare cinese, per la somiglianza con la “луноликая фея Ван Цзыдэн”.⁴⁵⁶

Con tutto ciò il suo cognome Nekitaev, letteralmente ‘non-cinese’, appare in aperta contraddizione. La prima motivazione per un tale cognome, si suppone, è che esso serva a creare ironia. Il romanzo si apre, infatti, con lo scandalo generato dal matrimonio dei genitori di Ivan, un

⁴⁴⁹ “Cominciò a versare il sangue degli animali, scagliandoli da grandi altezze - dai tetti o dal terem, come è stato riportato - e a fare anche molte altre cose cattive, mostrando quella che sarebbe stata la sua spietata prepotenza.” Cfr. Kurbskij, “Istorija o Velikom knjaze moskovskom”.

⁴⁵⁰ “Il suo futuro dipendeva dal cieco caso: per un caso fortunato poteva diventare il migliore degli uomini, ma se qualcosa fosse andato storto, nel mondo sarebbe comparso un mostro.” Cfr. Pavel Krusanov, *Ukus angela*, 2.

⁴⁵¹ “Strana insensibilità per la vita altrui.” Cfr. Ibidem.

⁴⁵² Ibidem.

⁴⁵³ Ivi, 39.

⁴⁵⁴ “I disertori li fucilo, mentre ai disertori catturati ordino di spezzare la schiena, come si usava nei tumeni di Gengis Khan.” Cfr. Ivi, 22.

⁴⁵⁵ “Il sangue di due imperi eurasiatici.” Cfr. Pavel Krusanov, *Ukus angela*, 47.

⁴⁵⁶ “La fata dal volto di luna Van Czyden”, un personaggio della mitologia cinese. Cfr. Ivi, 4.

russo e una cinese, in reazione al quale il padre di lei arriva a suicidarsi. Il narratore si inserisce, a questo punto, commentando che il cognome Nekitaev sembrasse “fatto apposta per l’occasione.”⁴⁵⁷

Un secondo, più profondo livello di lettura ci viene offerto molte pagine più avanti. Nel momento in cui Ivan viene proclamato imperatore, il primo telegramma di congratulazioni giunge dall’alleata Cina.⁴⁵⁸ Su questo discorrono alcuni suoi consiglieri, che pur lodando lo Stato orientale, si guardano bene dall’identificarsi con essa:

Мы — Россия, мы — третья часть света материка Евразия. В нас не укоренено европейское человекопоклонство с его либеральными ценностями и культом успеха, закрывающим от взора истинное бытие, но также не укоренена в нас восточная «роевая» традиция, для которой сохранение ритуала, канона является главной жизнеобразующей заботой. Мы даже не середочка, мы — то самое Последнее Царство по букве христианской эсхатологии, падение которого будет означать конец духовной истории человечества. Я выбираю Россию и её третий путь в надежде, что он избавит мир.⁴⁵⁹

Si tratta di un passaggio di fondamentale importanza, in cui sono racchiusi non solo una possibile spiegazione del cognome Nekitaev, ma anche il messaggio ideologico su cui si regge tutto l’impianto romanzesco. Ivan incarna nel cognome l’essenza dell’Impero Eurasiatico: non è Asia (‘Nekitaev’), così come non è Europa. Non è nemmeno un’unione delle due, bensì un terzo continente, una terza entità messianica, pensiero che sta alla base della dottrina eurasista.⁴⁶⁰

III.IV Den’ opričnika di Vladimir Sorokin e il terrore della sinizzazione

Den’ opričnika di Vladimir Sorokin è un romanzo distopico del 2006 ambientato nella Russia del 2027, auto-isolatasi dall’Occidente tramite la costruzione di un muro e tornata al conservatorismo, alla società patriarcale e ai regimi autoritari del passato. Il Cremlino è stato ridipinto di bianco e sulle sue torri “вместо боровских пентаклей на башнях Кремля

⁴⁵⁷ Ivi, 1.

⁴⁵⁸ Ivi, 40.

⁴⁵⁹ “Noi siamo la Russia, siamo la terza parte del continente dell’Eurasia. Il culto europeo dell’individuo con i suoi valori liberali e il culto del successo, che ci acceca al vero essere, non è radicato in noi, ma non è nemmeno radicata in noi la tradizione degli orientali, brulicanti come uno sciame, per la quale mantenere il rito, il canone, è la principale preoccupazione generatrice di vita. Non stiamo nemmeno nel mezzo. Noi siamo, come secondo l’escatologia cristiana, l’Ultimo Regno, la cui caduta significherà la fine della storia spirituale dell’umanità. Io scelgo la Russia e la sua terza via nella speranza che liberi il mondo.” Cfr, Ivi, 41.

⁴⁶⁰ Si rimanda al primo capitolo, paragrafo I.I, o a Laruelle, *Russian Eurasianism*, 1, 25-6, 32, 215.

Московского сияют золотом державные орлы двуглавые”⁴⁶¹; l’aquila dorata a due teste svetta anche sulla bandiera nazionale.⁴⁶² Sono ripristinate la Sacra Rus’, la monarchia e l’*opričnina*. Quest’ultima, creata da Ivan Groznoj nel 1565, era un territorio sotto il suo diretto controllo, diverso dalla *zemščina*, che si trovava sotto la direzione dei boiari. Ben presto, il termine arrivò ad identificare una milizia scelta alle disposizioni dello zar, che si macchiò di saccheggi, torture, fustigazioni, stupri e omicidi politici. È comunemente considerata la prima manifestazione di quella che sarebbe diventata la polizia segreta. Gli *opričniki* si distinguevano per la scopa e la testa di cane attaccate alla sella degli stalloni neri, a simboleggiare la loro “слово и дело”⁴⁶³: dilaniare il nemico e spazzarlo via.⁴⁶⁴ Nel romanzo, la restaurazione del passato convive, in un’atmosfera paradossale, con innovazioni futuristiche, come gli ologrammi dei destinatari di una telefonata, o quelli per le apparizioni del Sovrano (*Gosudar’*) - “солнце наше”⁴⁶⁵ - che si palesa come un Dio, dominando i suoi sudditi dall’alto.⁴⁶⁶ Gli *opričniki* sono una sorta di squadrone della morte, puritani credenti che condannano la bestemmia ma non lo stupro, che fanno ampio uso di droghe, come la “*neve*”, o l’allucinogeno *akvarium*. Ognuno possiede il proprio “stallone” (*merin*), una macchina di lusso scarlatta, con una testa di cane sul cruscotto e una scopa attaccata al bagagliaio.

Опричное Кольцо Великое, шипами острыми вовне направленное (...)стянул больную, гнилую и разваливающуюся страну, стянул, словно медведя раненого, кровью-сукровицей исходящего. И укреп медведь костью и мясами, залечил рану, накопил жира, отрастил когти.
(...) Теперь рык медведя русского на весь мир слышен.⁴⁶⁷

Soprattutto, lo sente l’Occidente, “оплот главной крамолы антироссийской”⁴⁶⁸, “стран[а] безбожн[ая], злокозненн[ая]”⁴⁶⁹, che con le sue navi, come nella visione allucinatoria del protagonista Комжуга, “везет товары все поганые, везет людей все безбожников, везет

⁴⁶¹ “Al posto dei pentacoli demoniaci, maestose aquile bicefale brillano dorate sulle torri del Cremlino di Mosca.” Cfr. Vladimir Sorokin, *Den’ opričnika: povest’* (Moskva: AST: CORPUS, 2017), 115. L’edizione italiana del romanzo, *La giornata di un opričnik*, è stata pubblicata nel 2014 da Atmosphere Libri con una traduzione di D. Silvestri.

⁴⁶² Ivi, 10.

⁴⁶³ “Parola e Azione”, il motto degli *opričniki*.

⁴⁶⁴ Nota del traduttore all’edizione italiana del romanzo. Cfr. Vladimir Sorokin, *La giornata di un opričnik*, trad. D. Silvestri (Roma: Atmosphere Libri, 2014).

⁴⁶⁵ “Il nostro sole.” Cfr. Sorokin, *Den’ opričnika*, 188.

⁴⁶⁶ Ivi, 57, 188.

⁴⁶⁷ “Il Grande Anello dell’*opričnina*, con le spine rivolte all’esterno (...), ha cinto un paese malato, marcio e sul punto di crollare, lo ha cinto come un orso ferito, sanguinante. E l’orso si rafforzò nella carne e nelle ossa, guarì le proprie ferite, accumulò grasso, si fece crescere gli artigli. (...) Ora in tutto il mondo si sente il ruggito dell’orso russo.” Cfr. Ivi, 44.

⁴⁶⁸ “Roccaforte dell’attività sovversiva antirusa.” Cfr. Ivi, 84.

⁴⁶⁹ “Paese senza Dio e perfido.” Cfr. Ivi, 103.

крамольные грамоты, везет бесовские потешница, везет сатанинские радости”.⁴⁷⁰ Sarà compito degli *opričniki*, trasformati in un drago a sette teste, bruciarla, ridurla in cenere.⁴⁷¹ Per separarsi “от чуждого извне, от бесовского изнутри”⁴⁷², il padre del Sovrano costruì il Muro e il popolo bruciò i passaporti, segnando una nuova fase di Rinascita della Sacra Russia, dopo le rivolte Rossa, Bianca e Grigia.⁴⁷³

Il capo degli *opričniki*, Boris Borisovič, viene chiamato ‘Batja’, in russo lo stesso di ‘batjuška’, con il significato di ‘padre’. Si tratta di un appellativo con cui ci si rivolge ai religiosi, ma anche allo zar. Seguendo però il gusto neo-eurasista, che valorizza l’eredità mongola, Batja potrebbe anche fare riferimento a ‘Baty’, il nome in russo di Batu Khan, il comandante e nipote di Gengis Khan, che nel 1237 invase la Rus’, dando inizio alla dominazione mongola.⁴⁷⁴

È in un monologo di Batja, dedicato ai motivi della costruzione del Muro, che spicca un altro pilastro fondamentale su cui poggia la rinata Rus’: la fede ortodossa.

Ради чего Стену строили, ради чего огораживались, ради чего паспорта заграничные жгли (...)? Чтоб жили не по лжи волки-волчари все сопатые? Чтобы бегали все стаями, хорошо бегали, прямо, кучно, пресвятая, начальников слушались, хлеб жали вовремя, кормили брата своего, любили жен своих и детей, так ? (...) не для етого все. А для того, чтобы сохранить веру Христову как сокровище непорочное, так? Ибо токмо мы, православные, сохранили на земле церковь как Тело Христово, церковь единую, святую, соборную, апостольскую и непогрешимую.⁴⁷⁵

Questa immensa devozione, per la quale, si potrebbe dire, gli *opričniki* sono rappresentati alla stregua di “fondamentalisti” ortodossi, coesiste con la blasfemia carnevalesca (*koščunstvo*), tipica del genere distopico. Il ritornello “слава Богу”⁴⁷⁶ e in generale le loro espressioni di fede vanno di

⁴⁷⁰ “Trasporta prodotti immondi, trasporta genti senza Dio, trasporta carte sovversive, trasporta divertimenti diabolici, trasporta gioie sataniche.” Cfr. Ibidem.

⁴⁷¹ Ivi, 103-4.

⁴⁷² “Dall’estraneo fuori e dal diabolico dentro” Cfr. Ivi, 41.

⁴⁷³ Ivi, 20, 41.

⁴⁷⁴ Edith W. Clowes, *Russia on the Edge. Imagined Geographies and Post-Soviet Identity* (Ithaca: Cornell University Press, 2011), 169.

⁴⁷⁵ “Perché abbiamo costruito il Muro, perché ci siamo chiusi dentro, perché abbiamo bruciato i passaporti esteri? (...) Perché lupi e lupacchiotti tutti ansimanti non vivessero nella menzogna? Perché tutti corressero in branco, corressero bene, dritti, ammassati, Vergine Santissima, obbedissero ai capi, mietessero il grano in tempo, nutrissero il proprio fratello, amassero la propria moglie e i propri figli? (...) non per tutto questo. Ma per conservare la fede in Cristo come un tesoro immacolato, no? Perché solo noi, ortodossi, abbiamo conservato la chiesa sulla terra come il Corpo di Cristo, una chiesa unica, santa, ecumenica, apostolica e infallibile.” Cfr. Ivi, 224-5.

⁴⁷⁶ “Grazie a Dio.”

pari passo con saccheggi, omicidi, stupri o uso di droghe. Non mancano anche elementi sottilmente parodici come la schiuma da barba “Gengis Khan”⁴⁷⁷, o la Radio Rus⁴⁷⁸.

Un dato interessante per la nostra analisi è l’interpretazione di Edith W. Clowes di *Den’ opričnika* come una satira del neo-eurasismo duginiano. Nello specifico, del “Dugin’s high-tech-but-anti-modern sense of the world”⁴⁷⁹ e della sua idea di ‘Nuovo Medioevo’ (*Novoe srednevekov’e*).⁴⁸⁰ Quello di ‘Nuovo Medioevo’ è un concetto che dà il titolo ad un’opera del 1924 del filosofo Nikolaj Berdjaev, considerato da Dugin “uno splendido programma per la costruzione di una nuova Russia.”⁴⁸¹ Alla base di questo concetto sta una concezione del tempo circolare, all’interno del quale possediamo la facoltà di selezionare e riprodurre modelli e strutture del passato. In questo senso, il Medioevo rappresenta un sistema di valori riproducibile anche nella società contemporanea. Si tratta di una possibilità appetibile agli occhi tanto di Berdjaev quanto di Dugin, di una variante religiosa, eroica e gerarchica dell’attuale ordine materialista, pragmatico e commerciale: un’epoca di eroi in sostituzione ad un’epoca di commercianti.⁴⁸² Aleksandr Dugin ritiene che con il ventesimo secolo sia finita la modernità e che l’epoca post-moderna in cui viviamo sia “un’era di nuove crociate, nuove colonizzazioni, nuovi pirati”⁴⁸³, di conquiste e crolli d’imperi, di barbari, e quindi medievale. In un’intervista tenuta l’8 novembre del 2005, egli, sostenendo questa tesi, fece riferimento alle recenti sommosse nelle *banlieue* francesi come ad una “rivolta barbarica all’interno di un sistema decadente e pigro. E la civiltà europea, che si pensava come una civiltà della modernità, si è rivelata essere nient’altro che un impero in decadenza.”⁴⁸⁴

Tornando agli elementi parodici o blasfemi di *Den’ opričnika*, è dissacrante anche la rappresentazione della Sovrana, che nella sua prima apparizione, è sdraiata a letto con il suo levriero e il romanzo *Carlini minacciosi (Zloveščie mopsy)*. Si è appena svegliata, nonostante sia sera; vive di notte e si trastulla, tra gli altri piaceri, con giovani guardie.⁴⁸⁵ Saranno i seni della Sovrana a tornare, verso la fine del romanzo, nel delirio di Komjaga, coricato sul retro del suo

⁴⁷⁷ Ivi, 12.

⁴⁷⁸ Ivi, 17.

⁴⁷⁹ Clowes, *Russia on the Edge*, 168.

⁴⁸⁰ Ibidem.

⁴⁸¹ Aleksandr Dugin, “Geroi protiv torgašej,” *Kul’tura*, 4 giugno 2014, [Online], ultimo accesso 20 novembre 2021, <https://portal-kultura.ru/svoy/articles/filosof-o-filosofe/68780-geroi-protiv-torgashey/>.

⁴⁸² In russo è utilizzato il termine “torgaš” che ha il significato di commerciante, bottegaio o anche venditore ambulante, ma con connotazione negativa, implicando un atteggiamento opportunistico. Cfr. Ibidem.

⁴⁸³ Si fa riferimento a “Priiloženie 3: Novoe crednevekov’e? Interv’ju A. Dugina informacionno-analitičeskomu portalu «OPEC.RU»” in Aleksandr Dugin, *Geopolitika postmoderna. Vremena novych imperij. Očerki geopolitiki XXI veka* (Sankt-Peterburg: Amfora, 2007), http://yanko.lib.ru/books/politologiya/dugin-geopolitics_postmodern-a.htm#_Toc185403774.

⁴⁸⁴ Ibidem.

⁴⁸⁵ Ivi, 167-82.

“stallone”, mentre un autista dello Stato lo riporta a casa dopo una cena, una *banja*, un’orgia degli *opričniki* a casa di Batja, dopo droghe e il “trapanamento”, un gioco nel quale gli *opričniki* si trapanano le ossa a vicenda. Gli enormi seni della Sovrana sono fatti del grasso dei suoi sudditi defunti e incombono nel cielo di Mosca; per raggiungerli bisogna volare su un aeroplano cinese.⁴⁸⁶

Che si parli di un aeroplano cinese non è un dettaglio trascurabile. Uno dei temi fondamentali di *Den’ opričnika*, se non il più rilevante per questa analisi, è infatti quello della sinizzazione della nuova Rus’. Come abbiamo visto, si tratta di uno dei temi principali anche di *Delo žadnogo varvara* di Chol’m van Zajčik. In *Den’ opričnika*, troviamo, però, un suo completo rovesciamento: la Cina non rappresenta più il modello etico e sociale da seguire, bensì è una presenza minacciosa, penetrata irrimediabilmente nella realtà russa. Contestualmente, troviamo anche un rovesciamento della gloria di Ivan IV, che caratterizzava *Ukus Angela* di Pavel Krusanov, poiché in questo romanzo, la presenza di un regno medievale, violento e governato dall’*opričnina* dà luogo esclusivamente a scenari distopici.

La presenza incombente della Cina emerge soprattutto durante la cena dell’*opričnina* a casa del capo Batja. Il Sovrano fa un’apparizione per chiedere un parere sulla questione delle ipoteche cinesi: attraverso sotterfugi burocratici, i cinesi che abitano nella Siberia occidentale sono riusciti a risultare esenti dal pagamento di tributi al Sovrano Celeste cinese, al quale il Sovrano russo vuole andare in aiuto. Di fronte a questa situazione, il Presidente dell’Associazione per i Diritti dell’Uomo esprime così la propria amarezza: “Доколе России нашей великой гнуться-прогибаться перед Китаем?! Как в смутное время прогибались мы перед Америкой поганой, так теперь перед Поднебесной горбатимся!”⁴⁸⁷ Gli si risponde con una lista di tutti i prodotti cinesi di cui *opričniki* dispongono: “На китайских “меринах” ездим!”, “На китайских “боингах” летаем”, “Из китайских ружей уточек Государь стрелять изволит”, “На китайских кроватях детей делаем!”, “На китайских унитазах оправляемся!”⁴⁸⁸ Cinesi parlano i figli della Sovrana⁴⁸⁹ e alla suddetta cena, tutti mangiano carne importata dalla Cina⁴⁹⁰; la presenza stessa di un Grande Muro (*Velikaja Stena*) richiama la Grande muraglia cinese (*Velikaja Kitajskaja stena*). Nelle notizie del mattino che legge Komjaga si dice che i cinesi stanno espandendo gli insediamenti a Krasnojarsk e Novosibirsk.

⁴⁸⁶ Ivi, 233.

⁴⁸⁷ “Fino a quando la nostra grande Russia dovrà piegarsi alla Cina?! Ai tempi delle rivolte ci piegavamo davanti alla schifosa America, adesso ci inchiniamo davanti al Celeste!” Cfr. Ivi, 194.

⁴⁸⁸ “Guidiamo “stalloni” cinesi!”, “Voliamo su Boeing cinesi”, “Il Sovrano si compiace di sparare alle anatre con fucili cinesi”, “Facciamo figli su letti cinesi!” “E i bisogni su tazze cinesi!” Cfr. Ivi, 195.

⁴⁸⁹ Ivi, 170-1.

⁴⁹⁰ Ivi, 195.

Allo stesso tempo, vi si legge che il rublo ha superato la moneta cinese di mezza copeca⁴⁹¹, ma si tratta di una conquista riportata con carattere esplicitamente ironico: mezza copeca equivale, infatti, a 0,01 rublo⁴⁹². La lingua cinese figura, inoltre, fra le materie di insegnamento fondamentali nelle scuole, come apprendiamo dalla raccolta di racconti brevi *Sacharnyj Kreml'* (*Cremlino di Zuccherò*, 2008), ambientata nella stessa rinata Rus' di *Den' opričnika*, ma concentrata sulla vita di altri personaggi, appartenenti a diverse classi sociali.⁴⁹³

Il tema della sinizzazione della Russia è un filo rosso nelle opere di Vladimir Sorokin. A partire dagli anni Duemila, in concomitanza con una generale tendenza al recupero della tradizione ottocentesca della letteratura socialmente e politicamente impegnata, l'ironia, la satira e il grottesco, che hanno sempre caratterizzato la prosa di Sorokin, sono stati messi in funzione di una sempre più presente critica socio-politica, che raggiunge l'apice durante il secondo mandato del Presidente Putin. Tale cambiamento è coinciso con una crescente presenza del tema cinese, che ritroviamo, oltre che in *Den' opričnika* e *Sacharnyj Kreml'*, anche in *Goluboe salo* (*Lardo azzurro*, 1999) e *Metel'* (*La tempesta*, 2010).⁴⁹⁴

Precedente agli anni Duemila, *Goluboe salo* è pressoché privo di commenti socio-politici, fatto salvo per alcune critiche indirette alla “venerazione del passato tradizionalista ed eurasiatico”⁴⁹⁵ della Russia. La Cina vi viene rappresentata in chiave positiva, come una presenza potente e affascinante. Con il passare degli anni, si può notare, pertanto, un mutamento radicale nella percezione di questo Stato, culminante in *Metel'*, nel quale la tematica cinese non è affrontata con i consueti toni giocosi o ironici. Ciò si deve, presumibilmente, al fatto che *Metel'* sia stato scritto dopo il 2008, ossia dopo la crisi economica mondiale, dalla quale la Cina è emersa come una grande potenza economica, costituendosi come una minaccia per la vicina Russia.⁴⁹⁶

In linea di massima, si può affermare che la Cina, nelle opere di Sorokin, emerga sempre come la controparte economicamente e socialmente sviluppata, rispetto ad una Russia eurasiatica, imperialista e autoritaria, per descrivere la quale si allude ai periodi più autocratici della sua storia, tra cui l'epoca di Ivan Groznij (come accade in *Den' opričnika* e *Sacharnyj Kreml'*) e l'URSS stalinista (come in *Goluboe salo*). Al contempo, è possibile vedere nella Cina uno specchio in cui si riflette l'autoritarismo russo. “La Cina nelle opere di Sorokin funziona come uno specchio grottesco che

⁴⁹¹ Ivi, 11.

⁴⁹² A sua volta, 0,01 rublo equivarrebbe a 0,0001 euro.

⁴⁹³ Vladimir Sorokin, *Sacharnyj Kreml'* (Moskva: Zacharov, 2009), 9. Il romanzo è uscito nella sua edizione italiana nel 2016 come *Cremlino di Zuccherò* edito da Atmosphere Libri e tradotto da D. Silvestri.

⁴⁹⁴ Filimonova, “Chinese Russia,” 219-21, 243.

⁴⁹⁵ Ivi, 226.

⁴⁹⁶ Ivi, 223, 226.

ingrandisce e mostra satiricamente alla Russia, che si trova all'inizio del suo nuovo cammino, i pericoli a cui si esporrà se rinunciassse alla liberalizzazione e rafforzasse le sue ambizioni imperiali.⁴⁹⁷ Questo paradosso è dovuto alla percezione ambivalente di questo Stato, considerato “both as a metaphorical extension of self and an increasingly powerful “Other.”⁴⁹⁸ La storia prima imperiale e poi comunista della Cina, così come le sue mire di dominazione economica sullo spazio eurasiatico offrono, infatti, un facile parallelismo con la Russia, senza con ciò togliere che la sempre maggiore influenza economica e demografica del vicino Stato orientale dia adito a sentimenti sinofobici nella vicina Russia.⁴⁹⁹

Tali sentimenti non sono ignoti; si rifanno, come già anticipato, ai timori di un “pericolo giallo”, espressi a fine Ottocento da Vladimir Solov'ëv nel *Racconto dell'Anticristo*, e che sarebbero inoltre riverberati nei versi di Blok e nel romanzo *Pietroburgo* di Belyj, sotto le spoglie del mongolo che tormenta il protagonista durante stati allucinatori.⁵⁰⁰ Ciò che è più interessante notare è il fatto che questi sentimenti precedano di ben dieci anni il progetto della *Bol'saja Evrazija* e le apprensioni da esso scaturite, rispetto a un possibile futuro rapporto di sudditanza dalla Cina.⁵⁰¹

Secondo una dichiarazione dell'autore stesso, nel romanzo ha voluto immaginare un isolamento della Russia dall'Occidente, in seguito al quale non vedrebbe altro esito che quello di una regressione al proprio passato autoritario.⁵⁰² La dispotica Cina funge da specchio per tale trasformazione. Il messaggio che Vladimir Sorokin intende trasmettere con il suo romanzo è racchiuso in ciò che il suo personaggio Komjaga ascolta dalla radio nemica:

На пятом басит Барух Гросс про Америку, ставшую подсознанием Китая, и про Китай, ставший бессознательным России, и про Россию, которая до сих пор еще является подсознанием самой себя.⁵⁰³

Il subconscio della Cina è l'America, non tanto in termini politico-ideologici, quanto come modello di sviluppo economico. Ma ciò che più ci interessa in questa sede è la posizione della

⁴⁹⁷ M. N. Chabibullina, “Očarovannost' Kitaem”: Obraz transkul'turnogo buduščego v tvorčestve V. Sorokina,” *Ural'skij filologičeskij vestnik* 4 (2014): 73.

⁴⁹⁸ Ivi, 221.

⁴⁹⁹ Ivi, 221-2.

⁵⁰⁰ Nivat, “Il simbolismo russo,” 101.

⁵⁰¹ A questo proposito, si veda il già citato Ferrari, “Greater Eurasia,” 40.

⁵⁰² Chabibullina, “Očarovannost' Kitaem,” 72.

⁵⁰³ “Sul quinto canale, Baruch Gross parla con voce grave dell'America, diventata il subconscio della Cina, e della Cina, diventata l'inconscio della Russia, e della Russia, che per il momento è solo il subconscio di sé stessa.” Cfr. Sorokin, *Den' opričnika*, 188.

Russia, che deve ancora “spingere la propria identità al di fuori della coscienza”⁵⁰⁴, scegliendo cosa essere, orientandosi verso Oriente o verso Occidente, verso la Cina o l’America. Ma “la Cina è diventata l’inconscio della Russia”: l’inconscio della Russia ha già operato la propria scelta.⁵⁰⁵

⁵⁰⁴ Chabibullina, “Očarovannost’ Kitaem,” 72.

⁵⁰⁵ Ibidem.

CONCLUSIONE

Questo elaborato ha avuto l'obiettivo di stabilire se fosse possibile individuare, nella letteratura russa contemporanea ideologicamente impegnata, un filone 'neo-eurasista' e, sul versante opposto, 'anti-eurasista'. A tal fine, si è proceduto delineando, nel primo capitolo, lo sviluppo della dottrina eurasista dalle origini ai giorni nostri, e inquadrando, nel secondo capitolo, i generi letterari utopico-fantascientifico, ucronico e distopico, a cui le opere prese in esame appartengono. Nel terzo capitolo, punto di maggiore interesse per questo studio, si è analizzato il contenuto ideologico di quattro romanzi tra i più rappresentativi: da un lato, *Ukus Angela* di Pavel Krusanov, *Delo žadnogo varvara* di Chol'm van Zajčik, *Marusja. Talisman bessmertija*, primo volume del progetto letterario *Etnogenez*; dall'altro, la distopia *Den' opričnika* di Vladimir Sorokin come contrappunto 'anti-eurasista'.

In primo luogo, è stata messa in luce la funzionalità del genere utopico-fantascientifico e ucronico, rispetto alla necessità di creare storie e geografie alternative in cui la Russia emerga come un impero eurasiatico forte e unitario, spiritualmente e moralmente elevato, nonché emancipato dall'Occidente. Ciò permette al pubblico di massa a cui le opere si rivolgono di trovare rifugio in tale narrativa, a fronte della dissoluzione dell'impero sovietico e del diminuito peso geopolitico del Paese. Il genere distopico, d'altro canto, si presta ad accogliere ed esprimere timori relativamente a queste stesse tendenze, percepite come preambolo per un sempre crescente patriottismo antioccidentale e conseguente isolamento dal resto del mondo.

In corso d'analisi, è stato inoltre soddisfatto il proposito di dimostrare la risonanza eurasista dei testi, in quanto, oltre all'evidente appartenenza degli autori a una linea di pensiero conservatrice, sono emersi inequivocabili parallelismi tra le tematiche eurasiste presenti al loro interno. Tutti i romanzi risultano accomunati da una rappresentazione della Russia come superpotenza, che grazie all'emancipazione dall'Occidente - alternativamente inferiore e 'barbaro', o colpito da disastri di varia natura che minano la sua influenza economica - ha la possibilità di affermarsi come Eurasia, come sistema storico-culturale indipendente e unico, e come entità messianica. In *Marusja*, e più in generale in tutta la serie *Etnogenez*, così come in *Delo žadnogo varvara*, è esplicitata anche la rivalutazione positiva dell'eredità mongolo-tatara. In quest'ultimo è inoltre recuperato il concetto di 'sinfonia' come ideale coesistenza tra religioni, mentre in *Ukus Angela*, la grandiosità del sovrano Ivan Nekitaev richiama quella di Ivan IV, lo car' eurasista. Di nuovo, il romanzo *Marusja* si

distingue per i suoi specifici riferimenti al pensiero di Gumilëv e in particolare alle sue teorie dell'etnogenesi e della *passionarnost*'.

Un elemento di particolare interesse si è rivelata l'aggiunta di una più attuale attenzione per la Cina, percepita come partner strategico o come modello etico e sociale, con la peculiarità che i romanzi sono tutti stati scritti tra una ventina o una decina di anni prima del progetto putiniano della *Bol'shaja Evrazija*, che ha comportato un effettivo avvicinamento allo Stato asiatico.

Il ricorso all'immaginario e ai pilastri portanti della dottrina eurasista è confermato ulteriormente dal fatto che le stesse tematiche fondamentali si ritrovino nella distopia 'anti-eurasista' *Den' opričnika*, sotto forma di un rovesciamento ironico e critico: la Cina come presenza minacciosa e specchio dell'autoritarismo russo, conseguentemente la sinizzazione come eventualità temibile; il regno di Ivan IV non come un'epoca gloriosa a cui guardare, ma come realtà autoritaria, retrograda e violenta.

In conclusione, questo studio ha dimostrato il ruolo consistente dell'ideologia politico-filosofica eurasista in opere che godono di un discreto, se non grande, successo tra un pubblico di massa e apre le porte a studi futuri con un più ampio campione di ricerca.

BIBLIOGRAFIA

Letteratura primaria

Čaadaev, Pëtr. *Prima lettera filosofica*. A cura di Aldo Ferrari. Milano: Aspis, 2019.

Černyševskij, Nikolaj. *Che fare?* A cura di Ignazio Ambrogio. Pordenone: Edizioni Studio Tesi, 1990.

Krusanov, Pavel. *Ukus angela*. Sankt-Peterburg: Azbuka, 2013.
http://loveread.ec/view_global.php?id=30220.

Rybakov, Vjačeslav. *Naprijamuju*. Sankt-Peterburg: Limbus Press, 2008.
https://rybakov.pvost.org/?page_id=296.

Solov'ëv, Vladimir. *I tre dialoghi e il racconto dell'Anticristo*. Milano: Vita e Pensiero, 2019.

Solov'ëv, Vladimir. *Stichotvorenija i šutočnye p'ecy*. Pod red. F. Prijma. Leningrad: Sovetskij Pisatel', 1974.

Sorokin, Vladimir. *Den' opričnika: povest'*. Moskva: AST: CORPUS, 2017.

Sorokin, Vladimir. *Sacharnyj Kreml'*. Moskva: Zacharov, 2009.

Terzt, Abram. *On Socialist Realism*. Traduzione di George Dennis. New York: Pantheon Books, 1960.

Trubeckoj, Nikolaj. "Il vertice e la base della cultura russa. Il fondamento etnografico della cultura russa." In *L'Europa e l'umanità*, Nikolaj Trubeckoj, a cura di Olga Strada, 128-57. Milano: Aspis, 2021.

Trubeckoj, Nikolaj. *L'Europa e l'umanità*. A cura di Olga Strada. Milano: Aspis, 2021.

Trubeckoj, Nikolaj. *Nasledie Čingischana*. Moskva: Agraf, 1999, [Online]. Ultimo accesso 17 ottobre 2021. <https://libcat.ru/>.

Van Zajčik, Chol'm. *Delo žadnogo varvara*. Sankt-Peterburg: Azbuka, 2003.
<https://avidreaders.ru/read-book/delo-zhadnogo-varvara.html?p=1>.

Vernadskij, Vladimir. "Dva podviga sv. Aleksandra Nevskogo." *Evrazijskij vremennik IV* (1925): 318-37, <https://www.yabloko.ru/Themes/History/vernad-2.html>.

Vološina, Polina. *Marusja. Talisman bessmertija*. Moskva: Etnogenez, 2010.
http://loveread.ec/read_book.php?id=2370&p=1.

Zamjatin, Evgenij. *Noi*. A cura di Alessandro Niero. Milano: Mondadori, 2018.

Letteratura secondaria

Aptekman, Marina. "Forward to the Past, or Two Radical Views on the Russian Nationalist Future: Pyotr Krasnov's Behind the Thistle and Vladimir Sorokin's Day of an Oprichnik." *The Slavic and East European Journal* 53, 2 (2009): 241-60. <https://www.jstor.org/stable/40651115>.

Baczko, Bronislaw. "Utopia." Treccani. *Enciclopedia delle scienze sociali*, 1998, [Online]. Ultimo accesso 30 settembre 2021. https://www.treccani.it/enciclopedia/utopia_%28Enciclopedia-delle-scienze-sociali%29/.

Banerjee, Anindita. *We Modern People. Science Fiction and the Making of Russian Modernity*. Middletown: Wesleyan University Press, 2012.

Bassin, Mark. "Eurasianism "Classical" and "Neo": The Lines of Continuity." In *Beyond the Empire: Images of Russia in the Eurasian Cultural Context*, ed. by Tetsuo Mochizuki, 279-94. Sapporo: Slavic Research Center, 2007. https://src-h.slav.hokudai.ac.jp/coe21/publish/no17_ses/contents.html.

Bassin, Mark. "Narrating Kulikovo: Lev Gumilev, Russian Nationalists, and the Troubled Emergence of Neo-Eurasianism." In *Between Europe and Asia: The Origins, Theories, and Legacies of Russian Eurasianism*, ed. by M. Bassin, S. Glebov and M. Laruelle, 165-86. Pittsburgh: University of Pittsburgh Press, 2015. <https://doi.org/10.2307/j.ctt15nmjch.13>.

Bassin, Mark and Irina Kotkina. "The *Etnogenez* Project: Ideology and Science Fiction in Putin's Russia." *Utopian Studies* 27, 1 (2016): 53-76. <https://doi.org/10.5325/utopianstudies.27.1.0053>.

Bassin, Mark. *The Gumilev Mystique: Biopolitics, Eurasianism, and the Construction of Community in Modern Russia*. Ithaca: Cornell University Press, 2016.

Baškirkaja enciklopedija, "Batyr", 1 ottobre 2019, [Online]. Ultimo accesso 9 dicembre 2021. <http://bashenc.online/ru/articles/51425/>.

Benediktov, K., E. Kul'kov, E. Rykova, K. Rykov, "Debjut. Strategija 2020." sobaka.ru, 4 agosto 2009, [Online]. Ultimo accesso 24 dicembre 2021. <https://www.sobaka.ru/oldmagazine/shou/4256>.

Bethea, David M. *The Shape of Apocalypse in Modern Russian Fiction*. Princeton: Princeton University Press, 1989.

Borenstein, Eliot. "Dystopias and catastrophe tales after Chernobyl." In *Russian Literature since 1991*, ed. by E. Dobrenko and M. Lipovetsky, 86-103. Cambridge: Cambridge University Press, 2015. <https://doi.org/10.1017/CBO9781107705951.005>.

Chabibullina, M. H. "Očarovannost' Kitaem": Obraz transkul'turnogo buduščego v tvorčestve V. Sorokina." *Ural'skij filologičeskij vestnik* 4 (2014): 68-76.

Chantsev, Aleksandr. "The Antiutopia Factory: The Dystopian Discourse in Russian Literature in the Mid-2000s." In *Russian Science Fiction Literature and Cinema. A Critical Reader*, ed. by Anindita Banerjee, 328-70. Boston: Academic Studies Press, 2018.

Citati, Dario. *La passione dell'Eurasia: storia e civiltà in Lev Gumilëv*. Milano: Mimesis, 2015.

Clowes, Edith W. "Ideology and Utopia in Recent Soviet Literature." *The Russian Review* 51, 3 (Luglio 1992): 378-95. <https://doi.org/10.2307/131118>.

Clowes, Edith W. *Russia on the Edge. Imagined Geographies and Post-Soviet Identity*. Ithaca: Cornell University Press, 2011.

Clute, John and Peter Nicholls (ed. by). *The Encyclopedia of Science Fiction*. Londra: Orbit, 1999.

Colucci, Michele e Riccardo Picchio (a cura di). *Storia della civiltà letteraria russa. Dizionario cronologia*. Torino: UTET, 1997.

Dugin, Aleksandr. *Geopolitika postmoderna. Vremena novych imperij. Očerki geopolitiki XXI veka*. Sankt-Peterburg: Amfora, 2007, [Online]. Ultimo accesso 20 novembre 2021. http://yanko.lib.ru/books/politologiya/dugin-geopolitics_postmodern-a.htm#_Toc185403774.

Dugin, Aleksandr. "Metafizika opričniny. Tezicy vystuplenija Aleksandra Dugina v ramkach "Novogo Universiteta." *Arktogeja*, 26 febbraio 2005, [Online]. Ultimo accesso 18 dicembre 2021. <http://arcto.ru/article/1252>.

Eflaeva, Tat'jana. "Virus po imeni «Marusja»." *Učitel'skaja gazeta* 24, 16 giugno 2009, [Online]. Ultimo accesso 24 dicembre 2021. <http://www.ug.ru/archive/28501>.

Eltchaninoff, Michel. *Inside the Mind of Vladimir Putin*. Traduzione di James Ferguson. Londra: Hurst & Company, 2018.

Erlich, Victor. "Il formalismo russo." In *Storia della civiltà letteraria russa, vol. II*, a cura di M. Colucci e R. Picchio, 254-270. Torino: UTET, 1997.

Esler, Dominic. "Soviet Science Fiction of the 1920s: Explaining a Literary Genre in its Political and Social Context." In *Russian Science Fiction Literature and Cinema. A Critical Reader*, ed. by Anindita Banerjee, 117-46. Boston: Academic Studies Press, 2018.

Etnogenez. Literaturnyj serial. "O proekte." [Online]. Ultimo accesso 28 dicembre 2021. <http://www.etnogenez.ru/about/>.

Etnogenez. Literaturnyj serial. “Enciklopedija. Konceptcija proekta.” [Online]. Ultimo accesso 28 dicembre 2021. <http://www.etnogenez.ru/wiki/>.

Ferrari, Aldo. “Grande Eurasia e “ideologia russa”. In *La Russia e l’Occidente. Visioni, riflessioni e codici ispirati a Vittorio Strada*, a cura di F. Berti, A. Dell’Asta, O. Strada, 307-18. Venezia: Marsilio, 2020.

Ferrari, Aldo. “Greater Eurasia. Opportunity or Downsizing for Russia?” In *Forward to the Past? New/Old Theatres of Russia’s International Projection*, a cura di Aldo Ferrari e Eleonora Tafuro Ambrosetti, 33-47. Milano: Ledizioni, 2020.

Ferrari, Aldo. “Introduzione. Vladimir Solov’ëv e l’ultimo secolo.” In *I tre dialoghi e il racconto dell’Anticristo*, a cura di Aldo Ferrari, VII-XXXIV. Milano: Vita e Pensiero, 2019.

Ferrari, Aldo. *La foresta e la steppa. Il mito dell’Eurasia nella cultura russa*. Milano: Mimesis Edizioni, 2012.

Ferrari, Aldo. “Trubeckoj e la nascita dell’eurasismo.” In *L’Europa e l’umanità*, Nikolaj Trubeckoj, a cura di Olga Strada, 158-74. Milano: Aspis, 2021.

Filimonova, Tatiana. “Chinese Russia: Imperial Consciousness in Vladimir Sorokin’s Writing.” *REGION: Regional Studies of Russia, Eastern Europe, and Central Asia* 3, 2 (2014): 219-44. <https://doi.org/10.1353/reg.2014.0019>.

Filimonova, Tatiana. “Eurasia as Discursive Literary Space at the Millennium.” In *The Eurasian Project and Europe. Regional Discontinuities and Geopolitics*, ed. by D. Lane e V. Samokhvalov, 117-32. Londra: Palgrave Macmillan, 2015. https://link.springer.com/chapter/10.1057/9781137472960_8.

Galina, Maria. “Ressentiment and Post-traumatic Syndrome in Russian Post-Soviet Speculative Fiction: Two Trends.” In *The Post-Soviet Politics of Utopia Language, Fiction and Fantasy in Modern Russia*, ed. by Mikhail Suslov and Per-Arne Bodin, 39-59. Londra: Bloomsbury Publishing, 2020.

Gavrilenko, Aleksandr. “Tatarskoe igo – bylo ili ne bylo?” *Elita Tatarstana* 5 (2011), [Online]. Ultimo accesso 24 novembre 2021. http://nailtimler.com/articles_page/tatar_yoke.html.

Geller, Leonid. *Vselennaja za predelom dogmy. Razmyšlenija o sovetskoj fantastike*. Londra: Overseas Publications Interchange Ltd, 1985.

Gumilëv, Lev. *Drevnie tjurki*. Tovariščestvo “Klyšnikov - Komarov i K”, 1993. <https://history.wikireading.ru/35099>.

Heller, Leonid. "Evgenij Zamjatin." In *Storia della letteratura russa: III. Il Novecento: 2. La rivoluzione e gli anni Venti*, a cura di E. Etkind, G. Nivat, I. Serman e V. Strada, 515-32. Torino: Einaudi, 1990.

Horton, Andrew J. "Science Fiction of the Domestic: Iakov Protazanov's *Aelita*." In *Russian Science Fiction Literature and Cinema. A Critical Reader*, ed. by Anindita Banerjee, 166-77. Boston: Academic Studies Press, 2018.

Jurčak, Aleksej. *Eto bylo navsegda, poka ne končilos'. Poslednee sovetskoe pokolenie*. Moskva: Novoe literaturnoe obozrenie, 2014.

Kalinin, Kirill. "Neo-Eurasianism and the Russian elite: the irrelevance of Aleksandr Dugin's geopolitics." *Post-Soviet Affairs* 35, 5-6 (2019): 461-70. <https://doi.org/10.1080/1060586X.2019.1663050>.

Kosino, Go. "Obraz imperii b "al'ternativnykh istorijach" covremennoj Rossii." In *Beyond the Empire: Images of Russia in the Eurasia Cultural Context*, ed. by T. Mochizuki, 391-408. Sapporo: Slavic Research Center, 2007. https://src-h.slav.hokudai.ac.jp/coe21/publish/no17_ses/contents.html.

Kotkina, Irina. "Utopian Literature and Utopian Political Thinking in Present-Day Russia." *The Russian Review* 75, 4 (Ottobre 2016): 559-61. <https://doi.org/10.1111/russ.12101>.

Kurbskij, Andrej. "Istorija o Velikom knjaze moskovskom." In *Pamjatniki literatury Drevnej Rusi. Vtoraja polovina XVI veka*, pod red. A. A. Alekseeva, 218-27. Moskva: 1986. <http://www.hrono.ru/dokum/1500dok/1573kurb.php>.

Lancaster, Ashlie. "Instantiating Critical Utopia." *Utopian Studies* 11, 1 (2000): 109-119. <https://www.jstor.org/stable/25702460>.

Lanin, Boris. "Anatomija literaturnoj antiutopii." *Obščestvennye nauki i sovremennost'* 5 (1993): 154-63. http://ecsocman.hse.ru/data/120/386/1217/017_LANIN.pdf.

Lanin, Boris. "Russkaja literaturnaja antiutopija XX v." Diss. Doktor filologičeskich nauk, Moskva, 1993.

Laruelle, Marlène. "Conspiracy and Alternate History in Russia: A Nationalist Equation for Success?" *The Russian Review* 71, 4 (Ottobre 2012): 565-80. <https://www.jstor.org/stable/23263930>.

Laruelle, Marlène. "Dangerous Liaisons: Eurasianism, The European Far Right, and Putin's Russia." In *Eurasianism and the European Far Right. Reshaping the Europe–Russia Relationship*, ed. by Marlène Laruelle, 1-32. Lanham: Lexington Books, 2015.

Laruelle, Marlène. *Russian Eurasianism. An Ideology of Empire*. Traduzione di Mischa Gabowitsch. Washington D.C.: Woodrow Wilson Center Press, 2012.

Laruelle, Marlène. "The Notion of Eurasia: A Spatial, Historical and Political Construct." In *Questioning Post-Soviet*, ed. by Edward C. Holland e Matthew Derrick, 127-40. Washington, DC: Wilson Center, 2016.

Laruelle, Marlène. "The two faces of contemporary Eurasianism: an imperial version of Russian nationalism." *Nationalities Papers* 32, no. 1 (2004): 115-36. <https://doi.org/10.1080/0090599042000186197>.

Luk'janov, Fedor. "Nedorazumenie po-evrazijski." 23 agosto 2012, [Online]. Ultimo accesso 4 settembre 2021. <https://www.gazeta.ru/column/lukyanov/4735037.shtml?updated>.

Morson, Gary Saul. *The Boundaries of Genre. Dostoevsky's Diary of a Writer and the Traditions of Literary Utopia*. Evanston: Northwestern University Press, 1981.

Nivat, Georges. "Il simbolismo russo." In *Storia della letteratura russa: III. Il Novecento: I. Dal decadentismo all'avanguardia*, a cura di E. Etkind, G. Nivat, I. Serman e V. Strada, 75-110. Torino: Einaudi, 1989.

Noordenbos, Boris. "Ironic imperialism: how Russian patriots are reclaiming postmodernism." *Studies in East European Thought* 63 (2011): 147-58. <https://doi.org/10.1007/s11212-011-9141-3>.

Piretto, Gian Piero. *Quando c'era l'URSS. 70 anni di storia culturale sovietica*. Milano: Raffaello Cortina Editore, 2018.

Prezident Rossii. "Plenarnoe zasedanie Peterburgskogo meždunarodnogo ekonomičeskogo foruma." 17 giugno 2016, [Online]. Ultimo accesso 6 agosto 2021. <http://kremlin.ru/events/president/news/52178>.

Ram, Harsha. "The Poetics of Eurasia: Velimir Khlebnikov between Empire and Revolution." In *Social Identities in Revolutionary Russia*, ed. by Madhavan K. Palat, 209-31. Londra: Palgrave Macmillan, 2001.

Rebjakina, A. A. "Literatura i druge formy obščestvennogo soznaniija," in *Filosofskij kontekst russokj literatury 1920-1930-ch godov*, pod red. A. G. Gačeva, O. A. Kaznina i S. G. Semenova (Moskva: IMLI RAN, 2003), 35-41.

Roberts, Adam. *The History of Science Fiction*. Londra: Palgrave Macmillan, 2016.

Rybakov, Vjačeslav. “Chol'm van Zajčik kak zerkalo russkogo konservatizma.” *Russkaja idea*, 31 agosto 2014, [Online]. Ultimo accesso 1 dicembre 2021. <https://politconservatism.ru/prognosis/kholm-van-zaychik-kak-zerkalo-russkogo-konservatizma>.

Said, Edward W. *Orientalismo*. Milano: Feltrinelli, 2017.

Šamir, Israel'. “Naše prošloe – delo našego buduščego.” *Novaja Russkaja Kniga* 3, 2001, [Online]. Ultimo accesso 1 dicembre 2021, <https://magazines.gorky.media/nrk/2001/3/nashe-proshloe-delo-nashego-budushhego.html>.

Sargisson, Lucy. *Fool's Gold? Utopianism in the Twenty-First Century*. Londra: Palgrave Macmillan, 2012.

Shnirelman, Victor. “‘Respectable Xenophobia’: Science Fiction, Utopia and Conspiracy.” In *The Post-Soviet Politics of Utopia Language, Fiction and Fantasy in Modern Russia*, ed. by Mikhail Suslov and Per-Arne Bodin, 175-200. Londra: Bloomsbury Publishing, 2020.

Simon, Erik. “The Strugatskys in Political Context.” *Science Fiction Studies* 31, 3 (Novembre 2004): 378-406. <https://www.jstor.org/stable/4241284>.

Stites, Richard. “Fantasy and Revolution. Alexander Bogdanov and the Origins of Bolshevik Science Fiction.” In *Red Star. The First Bolshevik Utopia*, ed. by Loren R. Graham and Richard Stites, 1-16. Bloomington: Indiana University Press, 1984.

Suslov, Mikhail. “Conservative Science Fiction in Contemporary Russian Literature and Politics.” In *The Post-Soviet Politics of Utopia Language, Fiction and Fantasy in Modern Russia*, ed. by Mikhail Suslov and Per-Arne Bodin, 105-27. Londra: Bloomsbury Publishing, 2020.

Suslov, Mikhail. “Eurasian Symphony. Geopolitics and Utopia in Post-Soviet Alternative History.” In *The Politics of Eurasianism. Identity, Popular Culture and Russia's Foreign Policy*, ed. by Mark Bassin and Gonzalo Pozo, 81-100. Londra: Rowman&Littlefield International, 2017.

Suslov, Mikhail. “Of Planets and Trenches: Imperial Science Fiction in Contemporary Russia.” *The Russian Review* 75, 4 (Ottobre 2016): 562-78. <https://doi.org/10.1111/russ.12102>.

Suslov, Mikhail and Per-Arne Bodin. “Introduction.” In *The Post-Soviet Politics of Utopia Language, Fiction and Fantasy in Modern Russia*, ed. by Mikhail Suslov and Per-Arne Bodin, 1-20. Londra: Bloomsbury Publishing, 2020.

Suin, Darko. *Metamorphoses of Science Fiction. On the Poetics and History of a Literary Genre*. New Haven: Yale University Press, 1979.

Suin, Darko. “The Utopian Tradition of Russian Science Fiction.” *The Modern Language Review* 66, 1 (Gennaio 1971): 139-59. <https://doi.org/10.2307/3722475>.

Torosjan, A. S. “Evrazijskoe prostranstvo v romane P. Krusanova «Ukus Angela».” *Vestnik rossijskogo universiteta družby narodov* 1, 2015, 175-80.

Varese, Marina Rossi. *Utopisti russi del primo Ottocento*. Napoli: Guida Editori, 1982.

Walicki, Andrzej. *Una utopia conservatrice. Storia degli slavofili*. A cura di Vittorio Strada. Traduzione di Michele Colucci. Torino: Einaudi, 1973.